

Check-up Mezzogiorno

Check-up Mezzogiorno

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Mezzogiorno di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Gli autori:

Area Mezzogiorno Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore), Matteo Tedde.

SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: Massimo De Andreis (Direttore Generale), Alessandro Panaro, Salvio Capasso, Luca Forte, Dario Ruggiero, Agnese Casolaro.

Hanno collaborato: Erika D'Acunzo, Vittoria Masprone.

Coordinamento grafico: Alessandra Caporali.

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 10 dicembre 2012.

SOMMARIO

Uno sguardo d'insieme	3
Focus Crisi	7
1. L'indice di sviluppo	19
2. I dati macroeconomici	22
3. Le imprese: aspetti reali e finanziari	26
4. Le dinamiche creditizie	38
5. Le esportazioni	43
6. Il mercato del lavoro	49
7. Formazione e innovazione	56
8. Turismo	66
9. Demografia e qualità della vita	70
10. Spesa pubblica e politiche di sviluppo	76
11. Le infrastrutture e la finanza locale	85
Principali fonti utilizzate	94

Uno sguardo d'insieme

L'economia del Mezzogiorno è ancora nel bel mezzo della "tempesta perfetta" da cui è stata travolta a partire dal 2008, e che non accenna a concludersi.

Gli effetti
economici
della crisi

Alla fine del quinto anno dall'avvio della crisi dei mutui subprime, i principali indicatori di salute dell'economia meridionale sono ancora ben al di sotto dei livelli registrati nel periodo pre-crisi. Nel complesso, tra il 2007 e il 2011 il Prodotto Interno Lordo (PIL) del Mezzogiorno, in termini reali, ha subito una riduzione di quasi 24 miliardi di euro (-6,8%), mentre gli Investimenti Fissi Lordi nel 2011 sono stati di 8 miliardi inferiori rispetto al 2007 (-11,5%). Particolarmente rilevante è stata la caduta degli investimenti nelle costruzioni (-42,5%) e nell'industria in senso stretto (-27,8%). Le recenti stime del Centro Studi di Confindustria, che prevedono una ripresa del PIL e degli Investimenti a livello nazionale solo a partire dalla fine del 2013, non lasciano grandi speranze di una positiva soluzione nel breve periodo. Anche perché la crisi economica sta generando una inevitabile selezione delle imprese da parte del mercato: nel Mezzogiorno il numero di imprese attive al III trimestre 2012 (circa 1 milione e 700 mila) si è ridotto dello 0,9% (-16,287) rispetto al III trimestre 2007, mentre per il Centro-Nord il saldo risulta positivo (+2,7%).

Il calo dell'attività economica nel Mezzogiorno ha avuto riflessi altrettanto importanti sul livello di occupazione ampliando ulteriormente i già profondi divari esistenti.

Gli effetti
sociali della
crisi

Nel Mezzogiorno, tra il 2007 ed il 2012 il numero di occupati si è ridotto di circa 330 mila unità, mentre nel Centro-Nord, al contrario, ci sono 32 mila occupati in più nel 2012 rispetto al 2007. Oltre all'ampio ricorso ai sostegni al reddito, un ulteriore segno della crisi può essere considerato anche l'inconsueto aumento del tasso di attività nel Mezzogiorno, segno che molti cittadini meridionali hanno ricominciato a cercare lavoro, anche se con scarso successo, cosicché nel Mezzogiorno il tasso medio di disoccupazione dei primi due trimestri nel 2012 è salito a 17,4% (era pari al 13,6% nello stesso periodo del 2011).

Il calo dell'occupazione e le crescenti difficoltà economiche delle famiglie si traducono in un problema che può avere effetti strutturali per lo sviluppo economico del Mezzogiorno: "l'emorragia di capitale umano". Sono sempre di più, infatti, i cittadini meridionali che decidono di lasciare il Mezzogiorno per andare a vivere nel Centro-Nord o all'estero. Il saldo migratorio tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord è negativo (-42.491 persone) e ancora più rilevante è il fatto che una parte rilevante dei trasferimenti che hanno origine nel Mezzogiorno riguarda le persone maggiormente formate: sono, infatti, più di 18 mila i laureati meridionali che hanno deciso di trasferirsi al Centro-Nord.

Il persistere della crisi è causa ed effetto del forte calo degli investimenti pubblici. La spesa in conto capitale nel Mezzogiorno si è ridotta, dal 2007 al 2011, di circa 7 miliardi di euro, passando dai 22 miliardi del 2007 a poco più di 15 nel 2011.

Il calo degli investimenti pubblici...

Inoltre, il venir meno della capacità d'indebitamento, la graduale contrazione dei trasferimenti statali ed i vincoli sempre più stringenti imposti dal Patto di Stabilità portano ad una riduzione delle attività d'investimento delle Amministrazioni Pubbliche. Attività di investimento che risulta limitata anche dal consistente stock debitorio, che fa del Mezzogiorno la macro-area più indebitata: i dati mostrano un indebitamento complessivo di Regioni, Province e Comuni pari a circa 30,44 miliardi di euro (circa il 30% del totale nazionale). Si fanno così largo strade alternative per il finanziamento degli investimenti, come il ricorso al capitale privato attraverso il Partenariato Pubblico Privato (le cui gare nei primi 9 mesi del 2012 hanno movimento per il Mezzogiorno oltre 1,9 miliardi di euro) e quella del pieno utilizzo dei fondi comunitari che, in queste condizioni di finanza pubblica, assume importanza vitale per le politiche di sviluppo, sebbene tali risorse stiano sempre più perdendo la loro caratteristica di aggiuntività.

Analoga flessione, per motivi diversi può essere riscontrata con riferimento alla componente privata degli investimenti. La quota di imprese manifatturiere che hanno investito è andata, infatti, progressivamente calando, dal 37,4% nel 2008 al

...e di quelli privati.

23,6% nel 2011, con una percentuale di imprese investitrici che hanno effettuato investimenti di tipo innovativo pari a poco più del 30% nel 2011, dato in linea con quello italiano (31,2%). I problemi infrastrutturali, burocratici e di corruzione, il deficit di servizi ad elevato valore aggiunto, la restrizione del credito, l'insufficiente spesa in ricerca, i ritardi dei pagamenti della PA, sono tutte questioni nodali che scoraggiano tale propensione ad investire e che una rinnovata e forte politica di sviluppo dovrebbe porre al centro della propria azione.

Al centro di questa politica dovrebbe tornare l'esigenza di una rinnovata politica industriale per il Mezzogiorno che torni a promuovere gli investimenti delle imprese meridionali. Una politica rinnovata e migliorata, e dotata di strumenti e risorse adeguati. Se nel 2005 le agevolazioni al Mezzogiorno costituivano il 46% del totale contro il 35% del Centro-Nord, tale rapporto si ribalta a partire dal 2008: così nel 2010 al Sud è andato solo il 22% delle agevolazioni erogate. Una politica che sappia guardare non solo alle piccole imprese (secondo Open Coesione, il valore medio di un incentivo alle imprese meridionali finanziato con fondi strutturali è pari a poco più di 400.000 euro), ma anche alle medie ed alle grandi. Queste ultime, molte delle quali nate e sviluppatasi grazie a strumenti pubblici di agevolazione, sono le uniche che, anche nel 2011, fanno registrare un aumento del fatturato (+10,3%). La loro centralità nel tessuto produttivo meridionale deve tornare ad essere adeguatamente valorizzata.

In questo scenario caratterizzato da un drastico calo della domanda interna (a causa del calo di consumi e degli investimenti), le imprese si sono volte con maggiore decisione verso i mercati internazionali più dinamici.

**La ripresa
delle
esportazioni**

Non a caso, quella delle esportazioni (come documenta il Focus Crisi) è l'unica variabile che si è riportata, già oggi, al di sopra dei valori pre-crisi. Inoltre, se si guarda alla dinamica più recente, questa è anche una delle poche variabili per le quali i divari interni tendono a ridursi. Dal I semestre 2011 al I semestre 2012, le esportazioni nel Mezzogiorno sono aumentate, infatti, del 7%, più di quanto siano aumentate nel Centro-Nord (+3,9%). Un ruolo importante per il processo di internazionalizzazione delle imprese meridionali può essere svolto dai Paesi localizzati nell'area del Mediterraneo: l'interscambio commerciale (import + export) del Mezzogiorno con i Paesi non-UE del Mediterraneo incide, infatti, per il 16,3% (I semestre 2012) sul totale dell'interscambio commerciale meridionale (in crescita rispetto al 12,4% del 2011). Tuttavia, le imprese meridionali che esportano sono ancora relativamente poche (33,2% contro il 54,9% in Italia, secondo le stime per il 2012) e la percentuale media di fatturato realizzata all'estero è pari a 32,9% (38,2% in Italia). C'è ancora molto da fare dunque, ma una strada importante sembra essere stata tracciata.

Occorre quindi incrementare la capacità competitiva sui mercati internazionali da parte delle imprese meridionali e, perché ciò accada è necessario tornare a discutere dell'adeguatezza della dimensione aziendale, in tutto il Paese ma

**Imprese più
strutturate per
competere**

soprattutto al Sud. Nel Mezzogiorno, l'88,6% delle imprese è di piccola dimensione (1-9 addetti): la percentuale scende a 79,7% nel Centro-Nord, ancor ben più elevata nel confronto europeo con il dato della Germania (60,5%). L'aumento delle società di capitali al Sud (doppio rispetto all'aumento registrato nel Centro-Nord) pur in presenza di una riduzione del numero totale di imprese, rappresenta un timido, ma importante, segnale positivo. Per superare lo scoglio dimensionale occorre che queste imprese si aggregino in forma proprietaria (fusioni e acquisizioni) o non proprietaria (reti di impresa): i contratti di rete stipulati in Italia, secondo i dati di Retimpresa (l'associazione di Confindustria che monitora e supporta lo sviluppo di questo strumento) sono passati da 189 di inizio dicembre 2011 agli oltre 523 a novembre 2012, con un numero di imprese aderenti cresciuto da 1.061 ad oltre 2.800 nello stesso periodo di tempo (545 localizzate nel Mezzogiorno e 2.258 nel Centro-Nord).

In conclusione, per l'economia del Mezzogiorno il momento della ripresa sembra non essere ancora arrivato. La "febbre" è ancora alta, ed i medicinali per farla scendere sono più che mai necessari, visti gli effetti estremamente negativi che si stanno producendo sulle imprese, sui lavoratori, sui cittadini meridionali. Tre appaiono, perciò, gli ambiti prioritari di intervento.

**Impresa e
lavoro al centro
della strategia**

In primo luogo, l'impresa. Il processo di selezione in corso rischia di condurre ad un significativo depauperamento della base produttiva meridionale: è necessario intervenire con decisione, sia sul versante pubblico sia su quello privato, per favorire la ripresa degli investimenti, il superamento della limitazione dimensionale, l'orientamento all'export, la capacità creditizia, l'innovazione delle imprese del Mezzogiorno, così come va ampliato il numero di tali imprese, sostenendo soprattutto i giovani nell'avvio di nuove attività imprenditoriali innovative e capaci di esaltare caratteristiche e potenzialità del territorio.

In secondo luogo, il lavoro. L'aumento rilevante del ricorso agli ammortizzatori sociali, la riduzione del potere d'acquisto, la perdita vera e propria di centinaia di migliaia di posti di lavoro, l'assenza di opportunità occupazionali, soprattutto per giovani e donne, impongono alle Istituzioni, alle imprese, alle organizzazioni di rappresentanza degli interessi, l'adozione di misure urgenti per frenare l'emorragia e porre le basi di una struttura economica e di una disponibilità di capitale umano più capace di rispondere nel lungo periodo alle sfide del mercato.

In terzo luogo, le condizioni di vita dei cittadini del Mezzogiorno. Gli effetti congiunti di una lunga crisi e di politiche di bilancio sempre più restrittive stanno peggiorando il livello di benessere del Sud: il processo di costruzione delle condizioni di contesto, prima di tutto infrastrutturali, affinché nel Mezzogiorno si possa restare e vivere bene, e vi possano di conseguenza essere attratte imprese e persone, traffici e turisti, va rafforzato al più presto.

Nei mesi scorsi, con la riprogrammazione delle risorse europee attuata con il Piano d'Azione Coesione (pari nel complesso a 12 miliardi di euro) è stata posta una base importante per mettere queste risorse ingenti (purtroppo ancora poco utilizzate) proprio al servizio di questi tre fattori. Ma non è che l'inizio.

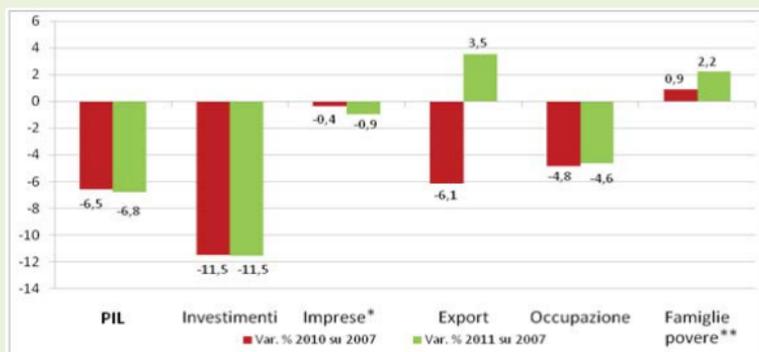
E' fondamentale, per far scendere la febbre, che tali risorse entrino al più presto nel circuito economico, ridando fiato alle imprese, sostenendo l'occupazione, contribuendo a ripristinare, almeno in parte, la fiducia nelle prospettive a breve e medio termine.

Se la cura sarà efficace ed efficiente, potrà a buona ragione candidarsi a costruire la base di una strategia di lungo periodo che guardi all'obiettivo del 2020, che faccia perno sulla futura politica di coesione, e che sia, finalmente, capace di riportare stabilmente il Mezzogiorno su percorsi più duraturi di crescita.

Focus Crisi

Quanto abbiamo perso rispetto al 2007?

Graf. I – Gli effetti della crisi, variazione di alcune variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2011



* Variazione 2012 (III trimestre) su 2007 (III trimestre) e 2011 (III trimestre) su 2007 (III trimestre)

** Differenza tra l'incidenza delle famiglie povere registrata nel 2011 e nel 2007 e differenza tra il 2010 e il 2007

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Tab. I – Differenza in valore tra 2007 e 2011 delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno

	PIL (miliardi di euro)	Investimenti (miliardi di euro)	Imprese (unità)*	Export (miliardi di euro)	Occupazione (migliaia di lavoratori)	Cassa integrazione (milioni di ore)
Diff. 2011 su 2007	-24,0	-8,0	-16.287	1,5	-300,2	159,2

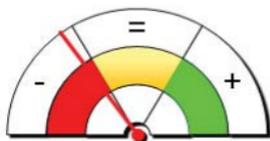
* Differenza tra 2012 (III trimestre) e 2007 (III trimestre)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Il lungo periodo di crisi avviatosi nel 2008 ha avuto un impatto forte sull'economia meridionale: secondo i dati dell'Istat, tra il 2007 e il 2011 il Mezzogiorno ha perso il 6,8% del proprio Prodotto Interno Lordo (PIL), per un valore di 24 miliardi di euro (su valori concatenati). Gli investimenti fissi lordi hanno subito una riduzione ancora più intensa (-11,5%, per un valore di 8 miliardi) ed il numero delle imprese attive si è ridotto di quasi l'1% (circa 16 mila imprese in meno). La crisi ha generato effetti altrettanto negativi sul numero di occupati (in riduzione di 300 mila unità tra il 2007 e il 2011, pari ad una variazione di -4,6%) e sul ricorso alla Cassa Integrazione, con 159 milioni di ore di utilizzo in più nel 2011 (222 milioni) rispetto al 2007 (63 milioni). Aumentano anche le famiglie povere: l'incidenza delle famiglie in condizione di povertà assoluta è aumentata di 2,2 punti percentuali tra il 2007 e il 2011. L'unica variabile che presenta un miglioramento rispetto al 2007 è l'export (+3,5%).

Graf. II – Il termometro della crisi: lo stato dell'economia meridionale e delle singole variabili

Il PIL

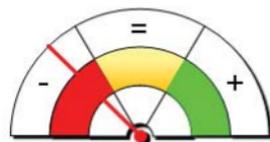


Var. 2011 su 2007 = -6,8%

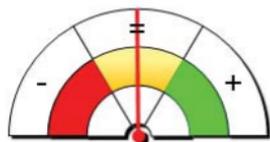


Var. 2011 su 2010 = -0,3%

Gli investimenti



Var. 2011 su 2007 = -11,5%

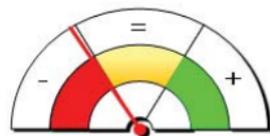


Var. 2011 su 2010 = +0,0%

Le imprese



Var. 2012 su 2007 = -0,9%



Var. 2012 su 2011 = -0,6%

Le esportazioni



Var. 2011 su 2007 = +3,5%

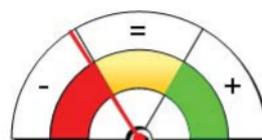


Var. 2012 (I sem.) su 2011 (I sem.) = +7,0%

L'occupazione



Var. 2012 su 2007 = -5,1%



Var. 2012 su 2011 = -0,6%

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Su quattro delle cinque principali variabili considerate, il termometro della crisi continua a restare in territorio negativo, sia nel lungo periodo sia rispetto alla variazione congiunturale.

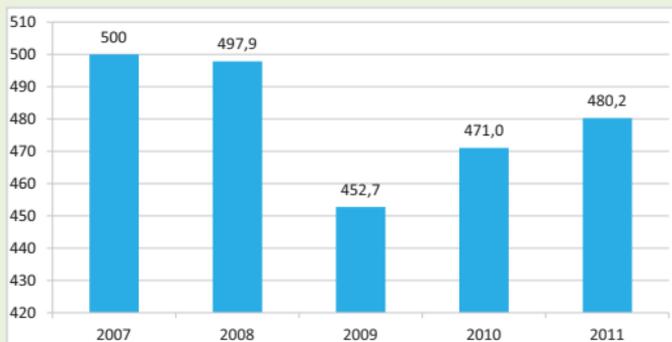
Particolarmente negative, rispetto al dato pre-crisi, sono le variabili riferite al PIL, agli investimenti e all'occupazione. La peggior variazione congiunturale è relativa al dato delle imprese.

L'unico indicatore in territorio positivo è quello relativo alle esportazioni, il cui il miglioramento è anche più marcato rispetto al dato congiunturale.

Focus Crisi

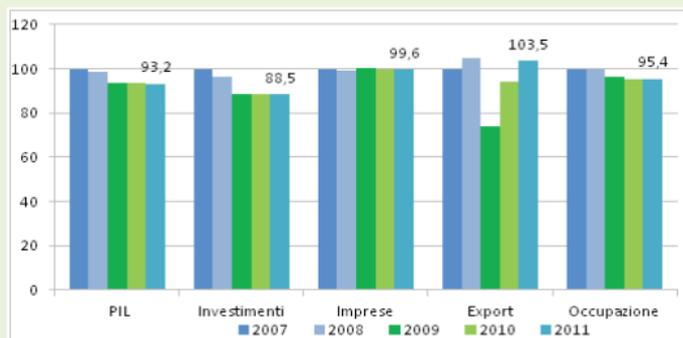
Il Mezzogiorno è ancora lontano dai valori del 2007?

Graf. III – Indice sintetico delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2010



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. IV – La composizione dell'indice

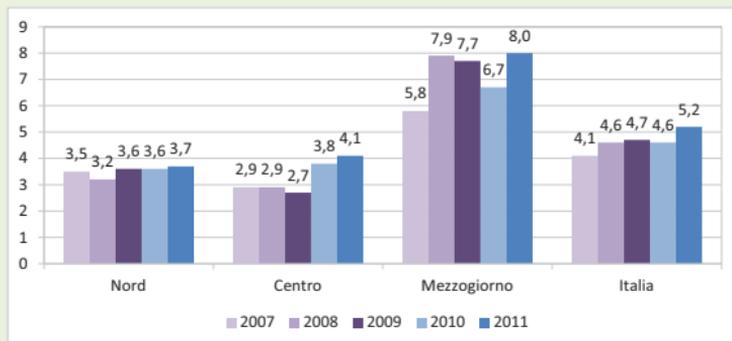


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

A tutto il 2011, il recupero dei valori "persi" nel Mezzogiorno per effetto della crisi non è ancora avvenuto. Nel Grafico IV, il 2007 è preso come anno base (con indice pari a 100) per 5 variabili osservate (PIL, Investimenti, Imprese, Export, Occupazione) nel periodo tra il 2007 e il 2011. La somma degli indici così calcolati ci fornisce un indicatore di sintesi presentato nel Grafico III. Tale indicatore ha subito un lieve calo nel 2008, seguito da una drastica riduzione nel 2009 (per il crollo avvenuto soprattutto nel PIL, negli investimenti e nelle esportazioni). Nel 2010 e nel 2011 l'indicatore riprende a salire anche se, essendo minore di 500, mostra che, nel complesso, l'economia meridionale è ancora al di sotto dei valori registrati nel 2007. In particolare, tra le variabili prese in considerazione, l'export è l'unica con valori superiori a quelli del 2007.

L'impatto sociale: l'aumento delle famiglie in condizioni di povertà assoluta

Graf. V – Percentuale di famiglie in condizioni di povertà assoluta nelle macro-aree italiane



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat (rapporto sulle condizioni economiche delle famiglie)

La crisi, oltre al forte peggioramento delle principali variabili macroeconomiche, ha colpito molto duramente le fasce più povere della popolazione meridionale. Infatti, le famiglie che versavano in condizione di povertà assoluta nel 2007 (tale si intende la condizione di chi non riesce a sostenere la spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile"), pari al 5,8% del totale nel Mezzogiorno, salgono all'8% nel 2011 (di nuovo in aumento nell'ultimo anno dopo il miglioramento del 2010), valore più che doppio rispetto a quello registrato nel Nord.

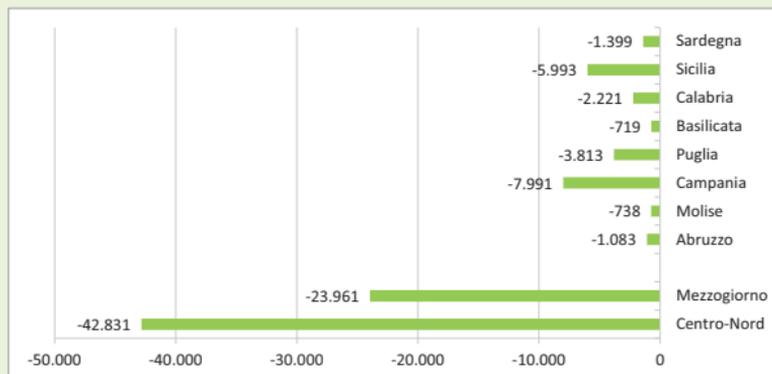
Focus Crisi

Tab. II – Andamento del PIL dall'inizio della crisi al 2011, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	Var % 2011 su 2007	Var % 2011 su 2010
Centro-Nord	1.137.752	1.125.296	1.062.398	1.087.924	1.094.921	-3,8	3,1
Mezzogiorno	352.746	347.876	329.973	329.661	328.785	-6,8	-0,4
Italia	1.492.671	1.475.412	1.394.347	1.419.604	1.425.792	-4,5	2,3
Abruzzo	27.481	27.549	25.775	26.133	26.397	-3,9	2,4
Molise	6.338	6.088	5.770	5.711	5.600	-11,6	-3,0
Campania	94.575	93.165	87.941	87.256	86.583	-8,4	-1,5
Puglia	68.302	67.368	63.696	64.062	64.490	-5,6	1,2
Basilicata	10.297	10.151	9.611	9.380	9.578	-7,0	-0,3
Calabria	32.021	31.439	30.048	29.831	29.801	-6,9	-0,8
Sicilia	82.481	80.865	77.351	77.456	76.487	-7,3	-1,1
Sardegna	31.253	31.258	29.776	29.831	29.854	-4,5	0,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. VI – Differenza del PIL tra il 2007 ed il 2011, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

A partire dal 2007 il prodotto interno lordo italiano (PIL) è risultato in calo, fino a raggiungere il livello minimo di 1.394 miliardi di euro circa nel 2009, con una leggera ripresa nel 2010 e nel 2011. Tale ripresa non si è però manifestata nel Mezzogiorno che, con circa 329 miliardi di PIL al 2011 (valore concatenato con anno base 2005), ha registrato complessivamente un calo del 6,8% rispetto al 2007 (per una perdita in valore di quasi 24 miliardi di euro). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che ha contribuito in modo maggiore a tale perdita, con quasi 8 miliardi di PIL in meno rispetto al 2007, per una variazione percentuale di -8,4%.

Focus Crisi

Tab. III – Andamento degli investimenti fissi lordi tra il 2007 ed il 2011, valori concatenati, anno base 2000 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	Var % 2011 su 2007	Var % 2011 su 2010
Centro-Nord	205.710	197.848	171.728	177.939	171.013	-16,9	-3,9
Mezzogiorno	69.141	66.487	61.052	61.215	61.187	-11,5	0,0
Italia	274.851	264.336	232.792	237.162	232.216	-15,5	-2,1
Mezzogiorno							
Agricoltura, Silvicultura e Pesca	3.096	3.054	2.682	2.708	2.776	-10,3	2,5
Industria in senso stretto	13.685	12.874	10.610	10.389	9.877	-27,8	-4,9
Costruzioni	2.867	2.665	2.019	1.883	1.648	-42,5	-12,5
Servizi	49.486	47.878	45.680	46.162	46.787	-5,5	1,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

La crisi economica globale ha particolarmente inciso sugli investimenti, in costante riduzione fino al 2011 (fatta eccezione per il 2010 quando gli investimenti hanno registrato una leggera ripresa): tra il 2007 e il 2011 gli investimenti sono risultati in calo dell'11,5% nel Mezzogiorno e del 16,9% nel Centro-Nord. Il dato del 2011 non mostra variazioni significative, tali da far immaginare inversioni di tendenza di una certa rilevanza. Nel Mezzogiorno, l'impatto del calo degli investimenti è stato particolarmente intenso nelle costruzioni (-42,5%) e nell'industria in senso stretto (-27,8%).

Focus Crisi

Tab. IV – Andamento delle imprese attive dal 2007 al 2012*

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Var % 2012 su 2007	Var % 2012 su 2011
Abruzzo	131.680	131.663	132.694	132.956	133.570	131.663	0,0	-1,4
Molise	32.778	31.792	32.643	32.544	32.288	31.792	-3,0	-1,5
Campania	459.720	471.641	475.150	474.500	473.014	471.641	2,6	-0,3
Puglia	342.765	337.324	340.557	339.946	339.362	337.324	-1,6	-0,6
Basilicata	55.634	53.862	55.272	55.215	54.487	53.862	-3,2	-1,1
Calabria	157.019	156.460	157.529	157.084	157.608	156.460	-0,4	-0,7
Sicilia	395.524	379.775	389.853	384.372	380.470	379.775	-4,0	-0,2
Sardegna	150.545	146.861	149.775	148.607	148.174	146.861	-2,4	-0,9
Centro-Nord	3.455.995	3.550.385	3.564.307	3.566.351	3.572.720	3.550.385	2,7	-0,6
Mezzogiorno	1.725.665	1.709.378	1.733.473	1.725.224	1.718.973	1.709.378	-0,9	-0,6
Italia	5.181.660	5.259.763	5.297.780	5.291.575	5.291.693	5.259.763	1,5	-0,6

* Numero di imprese attive al III trimestre di ogni anno

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Anche l'andamento del numero di imprese attive nel Mezzogiorno (costantemente in crescita fino al 2008) è risultato negativo, specie a partire dal 2010. Nel complesso il numero di imprese attive nel Mezzogiorno al III trimestre 2012 si è ridotto di circa 16 mila unità rispetto al III trimestre 2007, con una variazione negativa pari a -0,9%. Al contrario, nel Centro-Nord si è avuto un aumento del 2,7% delle imprese nello stesso periodo di riferimento: in questa macro-area, in effetti, solo nel 2011 il numero delle imprese attive è calato. La regione che ha registrato il miglior saldo positivo tra il 2007 e il 2012 è la Campania (+2,6%); la regione con il peggior saldo negativo (-4%) è la Sicilia, che ha perso tra il 2007 e il 2012 quasi 16.000 imprese.

Focus Crisi

Tab. V – Tempi di pagamento delle Aziende Sanitarie Locali, giorni medi di pagamento

	Novembre 2011	Dicembre 2011	Gennaio 2012	Differenza tra gennaio 2012 e dicembre 2011 (giorni)
Centro-Nord				
Piemonte	266	266	276	10
Valle d'Aosta	134	129	112	-16
Lombardia	109	117	124	7
Trentino A. A.	110	126	115	-11
Veneto	252	248	259	11
Friuli V.G.	86	93	79	-14
Liguria	210	212	216	4
Emilia Romagna	307	299	308	9
Toscana	285	274	280	6
Umbria	168	150	162	12
Marche	190	183	197	13
Lazio	564	583	564	-19
Mezzogiorno				
Abruzzo	237	230	248	18
Molise	805	788	818	30
Campania	758	758	772	14
Puglia	418	432	449	17
Basilicata	142	138	162	24
Calabria	835	841	850	10
Sicilia	289	289	309	20
Sardegna	268	241	277	35

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Assobiomedica

Un elemento che contribuisce a generare crisi di liquidità nelle aziende è il ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. In particolare, secondo i dati di Assobiomedica, i tempi di pagamento delle Aziende Sanitarie Locali (ASL), nonostante la generale riduzione avvenuta tra il 2007 ed il 2010, hanno ripreso a crescere a gennaio 2012 rispetto a dicembre 2011 in quasi tutte le regioni meridionali, nelle quali, peraltro, sono mediamente più elevati di quelli registrati nelle restanti regioni italiane. La Calabria è la regione meridionale con i tempi di pagamento maggiori da parte delle ASL (850 giorni, valore quasi 11 volte superiore a quello del Friuli Venezia Giulia, regione più virtuosa in quest'ambito): la Sardegna è la regione che ha fatto registrare il peggioramento più consistente, con un aumento di 35 giorni nel giro di un mese.

Focus Crisi

Tab. VI – Andamento delle esportazioni tra il 2007 ed il 2011 (valori in miliardi di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	Var % 2011 su 2007	I sem. 2012	Var % I sem. 2012 su I sem. 2011
Centro-Nord	316,5	318,7	255,4	294,4	328,2	3,7	169,9	3,9
Mezzogiorno	41,5	43,4	30,7	39,0	43,0	3,5	23,0	7,0
Italia	364,7	369,0	291,7	337,3	375,8	3,1	195,2	4,2
Abruzzo	7,3	7,6	5,2	6,3	7,3	-0,5	3,6	-4,8
Molise	0,6	0,6	0,4	0,4	0,4	-33,3	0,2	-17,3
Campania	9,4	9,4	7,9	8,9	9,4	0,3	4,8	2,6
Puglia	7,2	7,4	5,7	6,9	8,2	13,3	4,4	11,3
Basilicata	2,1	2,0	1,5	1,4	1,4	-33,4	0,5	-30,1
Calabria	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	-11,3	0,2	7,9
Sicilia	9,7	10,0	6,2	9,3	10,7	10,5	6,5	21,2
Sardegna	4,7	5,9	3,3	5,3	5,2	11,5	2,9	9,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Dopo il calo registrato nel 2009 sia in Italia (-20,9% sul 2008) sia nel Mezzogiorno (-20,3%), le esportazioni hanno ripreso a crescere nel 2010 e nel 2011, anno in cui si sono riportate a valori prossimi (per il Mezzogiorno) o superiori (per l'Italia) al picco registrato nel 2008. I dati regionali indicano, tuttavia, che in quattro regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria) il valore dell'export al 2011 risulta ancora molto inferiore a quello registrato nel 2007. Nel I semestre 2012 si registra un'ulteriore crescita dell'export nel Mezzogiorno grazie soprattutto al contributo di Puglia, Sicilia e Sardegna.

Focus Crisi

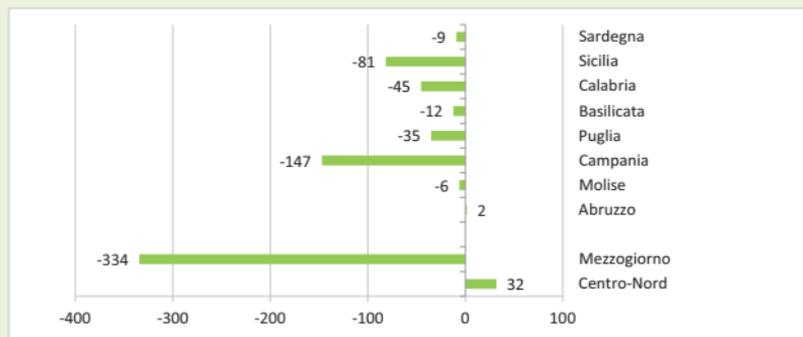
Tab. VII – Andamento degli occupati tra il 2007 ed il 2012 (valori in migliaia)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012*	Var. % 2012 su 2007
Abruzzo	502	518	494	494	507	504	0,3
Molise	112	114	111	108	107	106	-5,4
Campania	1.719	1.681	1.612	1.584	1.567	1.572	-8,6
Puglia	1.284	1.287	1.238	1.223	1.235	1.248	-2,7
Basilicata	195	196	191	185	188	183	-6,2
Calabria	602	595	586	573	577	557	-7,5
Sicilia	1.488	1.480	1.464	1.440	1.433	1.407	-5,5
Sardegna	613	611	592	593	602	604	-1,5
Centro-Nord	16.706	16.923	16.737	16.671	16.752	16.738	0,2
Mezzogiorno	6.516	6.482	6.288	6.201	6.216	6.181	-5,1
Italia	23.222	23.405	23.025	22.872	22.967	22.919	-1,3

* Media degli occupati dei primi due trimestri

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. VII – Differenza tra gli occupati del 2012* e del 2007 (valori in migliaia)



* Media degli occupati dei primi due trimestri

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Mentre nel Mezzogiorno il numero di occupati ha registrato un calo già a partire dal 2008, con una perdita di posti di lavoro di circa 330 mila unità nell'arco del periodo 2007-2012, nel Centro-Nord l'occupazione inizia a diminuire solo a partire dal 2009 registrando, nel periodo 2007-2012, un saldo positivo pari a 32 mila unità. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che ha subito la perdita maggiore di posti di lavoro: nell'arco di tempo considerato quasi la metà dell'occupazione persa nel Mezzogiorno ha riguardato la Campania. L'Abruzzo è l'unica regione del Sud con un saldo occupazionale, sia pure di poco, positivo.

Focus Crisi

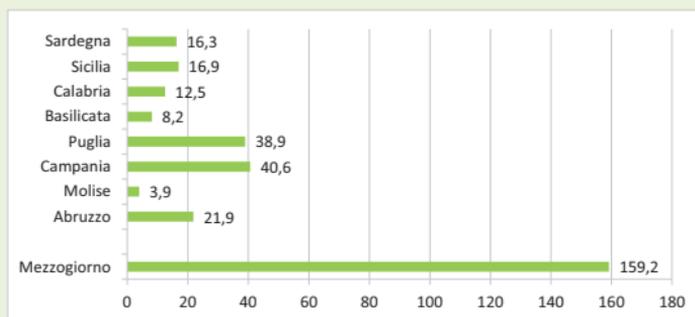
Tab. VIII – Andamento della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) totale* tra il 2007 ed il 2011 (milioni di ore)

	2007	2008	2009	2010	2011	Gennaio-Settembre 2012	Var. % su Gennaio-Settembre 2011
Abruzzo	7,4	6,4	35,3	33,3	29,3	24,3	8,4
Molise	1,0	1,0	2,9	4,8	4,9	3,8	-8,7
Campania	20,5	23,0	44,5	59,1	61,2	44,7	-2,0
Puglia	13,2	15,6	40,6	71,3	52,1	50,9	26,3
Basilicata	3,2	5,9	8,8	11,1	11,3	12,3	43,8
Calabria	4,5	4,0	6,4	11,0	17,0	10,1	-21,5
Sicilia	8,8	8,7	15,5	22,2	25,8	27,5	58,4
Sardegna	4,6	5,9	10,1	13,3	20,9	21,3	23,1
Centro-Nord	120,4	157,3	750,0	977,6	731,0	597,9	6,9
Mezzogiorno	63,3	70,4	164,1	226,1	222,5	195,0	15,6

* Ordinaria + Straordinaria + in Deroga

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Inps

Graf. VIII – Differenza tra le ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2011 e nel 2007 (milioni di ore)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Inps

Ad arginare in parte l'emorragia occupazionale ha contribuito il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) che tra il 2007 ed il 2010 ha registrato una crescita esponenziale del numero di ore autorizzate, fino ad oltre un miliardo di ore in Italia nel 2010 (contro 180 milioni circa nel 2007). Nel 2011 il ricorso alla CIG si riduce, in modo più netto nel Centro-Nord, ma solo marginalmente nel Mezzogiorno (-1,6% rispetto ai valori record del 2010). Nel complesso, tra il 2007 ed il 2011, nel Mezzogiorno si registra un aumento di circa 159 milioni di ore autorizzate, con Campania (+40,6 milioni) e Puglia (+39 milioni circa) ai primi due posti. Tra gennaio e settembre 2012 la necessità di far ricorso a forme di ammortizzatore sociale si rafforza ulteriormente: nel Mezzogiorno sono state, infatti, richieste complessivamente 195 milioni di ore di CIG, in crescita del 15,6% rispetto al medesimo periodo del 2011.

1. L'indice di sviluppo

Tab. 1.1 – L'indice sintetico di sviluppo provinciale*

(Segue Tab.1.1)

Provincia	Graduatoria	Indice sintetico di sviluppo (Italia = 100)	Provincia	Graduatoria	Indice sintetico di sviluppo (Italia = 100)
Milano	1	145,16	Vercelli	28	109,64
Rimini	2	139,14	Padova	29	109,27
Trieste	3	136,87	Belluno	30	108,98
Verona	4	135,29	Biella	31	108,78
Ravenna	5	134,33	Livorno	32	108,08
Aosta	6	131,96	Forlì-Cesena	33	108,00
Bologna	7	125,83	Bolzano/Bozen	34	107,69
Parma	8	122,35	Varese	35	107,68
Reggio Emilia	9	122,04	Cremona	36	107,33
Mantova	10	121,81	Genova	37	105,77
Brescia	11	121,76	Gorizia	38	105,32
Modena	12	121,06	Pordenone	39	105,14
Udine	13	117,25	Arezzo	40	104,51
Novara	14	117,19	Pavia	41	104,48
Firenze	15	116,10	Lecco	42	104,24
Roma	16	116,02	Terni	43	104,24
Vicenza	17	116,00	Perugia	44	103,65
Trento	18	114,74	Venezia	45	103,63
Alessandria	19	114,48	Pesaro e Urbino	46	103,11
Torino	20	112,61	Como	47	102,35
Treviso	21	112,05	Verbania	48	101,51
Lucca	22	111,88	Savona	49	101,30
Ancona	23	110,70	Sondrio	50	100,20
Cuneo	24	110,66	Cagliari	51	100,09
Siena	25	110,20	Prato	52	99,41
Bergamo	26	109,90	Ferrara	53	99,10
Piacenza	27	109,83	Siracusa	54	98,96

* L'indice è stato costruito a partire da 15 variabili economico-sociali di base

Fonte: Confindustria, Indicatori Economici e sociali regionali e provinciali, SIPI, Roma, 2010

Tab. 1.1 – L'indice sintetico di sviluppo provinciale*

Provincia	Graduatoria	Indice sintetico di sviluppo (Italia = 100)	Provincia	Graduatoria	Indice sintetico di sviluppo (Italia = 100)
Pisa	55	98,78	Rieti	82	77,43
Pistoia	56	98,76	Nuoro	83	76,55
Chieti	57	98,17	Messina	84	75,32
Asti	58	98,01	Catania	85	74,90
Lodi	59	97,99	Potenza	86	74,75
Carbonia-Iglesias	60	97,03	Salerno	87	72,90
Rovigo	61	95,90	Lecce	88	72,48
Massa Carrara	62	95,69	Reggio Calabria	89	72,40
Ascoli Piceno	63	95,42	Oristano	90	72,06
La Spezia	64	95,16	Avellino	91	71,81
Macerata	65	95,06	Napoli	92	70,33
Teramo	66	92,64	Matera	93	69,72
Imperia	67	91,99	Palermo	94	69,43
Pescara	68	91,02	Trapani	95	69,21
Grosseto	69	90,86	Cosenza	96	67,13
Latina	70	90,13	Ogliastro	97	67,07
Olbia Tempio	71	87,55	Catanzaro	98	66,78
L'Aquila	72	87,22	Medio Campidano	99	66,40
Frosinone	73	84,84	Benevento	100	66,15
Sassari	74	84,83	Foggia	101	65,39
Brindisi	75	81,55	Caltanissetta	102	65,37
Taranto	76	80,32	Agrigento	103	63,76
Viterbo	77	80,16	Caserta	104	62,07
Bari	78	80,07	Crotone	105	62,07
Campobasso	79	78,55	Vibo Valentia	106	61,36
Isernia	80	78,16	Enna	107	61,24
Ragusa	81	78,09			

* L'indice è stato costruito a partire da 15 variabili economico-sociali di base

Fonte: Confindustria, Indicatori Economici e sociali regionali e provinciali, SIPI, Roma, 2010

L'indice sintetico di sviluppo calcolato dall'Area Mezzogiorno di Confindustria con riferimento ai dati del 2009, che sintetizza il livello di sviluppo di un territorio sulla base di un set di indicatori economici e sociali, evidenzia come le prime posizioni della graduatoria siano coperte tutte da province settentrionali, e che per trovare la prima provincia del Mezzogiorno bisogna spingersi al 51° posto occupato da Cagliari con un indice pari a 100,09 (di poco superiore alla media nazionale Italia = 100). Ben 15 province del Mezzogiorno presentano valori dell'indicatore inferiori di 30 punti alla media nazionale e di 45 punti alla media del Centro-Nord, con un ritardo complessivo del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord di poco inferiore ai 40 punti percentuali.

Tab. 1.2 – Gli obiettivi italiani di Europa 2020: la situazione attuale in Italia e nel Mezzogiorno

	Europa 2020 - Obiettivo	Obiettivo Italia	Italia		Mezzogiorno	
			2010	2011	2010	2011
Tasso di occupazione età 20-64 (%)	75	67-69	61,1	61,2	47,8	47,8
Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)	3,00	1,53	1,26	1,25	0,91*	0,89***
Emissioni di Co2 (1990 = 100)	80	87	95**	97***	nd	nd
Incidenza delle energie rinnovabili sul consumo totale di energia (2009) (%)	20	17,0	8,9	10,1	nd	nd
Intensità dell'energia**** (var % sul 2005)	-20	-13,4	-7,1**	-5,4***	nd	nd
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)	10,0	15-16	18,8	18,2	22,3	21,2
Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario (%)	>40	26-27	19,8	20,3	15,6	16,4
Persone a rischio povertà o esclusione sociale (migliaia di persone)	-20.000	-2.200	14.742	17.218	8.227	9.662

* 2008

** 2009

*** 2010

**** Kg di petrolio equivalente per mille euro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Tab. 1.3 – Obiettivi di crescita intelligente e solidale nel Mezzogiorno: la situazione delle regioni

	Tasso di occupazione (%)*		Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)		Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)		Popolazione (30-34 anni) che ha conseguito un titolo di studio universitario (%)**	
	EU 2020 -Obiettivo	75	3	3	10	10	>40	>40
Obiettivo Italia	67-69	1,53	15-16	26-27	2010	2011	2010	2011
Mezzogiorno	47,8	47,8	0,91	0,89	22,3	21,2	15,6	16,4
Abruzzo	59,7	61,1	0,95	0,96	13,5	12,8	21,7	20,9
Molise	55,2	54,7	0,42	0,51	13,5	13,1	21,5	24,4
Campania	43,7	43,1	1,35	1,29	23,0	22,0	12,9	12,9
Puglia	48,2	48,6	0,79	0,79	23,4	19,5	13,8	15,4
Basilicata	51,3	51,7	0,68	0,65	15,1	14,5	21,2	19,8
Calabria	46,1	46,2	0,47	0,45	16,1	18,2	21,3	19,2
Sicilia	46,6	46,2	0,89	0,84	26,0	25,0	13,7	14,6
Sardegna	54,6	55,6	0,59	0,65	23,9	25,1	15,5	16,8

* Età20-64

** Per le regioni il dato si riferisce al confronto 2009-2010

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Il percorso dell'Italia verso il raggiungimento degli 8 obiettivi di Europa 2020 è ancora lungo, e i vincoli stringenti sul bilancio dello Stato ne determineranno probabilmente un rallentamento; in alcuni casi gli obiettivi sono già stati ridimensionati per il nostro Paese rispetto al disegno originario. Per quanto concerne il Mezzogiorno, gli obiettivi di crescita solidale (gli unici, insieme al target di spesa in Ricerca e Sviluppo, per i quali è possibile il calcolo degli indicatori a livello sub-nazionale), sono ancora più lontani rispetto al valore Italia. In particolare, il tasso di occupazione fa registrare un valore inferiore di circa 20 punti rispetto all'obiettivo italiano e risulta stabile tra il 2010 e il 2011. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella più lontana dai target nazionali di Europa 2020 per 2 dei 4 indicatori (tasso di occupazione e quota di laureati nella fascia di popolazione tra i 30 e i 34 anni), mentre esprime la quota più alta tra le regioni meridionali relativamente alla spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL. La Puglia è invece la regione che fa registrare il più sensibile miglioramento con riferimento alla riduzione dell'abbandono scolastico.

2. I dati macroeconomici

Tab. 2.1 – PIL per abitante in PPA*: confronto tra regioni italiane e Paesi UE (indice Ue27 = 100; valori percentuali)

Paese/area	2008	2009	Paese/area	2008	2009
Ue-27	100,0	100,0	Provincia Autonoma Bolzano/Bozen	144,4	147,7
Lussemburgo	278,8	266,0	Lombardia	135,6	133,2
Olanda	134,4	131,9	Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	132,8	132,3
Irlanda	133,2	127,7	Emilia Romagna	129,6	127,2
Austria	124,4	124,7	Provincia Autonoma Trento	123,2	124,7
Danimarca	124,4	123,0	Lazio	120,4	120,9
Svezia	124,0	119,1	Veneto	120,8	119,6
Finlandia	119,2	114,5	Friuli-Venezia Giulia	118,8	115,7
Germania	116,0	115,7	Toscana	111,6	114,0
Belgio	115,6	117,9	Piemonte	114,0	111,1
Regno Unito	112,4	110,6	Liguria	111,6	111,1
Francia	106,8	108,1	Marche	104,8	104,7
Italia	104,4	103,8	Umbria	98,4	95,7
Spagna	103,6	103,0	Abruzzo	87,2	86,4
Cipro	98,8	100,0	Molise	82,4	83,8
Grecia	92,4	94,0	Sardegna	79,6	80,0
Slovenia	90,8	87,2	Basilicata	74,0	74,9
Repubblica Ceca	80,8	82,1	Puglia	67,6	68,9
Malta	78,8	82,1	Sicilia	68,0	68,5
Portogallo	78,0	80,0	Calabria	66,8	67,7
Slovacchia	72,8	72,3	Campania	66,0	67,2
Estonia	69,2	63,4			
Ungheria	64,0	64,7	Mezzogiorno	69,7	70,5
Lituania	61,6	54,5	Centro-Nord	122,9	121,4
Lettonia	56,4	51,1			
Polonia	56,4	60,9			
Romania	46,8	46,8			
Bulgaria	43,6	43,8			

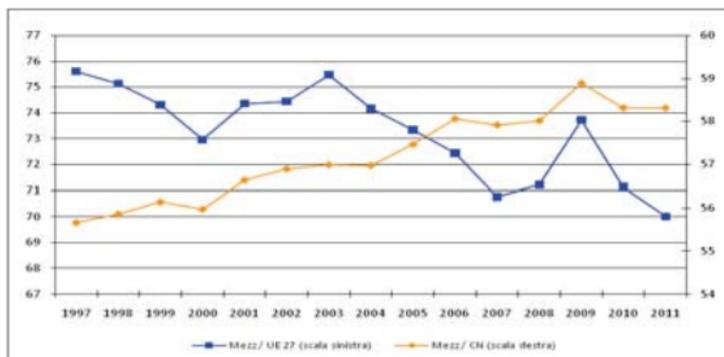
* Parità di Potere di Acquisto

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat

Nel 2009 il PIL per abitante (a parità di potere di acquisto) in Italia, fatto 100 il valore registrato nell'UE a 27, è stato pari a 103,8, riducendosi rispetto all'anno precedente. Resta forte la distanza tra Centro-Nord e Mezzogiorno con indicatori rispettivamente pari a 121,4 e 70,5. Seppur di poco, il PIL pro capite del Mezzogiorno è aumentato tra il 2008 ed il 2009, con incrementi che hanno caratterizzato tutte le regioni di quest'area, fatta eccezione per l'Abruzzo che, tuttavia, registra il valore più elevato (86,4) tra le regioni meridionali.

E' opportuno ricordare che il valore del PIL pro capite rispetto alla media comunitaria assume particolare importanza con riferimento alla politica di coesione: sono considerate, infatti, regioni in ritardo di sviluppo quelle che fanno registrare un valore inferiore al 75% della media europea.

Graf. 2.1 – Andamento del PIL per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord e UE 27 = 100)*



* Centro-Nord (prezzi correnti); UE27 (prezzi correnti)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat e su dati Svimez per il 2010

Tab. 2.2 – Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel 2011

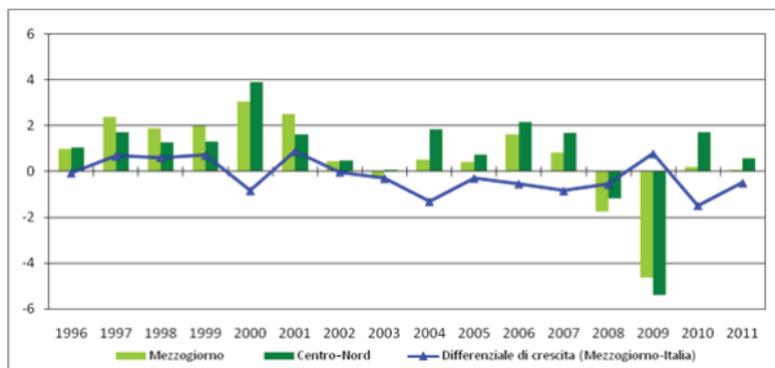
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2011	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2011
PIL (milioni di euro)	368.990	0,0	1.205.278	0,4
Popolazione al 31 dicembre (migliaia di unità)	20.910	0,2	39.941	0,8
PIL per abitante (euro)	17.645	-0,2	30.263	-0,4
Investimenti fissi lordi (milioni euro)	80.445	-0,1	223.318	-0,3
Consumi delle famiglie (milioni euro)	257.958	-0,1	716.121	0,6
Produttività* (euro)	50.951	0,3	61.320	0,1

* Valore aggiunto / Unità di lavoro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Il PIL pro capite (a prezzi correnti) del Mezzogiorno, fatto cento quello medio dell'Unione Europea a 27, nel 2011 si attesta a quota 70; dopo essere aumentato tra il 2007 ed il 2009, l'indicatore subisce una flessione nel 2010 che prosegue nel 2011. Nel complesso, il gap fra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello dell'UE a 27 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2011). Al contrario, si assiste ad una riduzione della distanza dalle regioni centro-settentrionali (con l'indicatore passato da 56 nel 1997 a 58,3 nel 2011), soprattutto grazie al differente andamento della popolazione, che al Sud cresce, nel periodo considerato, solo dello 0,2%, mentre nel Centro Nord è in aumento dello 0,8%. Cosicché, dovendosi nel Centro-Nord dividere la crescita (modesta) per un numero maggiore di persone, il PIL procapite al Sud si riduce di meno, generando una lieve contrazione del divario. Nello stesso periodo, la produttività nel Mezzogiorno subisce un andamento meno negativo; tuttavia, il gap resta elevato, segnando un valore aggiunto di 50 mila euro per unità lavorativa nel Mezzogiorno e circa 60 mila nel Centro-Nord. Nel complesso, tra il 2001 e il 2010 non ci sono state variazioni di rilievo nei principali indicatori economici meridionali, segnando così una perdurante fase di stagnazione.

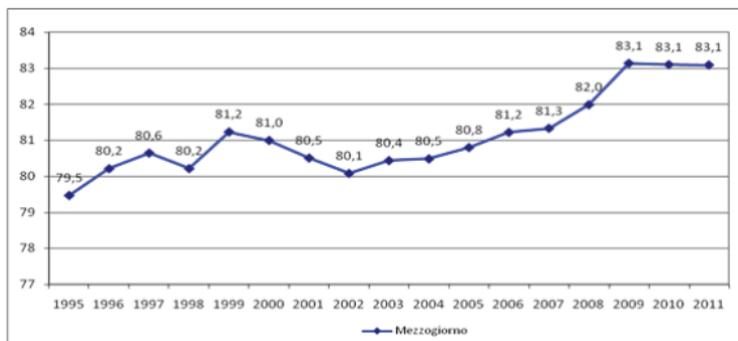
Graf. 2.2 – Tasso di crescita del PIL* nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, 1996-2011 (valori percentuali)



* Elaborazione su valori concatenati

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 2.3 – Produttività del Mezzogiorno, 1995-2011 (Centro-Nord = 100)

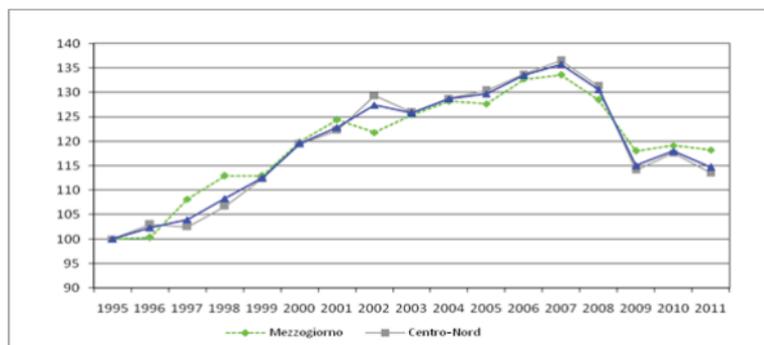


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Dopo più di dieci anni di variazioni percentuali positive, ad eccezione del 2003, (periodo monitorato: 1996-2007), nel 2008 e nel 2009 il PIL del Mezzogiorno e quello del Centro-Nord presentano variazioni negative. I dati del 2010 e del 2011 evidenziano una moderata ripresa del Prodotto Interno Lordo, più apprezzabile nelle regioni del Centro-Nord (+0,6% nel 2011), quasi nulla in quelle del Mezzogiorno (+0,1%).

Per quanto concerne la produttività del lavoro, nel Mezzogiorno, dopo il calo verificatosi tra il 1999 e il 2002 l'indice (fatto 100 il Centro-Nord) è tornato a crescere, portandosi a 83,1 nel 2009, mantenendosi costante a questo livello fino al 2011.

Graf. 2.4 – Investimenti fissi lordi totali per ripartizione, 1995-2011 (valori concatenati, indice 1995 = 100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Tab. 2.3 – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (2000-2011)

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore al 2011 (milioni di euro correnti)	Var. % sul 2000*	Valore al 2011 (milioni di euro correnti)	Var. % sul 2000*
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	3.653	-12,0	7.507	-12,7
Industria in senso stretto	12.554	-33,2	60.596	-11,3
Costruzioni	2.096	-44,7	6.725	-15,4
Servizi	62.142	13,8	148.491	-1,0
Totale	80.445	-1,5	223.318	-5,0

* Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2000)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

A partire dal 1995 e fino al 2001, gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti ad un ritmo maggiore rispetto a quelli del Centro-Nord: dopo questa data, e fino al 2007, la crescita è stata invece inferiore. Tra il 2007 ed il 2009, in entrambe le aree si osservano gli effetti della crisi, con un valore che, indicizzato al dato del 1995, per il Mezzogiorno si è portato da 133,6 a 118 mostrando evidenti difficoltà di ripresa nel 2010 e nel 2011.

L'analisi per branca proprietaria evidenzia, inoltre, che tra il 2000 ed il 2011 Mezzogiorno e Centro-Nord hanno fatto registrare andamenti simili nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-12%). Nel Mezzogiorno si è registrata una riduzione molto più marcata degli investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto e nel settore delle costruzioni, mentre in crescita, in controtendenza, sono risultati gli investimenti nel settore dei servizi (+13,8%, a fronte di una riduzione dell'1% nel Centro-Nord).

3. Le imprese: aspetti reali e finanziari

Tab. 3.1 – Imprese per classi di addetti nel 2009, confronto tra regioni italiane e Paesi dell'UE a 27 (valori percentuali)

	1-9	10-49	50-249	250 e oltre		1-9	10-49	50-249	250 e oltre
Ue-27	80,8	14,7	3,7	0,8	Piemonte	81,0	15,9	2,6	0,5
Austria	71,9	20,6	5,8	1,8	Valle d'Aosta	88,7	10,0	1,0	0,3
Belgio*	81,3	14,1	3,6	0,9	Lombardia	76,9	19,5	3,2	0,5
Bulgaria	73,0	20,0	5,9	1,0	Liguria	87,0	11,7	1,1	0,2
Cipro	87,6	10,6	1,6	0,2	Trentino-Alto Adige	81,7	15,4	2,5	0,4
Croazia	85,2	11,3	2,8	0,7	Veneto	76,3	20,3	3,1	0,4
Danimarca*	70,8	21,4	6,5	1,4	Friuli-Venezia Giulia	75,8	20,3	3,4	0,5
Estonia	69,2	21,9	7,7	1,1	Emilia-Romagna	78,1	18,6	2,8	0,5
Finlandia	82,0	13,3	3,7	1,0	Toscana	84,3	14,3	1,2	0,1
Francia	84,1	12,2	3,0	0,8	Umbria	81,8	15,9	2,0	0,3
Germania	60,5	28,4	8,9	2,2	Marche	78,3	19,2	2,3	0,2
Grecia	95,1	3,8	0,9	0,2	Lazio	88,4	10,2	1,2	0,2
Irlanda	49,6	36,1	11,3	3,0	Abruzzo	83,5	14,3	1,9	0,3
Italia	81,9	15,6	2,1	0,3	Molise	88,3	10,2	1,3	0,1
Lettonia	75,5	18,4	5,4	0,7	Campania	87,4	11,3	1,1	0,1
Lituania	76,9	16,8	5,4	0,8	Puglia	86,9	12,1	1,9	0,1
Lussemburgo	64,1	23,8	9,2	3,0	Basilicata	89,1	9,8	1,0	0,1
Norvegia	80,3	15,1	3,8	0,7	Calabria	93,2	6,4	0,4	0,0
Olanda	77,9	16,5	4,8	0,8	Sicilia	91,3	8,2	0,5	0,0
Polonia	87,5	8,0	3,6	0,9	Sardegna	91,1	8,2	0,6	0,1
Regno Unito	75,4	18,2	5,2	1,2	Centro-Nord	79,7	17,4	2,5	0,4
Repubblica Ceca	91,5	6,0	2,0	0,5	Mezzogiorno	88,6	10,4	0,9	0,1
Romania	73,4	19,4	5,9	1,4					
Slovacchia	48,8	35,6	12,2	3,4					
Slovenia	87,1	9,0	3,1	0,7					
Spagna	81,1	15,9	2,6	0,5					
Svezia	87,2	9,4	2,6	0,7					
Ungheria	85,4	10,8	3,1	0,7					

* Dati del 2008

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese per classi di addetti nel 2009 rimarca ancora una volta la prevalenza in Italia di imprese di piccola dimensione (81,9%, in aumento rispetto all'81,3% del 2008 e contro una media UE a 27 di 80,8%). Nel Mezzogiorno le imprese si distribuiscono con una quota maggiore nella classe tra 1 e 9 addetti (88,6%, rispetto al 79,7% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sottodimensionate sono le imprese in Calabria (93,2% nella classe 1-9) ed in Sicilia (91,3%): in entrambe le regioni sono sostanzialmente assenti le imprese con oltre 250 addetti.

Tab. 3.2 – Competitività di costo delle imprese per ripartizione geografica*, anni 2001 e 2009 (valori percentuali)

Ripartizioni geografiche	2001	2009
Nord-Ovest	139,4	114,8
Nord-Est	139,1	110,9
Centro	136,9	123,3
Centro-Nord	138,5	115,9
Mezzogiorno	120,1	99,6
Italia	134,6	112,5

* L'indicatore sintetico del successo dell'impresa nel sistema competitivo è calcolato come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce, pertanto, indicazioni sulla competitività in termini di costo.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Tab. 3.3 – Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica, anni 2001-2009 (variazioni percentuali)

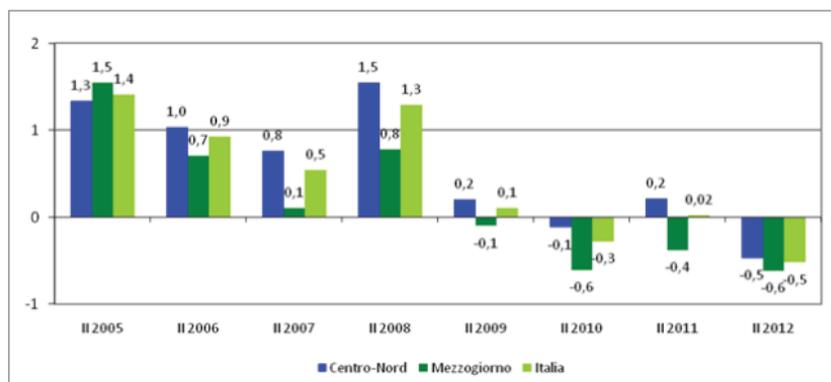
Ripartizioni geografiche	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Nord-Ovest	-14,2	-24,0	-17,6	-17,7
Nord-Est	-18,4	-24,5	-19,8	-20,3
Centro	-12,2	-25,1	-2,7	-10,0
Centro-Nord	-15,1	-24,4	-13,6	-16,3
Mezzogiorno	-6,8	-20,1	-18,2	-17,1
Italia	-14,4	-23,6	-14,2	-16,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

L'indicatore di competitività di costo delle imprese italiane è pari a 112,5 (anno 2009) in calo rispetto all'anno precedente e, soprattutto, rispetto al 2001.

Le regioni del Centro mostrano nel 2009 i livelli di competitività più elevati (123,3%) superando le regioni del Nord. Livelli sensibilmente inferiori dell'indicatore si registrano, viceversa, per il Mezzogiorno (99,6). In questa ripartizione, il settore che ha sofferto il maggior calo della competitività di costo tra il 2001 ed il 2009 è quello edile, seguito dal settore dei servizi.

Graf. 3.1 – Tassi di crescita del numero di imprese* 2005-2012, confronto fra Mezzogiorno e Centro-Nord



* Imprese attive; tassi di crescita tendenziali

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Tab. 3.4 – Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, II trimestre 2011 e 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

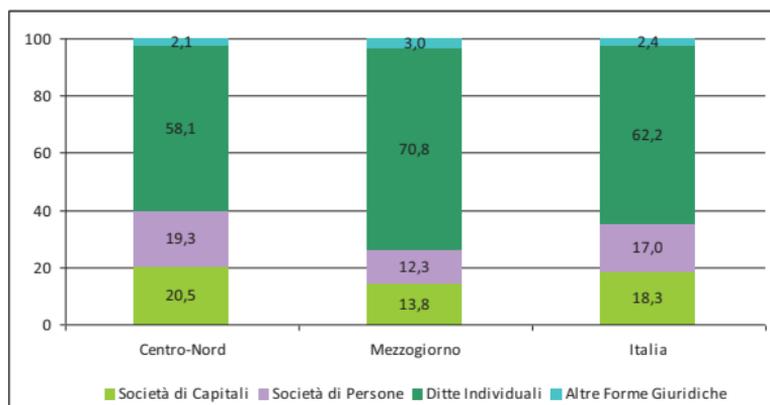
	Imprese attive			...di cui Società di capitali		
	II trim 2011	II trim 2012	Variazione %	II trim 2011	II trim 2012	Variazione %
Abruzzo	133.066	131.523	-1,2	18.364	19.182	4,5
Molise	32.210	31.774	-1,4	3.444	3.582	4,0
Campania	471.592	469.176	-0,5	82.862	84.070	1,5
Puglia	339.201	336.667	-0,7	42.187	43.829	3,9
Basilicata	54.601	53.881	-1,3	5.218	5.564	6,6
Calabria	157.107	156.047	-0,7	15.749	16.497	4,7
Sicilia	379.664	379.094	-0,2	42.932	45.053	4,9
Sardegna	147.985	146.682	-0,9	17.778	18.184	2,3
Centro-Nord	3.566.310	3.549.499	-0,5	719.757	727.845	1,1
Mezzogiorno	1.715.426	1.704.844	-0,6	228.534	235.961	3,2
Italia	5.281.736	5.254.343	-0,5	948.291	963.806	1,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

A partire dal 2006 il tasso di crescita delle imprese attive nel Mezzogiorno è risultato sistematicamente inferiore rispetto a quello del Centro-Nord, diventando, inoltre, negativo a partire dal 2009. Positivo, invece, l'andamento del numero di Società di capitali nel Mezzogiorno nel corso dell'ultimo anno, con un tasso di crescita che è risultato pari a quasi il triplo del Centro-Nord, segnalando un significativo tentativo di irrobustimento del tessuto produttivo meridionale.

Il maggior incremento, in termini quantitativi di società di capitali, si registra in Sicilia, con oltre 2.000 imprese in più, pari ad una crescita del 4,9%.

Graf. 3.2 – Composizione delle imprese per forma giuridica II trimestre 2012 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

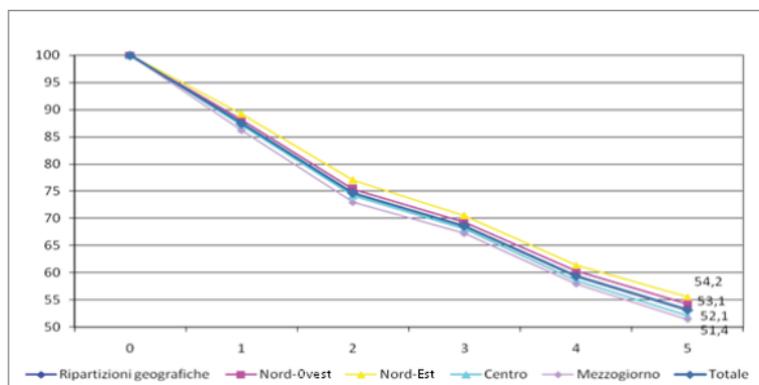
Nonostante un tasso di crescita maggiore rispetto al resto del Paese, l'incidenza delle Società di capitali nel Mezzogiorno (13,8%) risulta, a giugno 2012, inferiore a quella registrata nel Centro-Nord (20,5%). Nelle regioni meridionali, sebbene in lieve calo, si conferma l'ampia prevalenza di ditte individuali (70,8% del totale delle imprese del Sud).

Tab. 3.3 – Dimensione media delle imprese attive a 5 anni dalla nascita (numero medio degli addetti delle imprese nate nel 2005 per ripartizione geografica)

Ripartizioni geografiche	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nord-Ovest	1,5	1,9	2,2	2,3	2,4	2,4
Nord-Est	1,4	1,8	2,0	2,2	2,2	2,2
Centro	1,5	1,9	2,2	2,4	2,4	2,3
Mezzogiorno	1,5	2,0	2,4	2,6	2,7	2,6
Totale	1,5	1,9	2,2	2,4	2,5	2,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Demografia d'impresa, luglio 2012

Graf. 3.3 – Tassi di sopravvivenza a uno, due, tre, quattro e cinque anni delle imprese nate nel 2005, dati per ripartizione geografica (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Demografia d'impresa, luglio 2012

Le imprese italiane nate nel 2005 e ancora attive a cinque anni dalla nascita mostrano un aumento della loro dimensione media al passare del tempo, dall'iniziale valore di 1,5 addetti per impresa a 2,4 nel 2010, con un trend analogo per le imprese del Mezzogiorno. L'analisi a livello territoriale del tasso di sopravvivenza a uno, due, tre, quattro e cinque anni delle imprese nate nel 2005 conferma che tali tassi sono mediamente, anche se di poco, più elevati nelle regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest, mentre nel Centro e nel Mezzogiorno i tassi di sopravvivenza sono mediamente, anche se di poco, più bassi. Per tutte le macro-aree considerate, comunque, il tasso di sopravvivenza a 5 anni dalla nascita è di poco superiore al 50%.

Tab. 3.6 – Imprese e dimensione media nei settori del manifatturiero (2010)

	Imprese	Dimensione Media*	Imprese	Dimensione Media*
Alimentare, bevande e tabacco	25.567	4,7	57.145	7,6
Tessile, abbigliamento e concia	12.536	5,9	64.116	8,0
Mobiliario e prodotti in legno	13.044	3,8	54.105	5,6
Carta	5.328	4,5	21.034	8,3
Coke e raffinazione del petrolio	168	30,4	326	50,1
Chimico-Farmaceutico	2.777	10,5	15.977	22,6
Non metallifero	8.767	5,6	22.609	9,6
Metallurgico e prodotti in metallo	18.215	5,5	76.470	9,0
Meccanica ed apparecchiature	4.064	9,1	39.846	18,7
Mezzi di trasporto	976	51,4	5.121	51,6
Altro	15.599	3,5	69.985	4,2
Manifatturiero	107.041	5,5	426.734	9,4

* Numero medio di addetti per unità locale

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat (archivio ASIA)

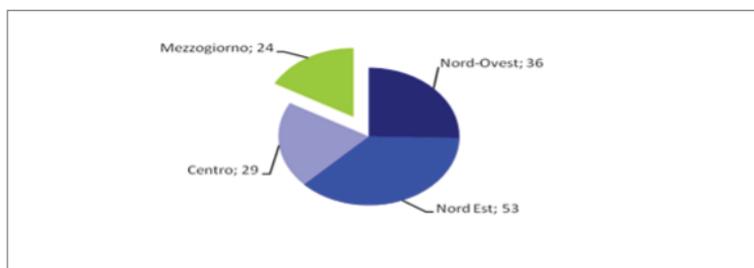
Al 2010, le imprese del manifatturiero meridionale presentano una dimensione media (5,5 addetti per impresa), notevolmente inferiore a quella rilevata a livello nazionale (9,4). I settori con le imprese mediamente più grandi, nel Mezzogiorno, sono quello dei mezzi di trasporto (51,4, vicino al dato italiano), quello relativo alla raffinazione del petrolio (30,4 addetti per impresa nel Mezzogiorno e 50,1 in Italia) ed il chimico-farmaceutico (10,5 rispetto al 22,6 per l'Italia).

Tab. 3.7 – Evoluzione e composizione delle esportazioni dei distretti per ripartizione geografica (elaborazioni su dati a prezzi correnti)

	Milioni di euro	Var. % sul corrispondente periodo dell'anno precedente		Differenza rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (milioni di euro)		
		2011	1° sem. 2012	2° trim. 2012	1° sem. 2012	2° trim. 2012
Nord-Ovest, di cui:	25.182	13,8	1,2	-0,9	147	-61
Lombardia	18.916	14,2	1,8	-1	168	-50
Piemonte	6.100	13,6	0,7	0,8	20	12
Nord-Est, di cui:	33.731	9,2	-0,7	-0,6	-115	-51
Veneto	17.422	9,7	-2,1	-2,4	-178	-104
Emilia-Romagna	10.034	9,5	5,9	6,1	291	153
Friuli-Venezia Giulia	4.981	6	-7,9	-6,9	-201	-94
Trentino-Alto Adige	1.293	12,4	-3,8	-2	-27	-7
Centro, di cui:	14.353	10,3	6,4	8,7	457	306
Toscana	10.425	11,4	7	9,2	362	241
Marche	3.337	6	5,3	7,4	86	56
Umbria	511	20,9	5,2	9,1	13	11
Mezzogiorno, di cui:	4.514	0,8	-0,5	1,1	-10	11
Campania	1.937	1	8,6	8,7	80	40
Puglia	1.537	3,7	-11,5	-9,6	-77	-31
Abruzzo	607	-2,7	0,6	2,3	2	3
Sicilia	314	-5,8	-8,5	-3,7	-14	-3
Sardegna	68	0,2	2,4	12,2	1	2
Basilicata	49	-4,9	-6,9	-6,2	-2	-1
Totale complessivo	77.779	10,3	1,2	1	479	204

Fonte: Intesa Sanpaolo, Servizio Studi e Ricerche, Monitor dei distretti del Mezzogiorno - settembre 2012

Graf. 3.4 – I distretti industriali per ripartizione*



* La distribuzione dei distretti fa riferimento ai dati Istat inseriti nel III Rapporto dell'Osservatorio nazionale sui distretti industriali (febbraio 2012)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Intesa Sanpaolo, Servizio Studi e Ricerche, Monitor dei distretti del Mezzogiorno - settembre 2012

Secondo i dati più recenti dell'Osservatorio dei Distretti Italiani, nel Mezzogiorno ci sono 24 distretti, pari a circa il 17% del totale nazionale. Nel corso del secondo trimestre dell'anno si riporta in territorio positivo la crescita delle esportazioni di tali distretti, dopo la flessione del primo trimestre. Su base semestrale soffrono maggiormente le imprese distrettuali della Puglia, che registrano una riduzione dell'11,5% nei livelli di export. Sono positive, viceversa, le performance dei distretti di Campania e Sardegna.

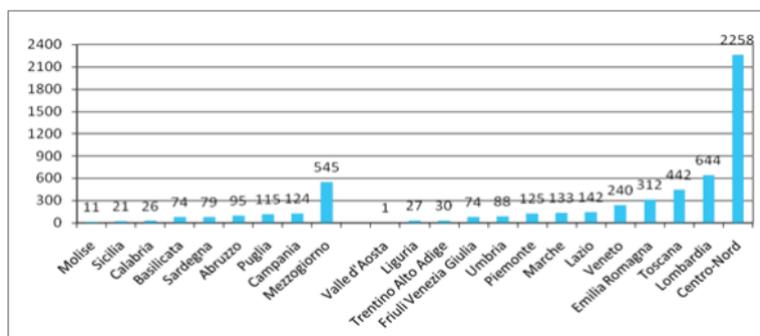
Tab. 3.8 – Propensione delle imprese a fare rete* (percentuali di imprese)

Settore	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	
	2012	2012	2012	2012	2011	2012
Manfatturiero	3,2	2,4	2,4	3,6	6,0	5,4
Costruzioni	8,9	9,5	9,8	6,4	7,0	9,5
ICT	4,5	0,0	3,8	8,3	10,0	7,1
Turismo	3,4	3,4	3,5	1,2	8,8	6,7

* Per rete si intendono relazioni di collaborazione informale e formale tra le imprese intervistate

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM (Rapporto 2012 Impresa e Competitività)

Graf. 3.5 – Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito a un contratto di rete (aggiornamento al mese di novembre 2012)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere e associazione Retimpresa, "Contratti di rete: un'analisi comparativa"

Un aspetto interessante riguarda i cambiamenti negli atteggiamenti cooperativi da parte delle imprese meridionali nel corso degli ultimi anni. Secondo l'indagine condotta da SRM (Studi e Ricerche per il Mezzogiorno) e da OBI (Osservatorio Banche e Imprese di Economia e Finanza), la percentuale di imprese che ricorre ad una forma di collaborazione formale o informale nel manifatturiero meridionale si è ridotta dal 6% del 2011 al 5,4% del 2012, dato comunque superiore a quello delle altre ripartizioni. Tuttavia, tra le varie forme di collaborazione assume sempre più importanza il "contratto di rete" così come si evince dai dati di Unioncamere.

In particolare, sono in crescita le imprese meridionali che aderiscono a contratti di rete, che passano da 269 del dicembre 2011 a 545 di novembre 2012. Tra le regioni meridionali, quelle che vantano il maggior numero di imprese che hanno stipulato tali forme di collaborazione sono la Puglia (115), la Campania (124) e l'Abruzzo (95).

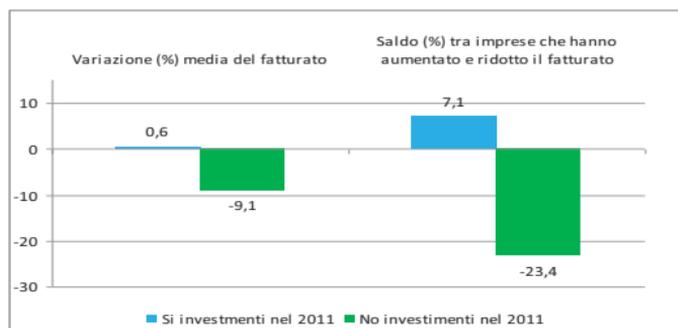
Tab. 3.9 – Andamento degli investimenti delle imprese manifatturiere delle regioni meridionali (valori percentuali)

	Percentuale di imprese che hanno investito					Incidenza media degli investimenti sul fatturato				
	2008	2009	2010	2011	2012*	2008	2009	2010	2011	2012*
Abruzzo	40,0	29,2	25,8	22,5	17,2	18,6	18,1	16,6	13,0	13,9
Molise	46,1	32,8	22,8	13,5	11,9	18,1	27,3	10,3	2,0	1,0
Campania	36,3	31,8	19,4	21,4	14,6	17,7	19,2	14,2	15,6	16,3
Puglia	35,3	26,4	22,3	17,8	10,3	18,9	16,3	16,8	14,0	12,3
Basilicata	40,4	28,4	20,7	20,1	16,0	21,3	17,4	12,8	14,0	15,9
Calabria	34,7	25,4	24,5	28,8	11,1	24,4	24,1	12,4	18,9	13,7
Sicilia	33,9	27,4	18,1	17,3	13,4	15,9	16,5	22,2	23,7	11,1
Sardegna	49,3	30,1	28,9	26,6	9,0	17,7	19	12,5	14,2	10,9
Mezzogiorno	37,4	28,9	21,9	20,6	13,1	18,3	18,4	15,8	15,7	13,8

* Previsione delle imprese

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM (Rapporto 2012 Impresa e Competitività)

Graf. 3.6 – Andamento del fatturato nel 2011 per le imprese manifatturiere che hanno investito



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM (Rapporto 2012 Impresa e Competitività)

La quota di imprese manifatturiere meridionali che hanno investito si è ridotta dal 37,4% del 2008 al 20,6% del 2011: solo il 13,1% delle imprese ha previsto di realizzare investimenti nel corso del 2012. Anche l'incidenza degli investimenti sul fatturato ha subito una graduale riduzione, attestandosi al 13,8% nel 2012 nel Mezzogiorno. In tutte le regioni, le stime per il 2012 hanno registrato sensibili cali delle previsioni di investimento e, salvo eccezioni, della dimensione media degli investimenti. Particolarmente significativa è la riduzione delle imprese sarde che hanno previsto di investire nel 2012 (quasi 1/3 del dato dell'anno precedente). Con riferimento all'intero Mezzogiorno, quelle che hanno investito hanno registrato una variazione media del fatturato positiva nel 2011, a differenza delle altre imprese che non hanno realizzato investimenti.

Tab. 3.10 – La situazione finanziaria delle imprese manifatturiere nelle regioni del Mezzogiorno

	2011		2012*	
	Situazione finanziaria aziendale migliorata (% di imprese)	Situazione finanziaria aziendale peggiorata (% di imprese)	Situazione finanziaria aziendale migliorata (% di imprese)	Situazione finanziaria aziendale peggiorata (% di imprese)
Italia	10,8	21,9	5,4	19,5
Nord-Ovest	15,7	15,0	6,8	17,6
Nord-Est	10,3	22,5	3,8	19,0
Centro	8,0	24,0	4,5	22,1
Mezzogiorno	6,2	32,0	6,4	20,5
Campania	9,3	33,3	7,3	18,4
Puglia	9,5	36,0	10,2	17,5
Basilicata	13,6	35,8	12,0	17,4
Sicilia	10,4	42,2	6,8	25,4

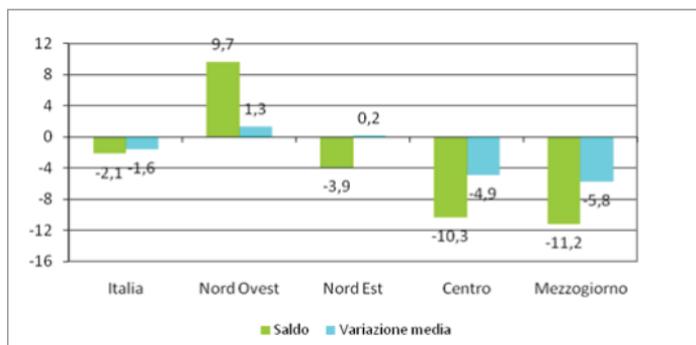
* Previsione degli imprenditori

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su OBI/SRM (Rapporto 2012 Impresa e Competitività)

Secondo l'indagine annuale OBI/SRM (Rapporto Impresa e Competitività 2012), nel 2011 nel Mezzogiorno il 32% delle imprese ha registrato un peggioramento nelle proprie condizioni finanziarie mentre solo il 6,2% ha manifestato un miglioramento; il dato è di gran lunga peggiore della media italiana, circa il 22% delle imprese ha avuto un peggioramento dei conti finanziari ed il 10,8% ha registrato un miglioramento.

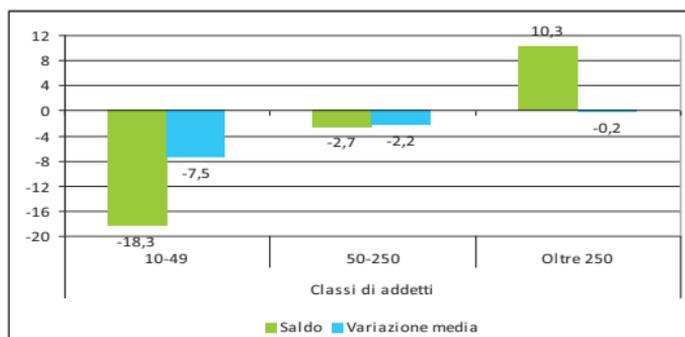
La regione che ha fatto registrare il maggior peggioramento è la Sicilia, nella quale il 42,2% delle imprese nel 2011 ha visto deteriorarsi le proprie condizioni finanziarie: la stessa regione è anche quella che fa registrare le previsioni meno favorevoli per il 2012.

Gráfico 3.7 – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere nel 2011 (valori in percentuale)



Fonte: OBI/SRM, Rapporto 2012 Imprese e Competitività

Gráfico 3.8 – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere nel Mezzogiorno per classi di addetti, al 2011 (valori percentuali)



Fonte: OBI/SRM, Rapporto 2012 Imprese e Competitività

Nel 2011 le imprese manifatturiere meridionali hanno registrato una riduzione media del fatturato del 5,8% rispetto all'anno precedente, mentre a livello nazionale il dato è meno negativo (-1,6%).

L'analisi della dinamica del fatturato per classi di addetti delle imprese meridionali evidenzia una correlazione positiva tra performance delle imprese e classe dimensionale: più grandi sono le imprese, migliore è l'andamento del fatturato.

Tab. 3.11 – Le prime 10 province per numero di imprese giovanili

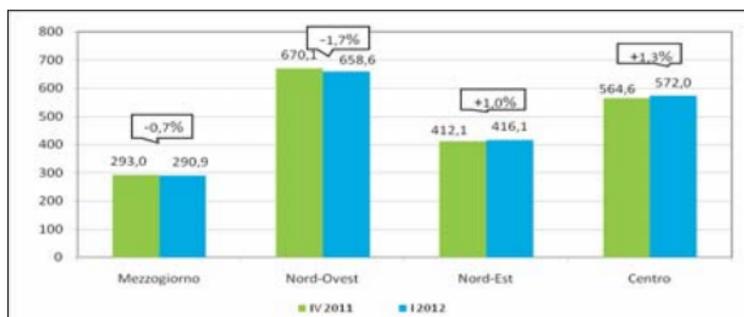
Provincia	Totale	Totale (%)
Roma	43.704	6,3
Napoli	39.355	5,6
Milano	28.892	4,1
Torino	27.290	3,9
Bari	21.325	3,1
Salerno	17.660	2,5
Catania	15.784	2,3
Palermo	15.094	2,2
Caserta	15.089	2,2
Brescia	14.355	2,1
Totale Italia	697.426	100,0

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile

Nella classifica delle province caratterizzate dal maggior numero di imprese giovanili stilata da Unioncamere (sono tali quelle guidate da imprenditori con età inferiore ai 35 anni e, nel caso delle società, con età media dei soci inferiore ai 35 anni), tra le prime dieci province italiane figurano ben 6 meridionali. Tre di queste appartengono alla regione Campania, con il 10,3% di tutte le imprese giovanili del Paese.

4. Le dinamiche creditizie

Graf. 4.1 – Andamento degli impieghi totali* nel I trimestre 2012 per macro-aree, miliardi di euro



* Impieghi delle banche e della Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 4.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso % di sofferenza **	Sofferenze*	Tasso % di sofferenza**
Marzo 2012	25.872	8,9	78.906	4,8
Marzo 2011	19.891	7,3	59.816	4,1
Marzo 2010	15.980	6,6	46.893	3,5
Marzo 2009	12.154	5,3	32.397	2,4
Marzo 2008	13.948	6,2	34.162	2,6
Marzo 2007	14.255	6,8	33.543	2,8
Marzo 2006	14.142	7,6	32.077	3,0
Marzo 2005	18.179	10,9	35.544	3,5

* Valori in milioni di euro

** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha subito un leggero rallentamento (con variazione di -0,7% tra il I trimestre 2012 e il IV trimestre 2011) attestandosi a 290,9 miliardi di euro. Nel confronto con le altre ripartizioni, si presenta peggiore solo il dato degli impieghi nel Nord-Ovest, mentre in crescita risulta lo stock degli impieghi nelle aree del Nord-Est e del Centro. Continua a peggiorare la "qualità del credito", visto che il tasso di sofferenza (la percentuale di crediti in sofferenza sul totale dei crediti) è cresciuto ulteriormente nel Mezzogiorno tra marzo 2011 (7,3%) e marzo 2012 (8,9%), toccando un nuovo massimo dal 2006.

La qualità del credito peggiora anche nel Centro-Nord dove, tuttavia, il tasso di sofferenza (4,8%) si colloca ben al disotto del dato meridionale.

Graf. 4.2 – Intensità creditizia* per macro-aree, 2000-2011 (valori percentuali)



* Rapporto tra impieghi e PIL; le categorie considerate sono le "società e quasi società non finanziarie" e le "famiglie produttrici"

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia ed Istat; dati Simez per il calcolo del 2010 e del 2011

L'intensità creditizia nel Mezzogiorno è cresciuta più di 10 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio (l'indicatore passa dal 26,1% del 2001 al 39,8% del 2011). Resta, tuttavia, un forte gap rispetto alle regioni del Centro-Nord – pur se in riduzione negli ultimi due anni (da 32,5% nel 2009 a 30,4% nel 2011) – che è il riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese.

Tab. 4.2 – Tassi attivi* e passivi** sulle operazioni a breve termine

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	Mar. 2010	Mar. 2011	Mar. 2012	Mar. 2010	Mar. 2011	Mar. 2012
Italia	4,76	4,77	6,10	0,31	0,45	0,68
Nord-Ovest	4,39	4,28	5,64	0,30	0,41	0,68
Nord-Est	4,42	4,49	5,65	0,33	0,46	0,64
Centro	5,05	5,17	6,58	0,35	0,58	0,90
Mezzogiorno	5,97	6,07	7,59	0,27	0,32	0,44
Abruzzo	5,79	5,96	7,60	0,37	0,41	0,57
Basilicata	5,65	5,84	7,48	0,31	0,37	0,48
Calabria	6,94	7,47	8,87	0,18	0,22	0,29
Campania	6,34	6,26	7,83	0,19	0,24	0,37
Molise	5,79	5,96	7,60	0,29	0,37	0,49
Puglia	5,65	5,84	7,48	0,26	0,31	0,46
Sardegna	5,05	5,10	5,93	0,35	0,42	0,58
Sicilia	6,06	6,23	7,90	0,30	0,35	0,45

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca

** Tassi passivi sui conti correnti a vista

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il tasso attivo sulle operazioni a breve termine in Italia è aumentato rispetto al dato di marzo 2011, passando a 6,1% nel I trimestre 2012. Nel Mezzogiorno, il tasso attivo si mantiene costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato, attestandosi a 7,6% a marzo 2012. A tale data, tra le regioni meridionali, la Calabria (8,87%) e la Sicilia (7,9%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna (5,93%) presenta il valore più basso.

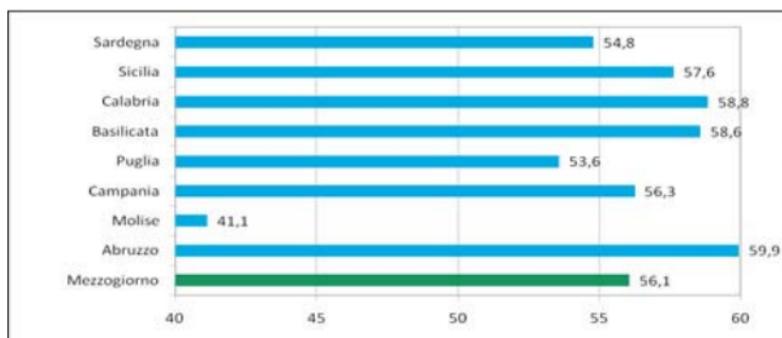
Anche i tassi passivi in Italia sono cresciuti tra marzo 2011 e marzo 2012 (da 0,45% a 0,68%), ma nel Mezzogiorno, a marzo 2012, continuano ad essere inferiori a quelli registrati nelle altre macro-aree italiane. Tra le regioni meridionali, il tasso più basso si riscontra in Calabria (0,29%), quello più alto in Sardegna (0,58%), che si conferma, pertanto, la regione che presenta le condizioni più vantaggiose per gli operatori economici sia per il risparmio sia per l'indebitamento.

Tab. 4.3 – Andamento delle condizioni di accesso al credito per le aziende manifatturiere (valori percentuali)

	Imprese che hanno percepito un peggioramento nelle condizioni di accesso al credito	
	2010	2011
Abruzzo	36,8	40,3
Molise	33,6	69,8
Campania	37,6	44,4
Puglia	36,5	49,7
Basilicata	43,4	42,2
Calabria	38,0	48,2
Sicilia	34,4	42,4
Sardegna	36,2	38,1
Mezzogiorno	36,8	45,1

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM (Rapporto 2012 Impresa e Competitività)

Graf. 4.3 – Quota di imprese manifatturiere che valuta positivamente i servizi bancari disponibili sul territorio (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM (Rapporto 2012 Impresa e Competitività)

Per quanto riguarda il rapporto tra banche e imprese, la percentuale di imprese manifatturiere meridionali che nel 2011 ha percepito un peggioramento delle condizioni di accesso al credito è del 45,1%, in crescita rispetto all'anno precedente. Per la maggioranza delle imprese tale peggioramento è imputabile ad un aumento delle garanzie richieste e/o ad un aumento dei costi per effetto del maggior rigore imposto dalla normativa bancaria internazionale e dal peggioramento dei conti aziendali. D'altro canto, più di metà delle imprese manifatturiere meridionali (56,1%) giudica in modo positivo i servizi offerti dalle banche, sebbene tale dato sia in diminuzione rispetto all'anno precedente.

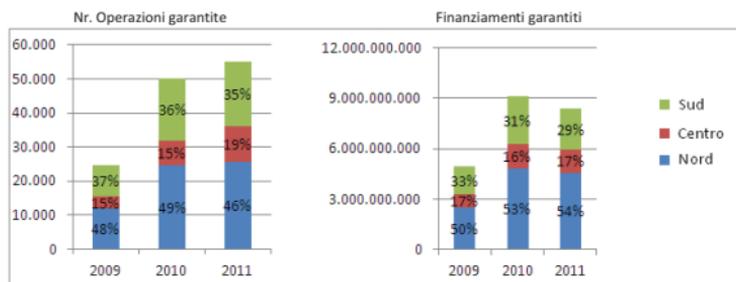
Il dato è particolarmente positivo per l'Abruzzo (59,9% delle imprese intervistate) e per la Calabria (58,8%), meno positivo, invece, per il Molise (41,1%).

Tab. 4.4 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (milioni di euro)

Regione	1 gennaio 2012 - 30 ottobre 2012				1 gennaio 2000 - 30 ottobre 2012			
	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%
Abruzzo	905	1,8	143,9	2,1	2.827	1,2	577,3	1,4
Molise	166	0,3	23,7	0,3	553	0,2	88,8	0,2
Campania	4.926	9,5	677,7	9,8	24.643	10,3	4.297,3	10,7
Puglia	2.610	5,0	335,7	4,9	12.031	5,1	2.263,8	5,6
Basilicata	261	0,5	38,4	0,6	1.525	0,6	322,3	0,8
Calabria	1.392	2,7	127,7	1,9	9.802	4,1	1.223,9	3,0
Sicilia	5.326	10,3	345,2	5,0	28.279	11,9	2.274,2	5,7
Sardegna	664	1,3	76,7	1,1	6.063	2,5	848,6	2,1
Mezzogiorno	16.250	31,4	1.769,0	25,7	85.723	36,0	11.896,2	29,6
Nord	24.988	48,3	3.882,2	56,3	114.114	47,9	22.029,9	54,8
Centro	10.514	20,3	1.242,6	18,0	38.485	16,2	6.284,4	15,6
Totale	51.752	100	6.893,7	100	238.322	100	40.210,4	100

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 4.4 – Numero di operazioni garantite e ammontare di finanziamenti garantiti



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Fondo Centrale di Garanzia

Il Fondo di Garanzia per le PMI registra un livello di utilizzo da parte delle regioni del Mezzogiorno in linea con il peso di tali regioni sul PIL italiano. Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi, infatti, le garanzie concesse dal Fondo a imprese meridionali hanno rappresentato il 36% del totale in termini di numero di operazioni e il 29,6% in termini di ammontare dei finanziamenti garantiti, con un importo medio delle operazioni garantite inferiore rispetto a quello registrato nel Centro-Nord.

Negli ultimi anni si è registrata, tuttavia, una lieve contrazione del dato riferito al Mezzogiorno: dal 2009 al 2011, il peso del Sud è passato dal 37% al 35% quanto a operazioni garantite e dal 33% al 29% in termini di ammontare dei finanziamenti. Nei primi 10 mesi del 2012 tale contrazione è più marcata.

Tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Campania (nei primi 10 mesi del 2012 25 mila operazioni garantite per circa 4,3 miliardi di euro) e la Sicilia (oltre 28 mila operazioni e quasi 2,3 miliardi garantiti).

5. Le esportazioni

Tab. 5.1 – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno divise per settore: dati relativi ai primi 6 mesi del 2012 e variazione percentuale su analogo periodo del 2011 (valori in miliardi di euro)

Settore	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	I sem. 2012	Variazione tendenziale %	I sem. 2012	Variazione tendenziale %
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,0	6,6	10,3	7,3
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,1	0,5	20,1	4,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,3	-2,5	3,5	-2,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	7,4	22,6	2,5	3,7
Sostanze e prodotti chimici	1,1	-13,0	11,8	1,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,4	-0,7	6,9	17,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,0	-6,6	10,7	1,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,6	1,4	24,7	9,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,6	10,6	5,6	-1,8
Apparecchi elettrici	0,5	-7,5	9,3	-4,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,3	23,7	33,8	3,2
Mezzi di trasporto	3,2	-4,5	16,1	3,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,5	1,7	9,9	3,1
Totale Manifatturiero	21,9	6,7	165,0	4,1

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Le esportazioni meridionali ed italiane crescono ad un ritmo sostenuto nonostante la generale debolezza della domanda europea. Nei primi sei mesi del 2012 le imprese manifatturiere meridionali hanno esportato merci per circa 22 miliardi di euro, con un aumento del 6,7% rispetto all'analogo periodo del 2011 (+4,1% la crescita dell'export nel Centro-Nord). Fra i principali settori dell'economia meridionale, il settore agroalimentare presenta un aumento del 6,6% (in linea con il +7,3% del Centro-Nord); in deciso aumento le esportazioni del coke e dei prodotti petroliferi raffinati (+22,6% rispetto al dato di giugno 2011) e dell'industria meccanica (+23,7%). Più basso il tasso di crescita dell'export nel settore metallurgico (+1,4%), mentre performance negative si registrano per il settore chimico, per quello degli apparecchi elettrici e per quello dei mezzi di trasporto.

Tab. 5.2 – Imprese esportatrici ed incidenza delle esportazioni sul fatturato delle imprese manifatturiere meridionali

	Quota % aziende esportatrici		Quota % fatturato estero	
	2011	2012*	2011	2012*
Mezzogiorno	34,6	33,2	32,3	32,9
Classi di addetti				
10-49	32,3	31,0	31,7	32,2
50-249	51,2	48,9	32,3	33,2
Oltre i 249	52,2	51,1	45,5	46,5
Regioni				
Abruzzo	39,5	38,4	33,3	33,1
Molise	27,3	27,3	33,8	32,8
Campania	41,3	40,8	32,7	33,4
Puglia	36,7	33,7	33,8	34,9
Basilicata	23,8	24,5	30,1	29,8
Calabria	22,7	20,2	12,1	14,1
Sicilia	21,8	20,7	32,2	33,5
Sardegna	28,1	28,1	31,5	29,8

* Risultati attesi dalle imprese intervistate

Fonte: OBI/SRM, Rapporto 2012 Impresa e Competitività

Secondo i dati del "Rapporto 2012 Impresa e Competitività" di OBI/SRM, nel 2011 circa 1/3 delle imprese manifatturiere meridionali ha esportato propri prodotti all'estero (34,6%): le stime per il 2012 prevedono una lieve diminuzione (33,2%). La Campania e l'Abruzzo sono le regioni in cui si registra una maggiore propensione ad esportare da parte delle imprese.

Cresce, in particolare, la quota media di fatturato estero delle aziende meridionali (dal 32,3% al 32,9%); la Puglia e la Sicilia sono le regioni in cui, in base alle stime del 2012, la quota percentuale di fatturato estero è maggiore. Sia con riferimento alla quota di imprese esportatrici sia alla quota di fatturato estero, nel Mezzogiorno si ravvisa una correlazione positiva con la dimensione delle imprese.

Tab. 5.3 – Propensione alle esportazioni*. Confronto tra regioni italiane e paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2006	2011	Regione/area	2005	2010
Unione Europea (27 Paesi)	30,2	33,1	Piemonte	29,0	30,5
Slovacchia	74,8	82,5	Friuli-Venezia Giulia	32,6	34,5
Ungheria	65,3	75,4	Emilia-Romagna	31,7	34,2
Estonia	50,7	66,9	Veneto	33,3	33,5
Belgio	65,3	65,9	Lombardia	30,3	32,2
Olanda	58,5	65,9	Toscana	24,5	28,4
Lituania	46,7	65,4	Abruzzo	23,9	24,6
Repubblica Ceca	57,5	61,8	Marche	29,4	23,3
Slovenia	54,8	58,8	Trentino-Alto Adige	18,4	20,2
Irlanda	46,5	53,4	Umbria	15,7	16,4
Bulgaria	45,4	52,6	Sardegna	13,3	15,6
Malta	50,7	46,7	Liguria	10,3	15,5
Germania	39,1	42,9	Valle D'Aosta	14,5	15,2
Lettonia	30,8	42,4	Basilicata	16,1	12,8
Austria	41,1	41,5	Sicilia	9,5	12,0
Polonia	34,3	37,9	Puglia	10,1	11,7
Svezia	37,7	35,0	Campania	8,9	9,8
Danimarca	33,0	33,5	Lazio	7,7	9,6
Lussemburgo	38,7	33,5	Molise	10,1	6,3
Romania	26,5	33,0	Calabria	1,0	1,1
Finlandia	37,1	29,9			
Portogallo	23,4	26,2	Centro-Nord	25,6	27,2
Italia	22,2	23,9	Mezzogiorno	10,3	11,6
Francia	21,5	21,1			
Spagna	17,8	20,7			
Regno Unito	18,3	19,7			
Grecia	11,0	12,6			
Cipro	7,7	7,8			

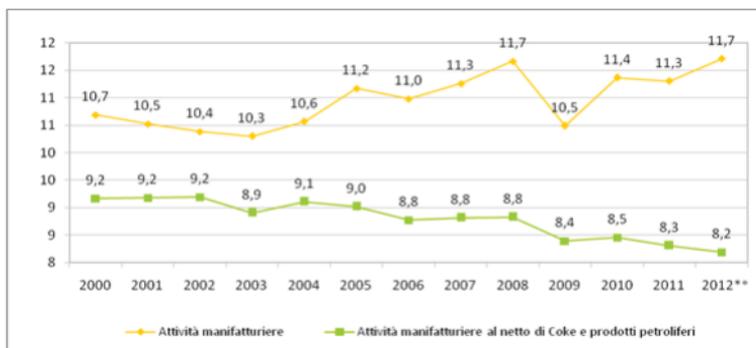
* Esportazione di merci in % del PIL

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tra il 2006 e il 2011 cresce in Italia l'incidenza percentuale delle esportazioni sul PIL (dal 22,2% al 23,9%), dato superiore a quello di Francia (21,1%), Spagna (20,7%), Regno Unito (19,7%), Grecia (12,6%) e Cipro (7,8%), ma lontano dal 42,9% della Germania.

Sul piano interno, resta netto il divario tra le regioni meridionali (11,6%) e quelle centro-settentrionali (27,2%). Particolarmente bassa è la propensione alle esportazioni della Calabria (circa l'1%) e del Molise (6,3%), regioni nelle quali risulta, peraltro, in forte peggioramento rispetto al 2006. Aumenta l'incidenza delle esportazioni sul PIL sia per la Campania che per l'Abruzzo, che con il 24,6%, è la regione con la più elevata propensione all'export nel Mezzogiorno.

Graf. 5.1 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano* (valori percentuali)



* Quota calcolata su dati cumulati al I trimestre 2012 quota % di export del Mezzogiorno su export Italia

** Quota % di export del Mezzogiorno su export Italia

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tab. 5.4 – Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord			Mezzogiorno		
	2006	2011	I sem. 2012*	2006	2011	I sem. 2012*
UEM 17	46,0	42,8	42,1	48,3	41,8	39,1
UE non monetaria	14,7	13,7	13,8	13,1	10,6	9,9
USA	7,5	6,2	6,9	7,9	5,9	8,4
BRICS	6,2	8,5	7,7	3,6	4,1	4,0
Area Med**	6,1	6,7	6,5	11,5	15,6	18,7
Altri Paesi	19,6	22,1	23,0	15,6	22,1	19,8

* Quote calcolate sui dati cumulati al I semestre del 2012

** Marocco, Algeria, Libia, Tunisia ed Egitto (*Southern Med*); Israele, Libano, Siria e Turchia (*Eastern Med*); Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia e Montenegro (*Adriatic Med*)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La quota di export manifatturiero del Mezzogiorno sul totale italiano nei primi 6 mesi del 2012 mostra segnali di crescita anche se continua ad essere piuttosto bassa (11,7%). Tale incidenza scende all'8,2% se si considerano le esportazioni manifatturiere al netto dei prodotti petroliferi; al netto di tali prodotti, a partire dal 2004, si è registrata una continua diminuzione, dal 9,1% all'attuale 8,2%.

Guardando alla destinazione geografica delle esportazioni, sia con riferimento al Centro-Nord che al Mezzogiorno, si riduce la quota destinata ai Paesi dell'UE – che si mantiene comunque intorno al 40% – e quella verso gli Stati Uniti, mentre tra il 2006 e il 2011, sempre con riferimento ad entrambe le macro-aree, crescono le quote di export destinato ai Paesi emergenti. Infine, l'incidenza dell'export verso l'Area Med è maggiore nel Mezzogiorno e in forte crescita.

Tab. 5.5 – Partecipazioni estere in Italia* (2005 e 2011)

	Imprese a partecipazione estera				Addetti alle Imprese a partecipazione estera			
	31.12.2005	31.12.2010	31.12.2011	Var % 2011 su 2005	31.12.2005	31.12.2010	31.12.2011	Var % 2011 su 2005
Italia Nord-Occidentale	5.082	5.112	5.111	0,6	549.370	519.042	509.656	-7,2
Valle d'Aosta	11	10	10	-9,1	4.372	1.537	1.510	-65,5
Piemonte	688	683	692	0,6	113.561	86.420	84.605	-25,5
Lombardia	4.183	4.197	4.196	0,3	413.037	407.745	401.046	-2,9
Liguria	200	222	213	6,5	18.400	23.340	22.495	22,3
Italia Nord-Orientale	1.467	1.665	1.681	14,6	130.375	137.602	138.253	6,0
Veneto	560	691	698	24,6	42.809	49.092	47.756	11,6
Trentino-Alto Adige	172	206	217	26,2	15.223	15.733	15.128	-0,6
Friuli-Venezia Giulia	123	114	115	-6,5	21.768	16.492	16.676	-23,4
Emilia-Romagna	612	654	651	6,4	50.575	56.285	58.693	16,1
Italia Centrale	1.025	1.196	1.251	22,0	127.974	198.973	194.998	52,4
Toscana	362	388	392	8,3	31.817	33.645	32.248	1,4
Umbria	46	49	46	0,0	6.312	5.995	5.861	-7,1
Marche	56	62	59	5,4	3.997	5.004	4.851	21,4
Lazio	561	697	754	34,4	85.848	154.329	152.038	77,1
Italia Meridionale	293	294	286	-2,4	39.586	37.952	37.055	-6,4
Abruzzo	73	66	66	-9,6	19.798	18.993	19.125	-3,4
Molise	6	16	16	166,7	260	286	272	4,6
Campania	126	116	102	-19,0	9.952	9.848	9.253	-7,0
Puglia	48	58	68	41,7	7.189	6.879	6.547	-8,9
Basilicata	20	14	12	-40,0	1.007	267	234	-76,8
Calabria	20	24	22	10,0	1.380	1.679	1.624	17,7
Italia Insulare	89	129	163	83,1	8.496	6.450	6.283	-26,0
Sicilia	59	96	132	123,7	2.677	3.438	3.312	23,7
Sardegna	30	33	31	3,3	5.819	3.012	2.971	-48,9
Mezzogiorno	382	423	449	17,5	48.082	44.402	43.338	-9,9
Totale	7.956	8.396	8.492	6,7	855.801	900.019	886.245	3,6

* Imprese e addetti delle imprese partecipate

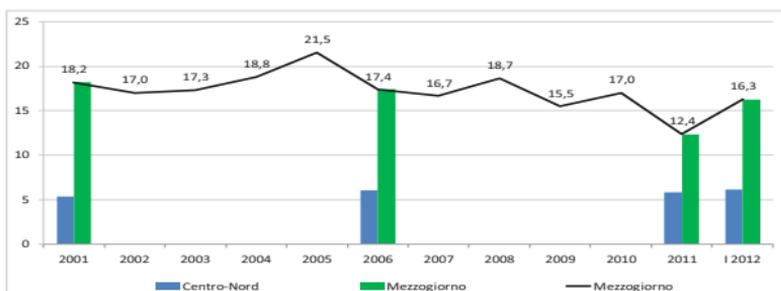
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Per quanto concerne i dati relativi agli investimenti diretti dall'estero, il numero di imprese a partecipazione estera è aumentato tra il 2005 ed il 2011 sia a livello nazionale (+6,7%) sia nel Mezzogiorno (+17,6%). Diversa è, però, la dinamica del numero degli addetti a tali imprese: mentre in Italia si è avuto un incremento del 3,6%, nel Mezzogiorno si è registrata una riduzione del 9,9%.

Peraltro, va osservato che in valori assoluti, risulta operante nelle regioni meridionali solo il 5% del totale delle imprese a partecipazione estera presenti in Italia.

Le regioni del Mezzogiorno presentano una dinamica non omogenea: aumenta, infatti, il numero di imprese a partecipazione estera in Molise, in Puglia, in Calabria, in Sicilia e in Sardegna; viceversa, valori in riduzione per Abruzzo, Campania e Basilicata.

Graf. 5.2 – L'importanza del Mediterraneo nell'interscambio* meridionale (valori percentuali)

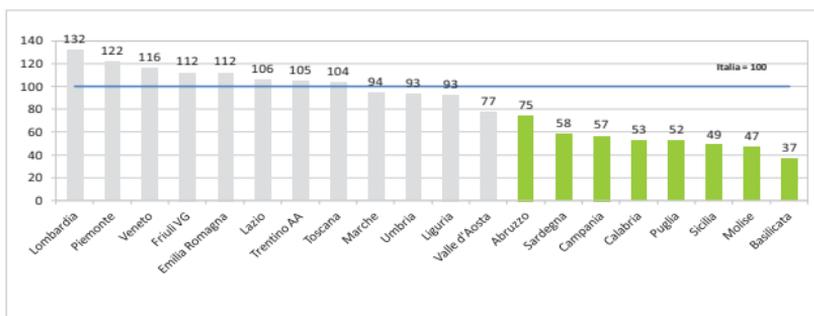


* Import + Export

Fonte: SRM, Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Rapporto annuale 2012

I rapporti commerciali del Mezzogiorno con il Mediterraneo sono di tutto rilievo: l'incidenza dell'interscambio commerciale (import + export) con i Paesi dell'Area Med sul totale del commercio estero è pari al 16,3% per il Mezzogiorno e al 6,2% per il Centro-Nord (dati relativi al I semestre 2012), in crescita rispetto al 2011.

Graf. 5.3 – Indice di internazionalizzazione regionale (2010)



Fonte: SRM e Intesa Sanpaolo, Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane 2011

La graduatoria al 2010 del grado di internazionalizzazione delle regioni italiane, evidenzia che gran parte di quelle del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna) appartengono al cluster di quelle più "aperte" a livello internazionale (considerando l'ampio ventaglio dei 10 indicatori di base che determinano l'indice complessivo: dall'import/export, alla presenza di studenti stranieri). Segue un altro gruppo di regioni del Centro-Nord che si posizionano al di sopra della media italiana (composto dal Lazio, dal Trentino Alto Adige e dalla Toscana). Con un grado di apertura internazionale leggermente inferiore alla media troviamo le Marche, l'Umbria e la Liguria e, a distanza maggiore, Valle d'Aosta ed Abruzzo. Infine, il cluster meno internazionalizzato è composto dalle altre regioni del Mezzogiorno (Sardegna, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia, Molise e Basilicata), sebbene negli ultimi anni tali regioni abbiano fatto segnare progressi apprezzabili, favorite da valori di partenza ridotti.

6. Il mercato del lavoro

Tab. 6.1 – Tasso di disoccupazione nel 2010, nel 2011 e nel I semestre del 2012: confronto fra regioni italiane e Paesi dell'Ue (valori percentuali)

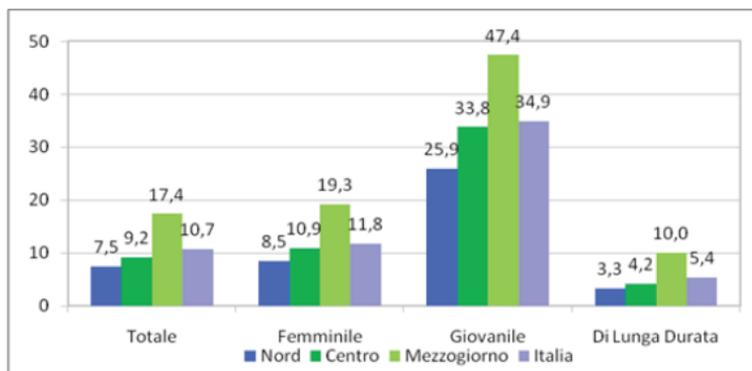
Paese/Area	2010	2011	I sem. 2012*	Area/Regione	2010	2011	I sem. 2012*
Ue-27	9,6	9,6	10,4	Trentino Alto Adige	3,5	3,9	5,1
Austria	4,4	4,1	4,3	Veneto	5,8	5,0	6,6
Lussemburgo	4,5	4,8	4,9	Friuli-Venezia Giulia	5,7	5,2	6,7
Olanda	4,5	4,4	5,2	Emilia-Romagna	5,7	5,3	6,8
Germania	6,8	5,9	5,6	Valle d'Aosta	4,4	5,3	7,0
Malta	6,8	6,4	6,3	Lombardia	5,6	6,3	7,7
Repubblica Ceca	7,3	6,8	6,9	Toscana	6,1	6,5	8,0
Belgio	8,3	7,2	7,1	Liguria	6,5	5,8	8,4
Romania	7,3	7,3	7,2	Marche	5,7	6,7	8,5
Danimarca	7,4	7,6	7,9	Piemonte	7,6	7,6	9,1
Regno Unito	7,8	8,0	8,0	Umbria	6,6	6,5	9,5
Svezia	8,4	7,5	8,1	Lazio	9,3	8,9	10,2
Finlandia	8,4	7,8	8,3	Abruzzo	8,8	8,5	11,8
Slovenia	7,3	8,1	8,4	Molise	8,4	9,9	12,3
Francia	9,7	9,7	10,1	Puglia	13,5	13,1	15,4
Polonia	9,6	9,6	10,3	Sardegna	14,1	13,5	15,6
Italia	8,4	8,4	10,7	Basilicata	13,0	12,0	16,0
Estonia	16,9	12,5	10,9	Campania	14,0	15,5	19,0
Cipro	6,5	7,7	11,3	Sicilia	14,7	14,4	19,4
Ungheria	11,2	10,9	11,3	Calabria	11,9	12,7	19,7
Bulgaria	10,2	11,1	12,6	Nord	5,9	5,8	7,5
Slovacchia	14,4	13,4	13,9	Centro	7,6	7,6	9,2
Lituania	17,8	15,8	13,9	Mezzogiorno	13,4	13,6	17,4
Irlanda	13,7	14,3	14,8				
Portogallo	11,0	12,7	15,2				
Lettonia	18,7	15,7	16,2				
Grecia	12,6	16,7	23,1				
Spagna	20,1	21,6	24,6				

* Media ponderata del tasso di disoccupazione dei primi due trimestri

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Il tasso di disoccupazione in Italia è rimasto stabile all'8,4% tra il 2010 ed il 2011, ma nel primo semestre del 2012 è aumentato al 10,7%, portandosi al di sopra del valore registrato mediamente nell'Unione Europea (10,4%). Si conferma il forte dualismo tra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali. Nel primo semestre 2012 il Mezzogiorno registra un tasso medio di disoccupazione del 17,4%, in forte aumento rispetto al dato del 2011 e di gran lunga superiore al dato delle regioni centro-settentrionali (anch'esso in aumento). La Calabria, seguita da Sicilia e Campania, è la regione italiana con il più elevato tasso di disoccupazione, mentre l'Abruzzo si conferma la regione meridionale con il tasso di disoccupazione più basso, pur se in forte peggioramento rispetto al 2011.

Graf. 6.1 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata* (valori percentuali)



* Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera invece l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro. Media dei primi due trimestri del 2012.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Il dualismo tra Centro-Nord e Mezzogiorno nel mercato del lavoro non si limita al dato generale della disoccupazione, ma si estende anche a indicatori più specifici quali, ad esempio, il livello di disoccupazione femminile e giovanile, che mostrano un sensibile peggioramento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi due trimestri del 2012 il Mezzogiorno ha registrato, in media, un tasso di disoccupazione femminile del 19,3%, di oltre 7 punti percentuali superiore rispetto al dato medio italiano; il tasso di disoccupazione giovanile è risultato del 47,4%, oltre 12 punti al di sopra della media italiana (34,9%). Infine, il tasso di disoccupazione di lunga durata è pari al 10% (5,4% il valore per l'Italia).

Tab. 6.2 – Partecipazione al lavoro e disoccupazione nelle regioni meridionali (valori percentuali)

	Tasso di attività**		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile	
	2011*	2012*	2011*	2012*	2011*	2012*	2011*	2012*	2010	2011
Italia	62,2	63,7	57,0	56,8	8,2	10,7	9,3	11,8	27,8	29,1
Nord	69,2	70,4	65,3	65,1	5,6	7,5	6,6	8,5	20,6	21,1
Centro	66,2	67,5	61,5	61,2	7,0	9,2	8,3	10,9	25,9	28,9
Mezzogiorno	50,9	53,1	43,9	43,7	13,6	17,4	15,9	19,3	38,8	40,4
Abruzzo	61,6	64,1	56,4	56,4	8,3	11,8	10,3	14,8	29,5	25,6
Molise	55,4	57,3	49,5	50,2	10,5	12,3	12,2	15,2	30,2	28,6
Campania	46,8	49,0	39,5	39,6	15,5	19,0	17,7	20,8	41,9	44,4
Puglia	51,4	53,7	44,8	45,4	12,7	15,4	16,4	18,9	34,6	37,1
Basilicata	54,5	55,4	47,9	46,4	12,0	16,0	13,3	14,6	42	39,6
Calabria	47,3	50,9	41,2	40,8	12,9	19,7	14,2	22,0	39	40,4
Sicilia	50,1	51,7	42,6	41,5	14,7	19,4	17,7	20,8	41,3	42,8
Sardegna	60,0	62,2	51,9	52,4	13,3	15,6	14,4	15,8	38,8	42,4

* Dati medi dei primi due trimestri

** Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il Mezzogiorno si conferma un'area caratterizzata da una bassa partecipazione al mondo del lavoro: il tasso di attività nel primo semestre 2012 (53,1%), seppur in aumento rispetto all'analogo periodo del 2011, resta ampiamente inferiore ai livelli registrati nel Centro-Nord. Anche il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) è, infatti, inferiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord: inoltre, esso ha registrato un'ulteriore riduzione in termini tendenziali. Tra le regioni meridionali, la Campania presenta il più basso tasso di attività, mentre i valori registrati in Abruzzo e in Sardegna sono più elevati della media meridionale; la Campania conserva il primato negativo anche con riferimento al tasso di occupazione, che rimane anche nel 2012 inferiore al 40% del totale, unica tra tutte le regioni italiane.

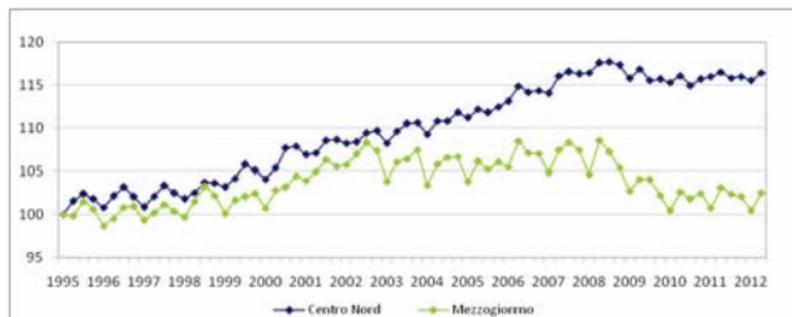
Sempre con riferimento al primo semestre 2012, la Calabria registra il più elevato livello di disoccupazione femminile, seguita da Campania e Sicilia. Il dato è in peggioramento in tutte le regioni. Infine, per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, è la Campania che segna il record negativo, con il 44,4% della forza lavoro giovanile in stato di disoccupazione.

Tab. 6.3 – Occupati per ripartizioni geografiche, 2000-2011 e I semestre 2012 (valori in migliaia)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2000	11.071	4.266	6.258	21.595
2001	11.232	4.329	6.405	21.965
2002	11.316	4.404	6.521	22.241
2003	11.382	4.457	6.450	22.289
2004	11.436	4.537	6.431	22.404
2005	11.577	4.575	6.411	22.563
2006	11.802	4.669	6.516	22.988
2007	11.921	4.785	6.516	23.222
2008	12.066	4.857	6.482	23.405
2009	11.905	4.832	6.288	23.025
2010	11.838	4.833	6.201	22.872
2011	11.925	4.826	6.216	22.967
<hr/>				
2011*	11.926	4.850	6.207	22.984
2012*	11.906	4.832	6.181	22.919
<hr/>				
Variazione % su I sem. 2011*	-0,2	-0,4	-0,4	-0,3

* Dati medi dei primi due trimestri

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

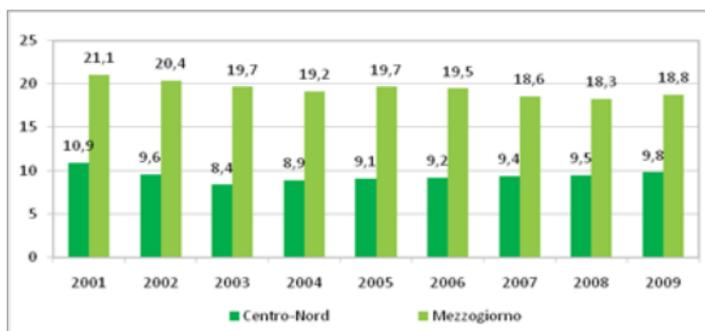
Gra. 6.2 – Aumento del *gap* occupazionale tra Mezzogiorno e Centro-Nord*

* Andamento trimestrale del numero di occupati al I semestre, dal I trimestre 1995 al II trimestre 2012. I trimestre 1995 = 100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il numero medio di occupati nel Mezzogiorno tra gennaio e giugno 2012 è risultato di poco inferiore a 6,2 milioni (rispetto a quasi 16,8 milioni nel Centro-Nord), in calo dello 0,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e corrispondente al 27% del totale italiano. Rispetto alla serie storica, tra il 1995 e il 2002 l'andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno risulta simile a quello registrato nel resto del Paese, mentre a partire dal 2003 si registra un *gap* crescente con il Centro-Nord.

Graf. 6.3 – Lavoratori irregolari dal 2001 al 2009* (valori percentuali)



* L'indicatore è costruito come rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolare e unità di lavoro totali
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 6.4 – Tasso di lavoratori irregolari delle regioni meridionali dal 2001 al 2009 (valori percentuali)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abruzzo	13,5	13,6	12,0	12,0	12,7	12,3	11,5	11,9	12,0
Molise	18,2	18,5	18,1	17,3	18,2	19,3	19,7	20,2	19,9
Campania	23,0	22,2	21,2	21,0	19,8	19,1	17,6	16,3	15,3
Puglia	18,8	18,2	16,9	15,5	16,6	17,3	17,2	18,6	18,7
Basilicata	19,0	19,3	19,8	18,7	19,0	20,3	19,2	20,4	22,6
Calabria	26,0	26,0	24,7	26,2	27,6	28,3	27,5	26,6	29,2
Sicilia	23,0	21,9	21,4	19,7	21,5	20,1	19,2	18,4	19,2
Sardegna	18,4	17,2	18,2	19,6	19,1	19,8	19,0	18,1	20,3
Centro-Nord	10,9	9,6	8,4	8,9	9,1	9,2	9,4	9,5	9,8
Mezzogiorno	21,1	20,4	19,7	19,2	19,7	19,5	18,6	18,3	18,8
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,9	12,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

L'economia meridionale continua a caratterizzarsi per un'elevata presenza del "sommerso": il tasso di lavoratori irregolari nel Mezzogiorno, nonostante sia diminuito nel corso dell'ultimo decennio (dal 21,1% del 2001 al 18,8% del 2009), resta ancora sensibilmente superiore a quello registrato nel Centro-Nord (9,8%).

E' interessante notare, inoltre, che tale valore è tornato a crescere nel 2009 dopo aver conosciuto un calo limitato ma continuo tra il 2005 ed il 2008.

La regione meridionale con la maggiore incidenza dei lavoratori irregolari sul totale dei lavoratori è la Calabria (29,2% nel 2009), mentre l'Abruzzo fa registrare l'incidenza più bassa (12%). In senso dinamico, è da sottolineare il miglioramento del dato della Campania, da 23% nel 2001 a 15,3% nel 2009.

Tab. 6.5 – Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Lavoratori equivalenti (gennaio-settembre 2012)

	Ore Autorizzate (milioni)			Variazione % su gennaio - settembre 2011	Lavoratori Equivalenti (unità)**			Incidenza % su occupati ***
	Ordinaria	Straordinaria	Totale*		Ordinaria	Straordinaria	Totale	
Abruzzo	9,0	8,5	24,3	8,4	6.011	5.696	16.283	3,2
Molise	1,2	1,2	3,8	-8,7	836	823	2.532	2,4
Campania	9,5	23,2	44,7	-2,0	6.340	15.515	29.946	1,9
Puglia	14,4	12,7	50,9	26,3	9.625	8.471	34.053	2,7
Basilicata	7,5	3,9	12,3	43,8	5.051	2.587	8.203	4,4
Calabria	1,9	5,3	10,1	-21,5	1.298	3.560	6.774	1,2
Sicilia	5,9	11,8	27,5	58,4	3.962	7.925	18.427	1,3
Sardegna	1,4	4,6	21,3	23,1	969	3.088	14.279	2,3
Centro-Nord	194,2	209,2	597,9	6,9	129.981	140.002	400.221	2,4
Mezzogiorno	50,9	71,2	195,0	15,6	34.092	47.666	130.496	2,1
Italia	245,1	280,4	792,9	8,9	164.072	187.668	530.717	2,3

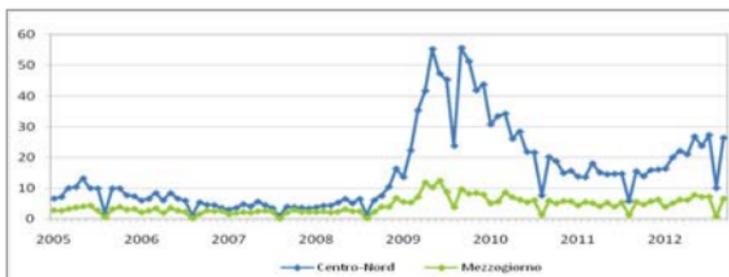
* Il totale delle ore comprende anche quelle relative alla Cassa Integrazione in Deroga

** Elaborazione effettuata considerando un orario mensile di un Lavoratore Equivalente pari a 166 ore

*** L'incidenza percentuale dei lavoratori equivalenti è stata calcolata rapportando i lavoratori equivalenti totali alla media degli occupati nei primi due trimestri del 2012 (utilizzato come stima del dato medio annuale degli occupati)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS e Istat

Grafico 6.4 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria (2005-2012-in milioni)

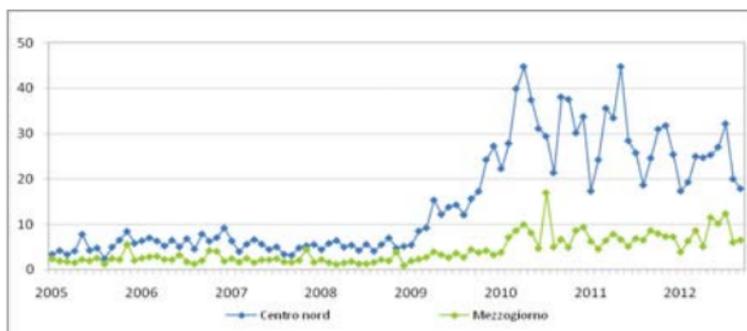


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Nei primi 9 mesi del 2012 in Italia sono state erogate quasi 793 milioni di ore di CIG (di cui il 24,6% nel Mezzogiorno), in aumento dell'8,9% rispetto allo stesso periodo del 2011 (+15,6% la variazione per il Mezzogiorno). In termini di lavoratori equivalenti, l'incidenza sul totale degli occupati nei primi nove mesi del 2012 è stata del 2,4% nel Centro-Nord e del 2,1% nel Mezzogiorno. Tra le regioni meridionali, l'incidenza maggiore in termini percentuali si riscontra in Basilicata (4,4%) e in Abruzzo (3,2%), mentre la Puglia è la regione con i valori assoluti più alti, con oltre 34 mila lavoratori interessati.

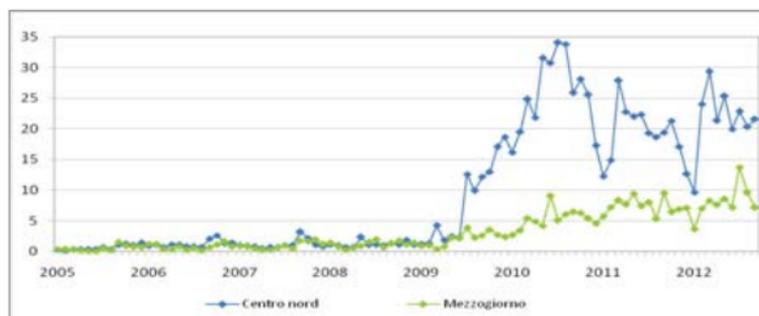
La Cassa Integrazione Ordinaria si conferma uno strumento utilizzato prevalentemente nel Centro-Nord, in ragione di una maggiore ampiezza del tessuto produttivo e di una maggiore prevalenza di imprese di medio-grandi dimensioni che possono fare ricorso a questo strumento. Dopo il forte aumento registrato specie nelle regioni del Centro-Nord tra il 2009 ed il 2010, il dato torna a stabilizzarsi nel corso del 2011, anche se con livelli superiori a quelli registrati nel periodo antecedente il 2009.

Grafico 6.5 – Ore di Cassa Integrazione Straordinaria, 2005-2012 (in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Grafico 6.6 – Ore di Cassa Integrazione in Deroga, 2005-2012 (in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Per le ore di Cassa Integrazione Straordinaria e in Deroga si è avuto un andamento simile a quello osservato per la Cassa Ordinaria. In entrambi i casi, sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord, si è assistito ad un incremento a partire dai primi mesi del 2009, ma con un'intensità molto più accentuata nelle regioni centro-settentrionali.

In particolare, la Cassa in Deroga fa registrare un brusco incremento delle ore richieste nel corso del 2012, a testimonianza di un permanente stato di difficoltà congiunturale.

7. Formazione e innovazione

Tab. 7.1 – Quota di NEET* sulla popolazione 15-24 anni: Paesi dell'Unione Europea e macro-aree italiane (valori percentuali)

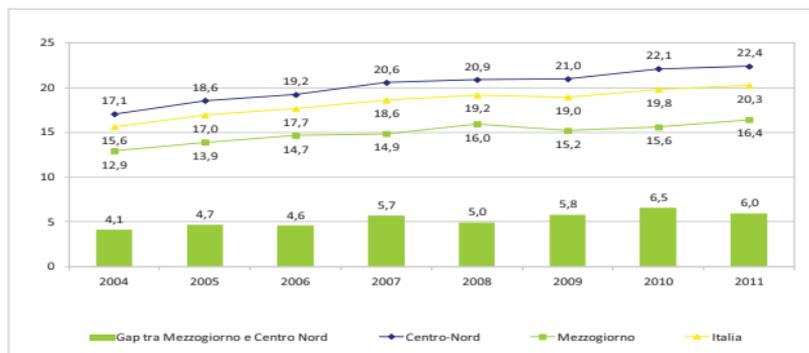
Paese/area	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Ue - 27	16,9	16,4	16,7	16,7	16,5	16,2	15,1	14,1	13,9	16,1	16,5	16,7
Italia	23,1	22,0	20,4	20,2	20,3	21,1	20,6	20,1	20,7	22,4	24,2	25,2
Nord-Ovest	11,8	10,7	10,4	10,3	12,9	12,9	12,7	12,6	13,7	16,9	18,3	18,2
Nord-Est	8,8	8,3	7,2	8,0	9,4	11,1	10,7	9,9	10,6	13,9	16,6	17,4
Centro	17,8	16,9	16,3	15,8	15,5	16,3	15,9	14,8	14,9	16,4	19,0	20,9
Sud	35,9	34,1	31,5	30,6	29,4	30,0	29,2	29,7	30,0	30,4	32,3	33,0
Isole	38,6	37,5	34,3	34,8	32,4	34,0	32,8	31,2	32,2	33,2	33,9	36,7

* Not in Education, Employment or Training

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat

In Italia, i giovani tra i 15 ed i 24 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti NEET - Not in Education, Employment or Training) rappresentano il 25,2% del totale: il dato supera di quasi 10 punti percentuali quello registrato in media nell'Unione Europea. Nel confronto nazionale, le regioni meridionali presentano nel loro complesso la situazione peggiore, con una percentuale di NEET pari al 33% nel Mezzogiorno continentale e al 36,7% nelle isole. Sia in Italia che nel Mezzogiorno, tra il 2010 ed il 2011 la quota NEET ha registrato un aumento superiore a quello registrato, in media, nell'Unione Europea.

Graf. 7.1 – I giovani con istruzione universitaria di laureati* (valori percentuali)



* Percentuale di laureati nella fascia di età compresa tra 30 e 34

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

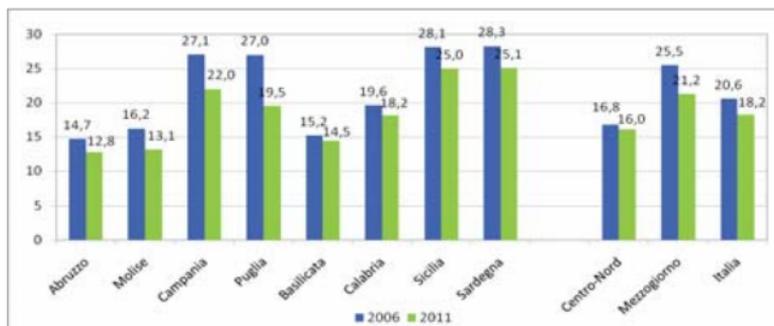
Tab. 7.2 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, numero per mille abitanti in età 20-29 anni (valori percentuali)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abruzzo	6,5	5,7	6,5	6,8	7,6	8,6	10,4	9,6	9,1	8,9
Molise	0,6	0,7	0,6	1,1	1,4	0,7	2,3	1,3	2,3	2,1
Campania	4,2	5,5	6,1	6,6	8,2	8,6	10,2	9,9	10,2	10,4
Puglia	2,8	3,0	3,7	3,9	4,9	6,0	6,8	6,4	6,9	7,0
Basilicata	2,0	2,4	3,1	4,1	5,2	4,5	5,9	5,3	4,4	4,9
Calabria	4,2	3,9	4,8	7,0	6,9	8,4	9,5	9,6	9,2	9,2
Sicilia	3,9	4,2	4,7	5,1	6,2	6,8	7,5	7,0	7,0	6,9
Sardegna	3,9	4,9	5,4	6,2	7,3	6,7	7,0	7,7	8,2	8,1
Centro-Nord	6,9	7,3	9,0	11,3	12,7	13,1	14,8	14,5	14,7	14,9
Mezzogiorno	3,8	4,3	5,0	5,6	6,6	7,3	8,4	8,0	8,2	8,3
Italia	5,7	6,2	7,4	9,0	10,2	10,7	12,2	11,9	12,1	12,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel Mezzogiorno la quota di laureati nella fascia di popolazione compresa tra 30 e 34 anni è cresciuta tra il 2004 ed il 2011 dal 12,9% al 16,4%, ma risulta inferiore rispetto a quella registrata nel Centro-Nord (22,4%), con un divario che è andato crescendo nel periodo analizzato. Un andamento simile si registra per l'incidenza sulla popolazione dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche di età compresa tra i 20 e i 29 anni. Nel Mezzogiorno si è passati da 3,8 laureati ogni 1000 abitanti del 2000 a 8,3 del 2009, con un gap, tuttavia, in crescita rispetto alle regioni del Centro-Nord. Tra le regioni meridionali, la Campania (10,4), la Calabria (9,2) e l'Abruzzo (8,9) presentano i dati migliori.

Graf. 7.2 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi* (valori percentuali)

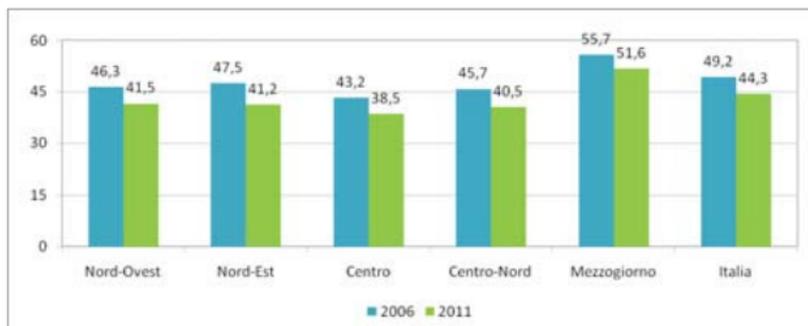


* Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS)

Nel 2011 il 21,2% dei giovani meridionali ha abbandonato gli studi dopo la terza media, un dato in calo rispetto al 2006 (25,5%), ma ampiamente superiore a quello del Centro-Nord (16,0%). Emergono forti differenze tra le regioni meridionali: Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria presentano valori allineati a quelli del resto del Paese, mentre Sicilia, Sardegna, Puglia e Campania registrano percentuali di abbandono più elevate, prossime o superiori al 20%. Campania e Puglia, però, sono anche le regioni che fanno registrare le più forti riduzioni del tasso di abbandono dal 2006 al 2011. L'indicatore è compreso tra gli obiettivi di "Europa 2020" e prevede il raggiungimento di una percentuale di abbandono non superiore al 10% entro il 2020 (15% per l'Italia); nel 2011 nell'Unione Europea a 27 tale valore era pari al 13,5%.

Graf. 7.3 – Popolazione 25-64 anni con livello di istruzione non elevato* (valori percentuali)

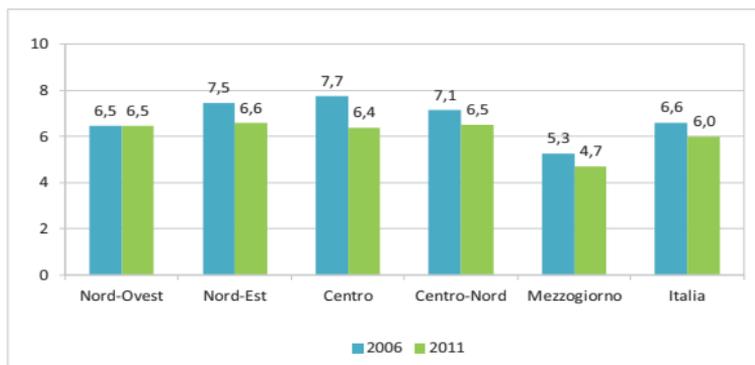


* Percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato al più il diploma di scuola secondaria di primo grado

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro 2012

Nel 2011 il 51,6% della popolazione del Mezzogiorno con età compresa tra i 25 e i 64 anni presenta un livello di istruzione non elevato (con al più licenza media). Si tratta di un valore in calo rispetto al 55,7% del 2006, ma ancora bene al di sopra della media nazionale (44,3%), e ancor di più elevato della media delle altre ripartizioni. Tra di esse il Centro è quella che evidenzia il dato migliore con un valore che non supera il 39%.

Graf. 7.4 – Percentuale di occupati* che frequenta corsi di studio e/o di formazione per ripartizione



* Occupati 15-64 anni

Fonte: Elaborazione SRM su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro 2012

Solo il 6% degli occupati in Italia ha frequentato, nel 2011, corsi di studio o di formazione, in calo, rispetto al 6,6% del 2006. Nel Mezzogiorno tale percentuale si è attestata al 4,7%, in ulteriore riduzione rispetto a cinque anni prima; peraltro l'unica macro-area che non ha registrato un peggioramento dell'indicatore è il Nord-Ovest, dove è rimasto stabile al 6,5% tra il 2006 ed il 2011.

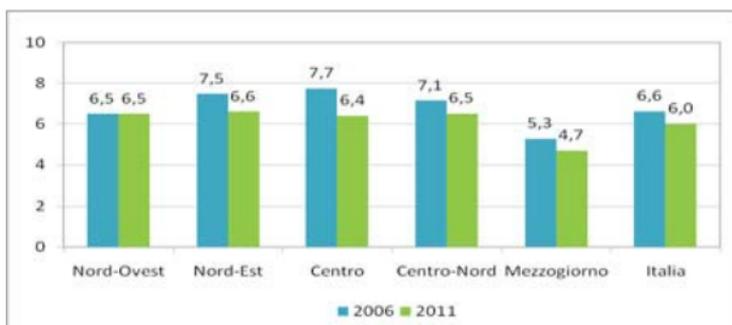
Tab. 7.3 – Spesa in R&S (in % del PIL): Paesi dell'Unione Europea e regioni italiane

Paese/Area	2010	2011	Regione/Area	2008	2009
Ue-27	2,01	2,03	Piemonte	1,88	1,83
Finlandia	3,90	3,78	Lazio	1,79	1,78
Svezia	3,39	3,37	Friuli-Venezia Giulia	1,37	1,47
Danimarca	3,07	3,09	Emilia-Romagna	1,33	1,39
Germania	2,80	2,84	Liguria	1,22	1,36
Austria	2,79	2,75	Trentino-Alto Adige	0,9	1,31
Slovenia	2,09	2,47	Lombardia	1,24	1,30
Estonia	1,63	2,38	Campania	1,35	1,29
Francia	2,24	2,25	Toscana	1,14	1,22
Belgio	2,01	2,04	Veneto	1,05	1,08
Olanda	1,85	2,04	Umbria	0,87	0,98
Repubblica Ceca	1,55	1,84	Abruzzo	0,95	0,96
Regno Unito	1,80	1,80	Sicilia	0,89	0,84
Irlanda	1,71	1,72	Puglia	0,79	0,79
Lussemburgo	1,48	1,43	Marche	0,74	0,70
Spagna	1,39	1,31	Valle D'Aosta	0,61	0,68
Italia	1,26	1,25	Basilicata	0,68	0,65
Ungheria	1,17	1,21	Sardegna	0,59	0,65
Lituania	0,80	0,92	Molise	0,42	0,51
Polonia	0,74	0,77	Calabria	0,47	0,45
Malta	0,67	0,73			
Lettonia	0,60	0,70	Centro-Nord	1,33	1,38
Slovacchia	0,63	0,68	Mezzogiorno	0,91	0,89
Bulgaria	0,60	0,57			
Cipro	0,50	0,48			
Romania	0,46	0,48			
Portogallo	1,59	nd			
Grecia	nd	nd			

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Rallenta dall'1,26% all'1,25% la percentuale di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL in Italia nel 2011, valore lontano sia dalla media dell'Unione Europea (2,03%) sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese, per "Europa 2020" (1,53%). Nel Mezzogiorno, tra il 2008 ed il 2009, si registra un peggioramento nell'indicatore (dallo 0,91% allo 0,89%), con una crescita del divario con le regioni centro-settentrionali. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il risultato migliore, con un'incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all'1,29%, sebbene in calo rispetto al 2008. Seguono l'Abruzzo (0,96%) e la Sicilia (0,84%). In coda la Calabria (0,45%).

Graf. 7.5 – Composizione percentuale della spesa in R&S per settore istituzionale



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Il problema nelle regioni meridionali non risiede solo nel basso livello di spesa in Ricerca e Sviluppo, ma anche nella sua composizione: il valore della componente imprenditoriale è molto basso (nel 2009 incide per il 30,8% sul totale, meno della metà del valore registrato nel Nord-Ovest e nel Nord-Est). Viceversa, la parte di spesa riferibile alle Università (54,6%) è superiore a quella di tutte le altre ripartizioni.

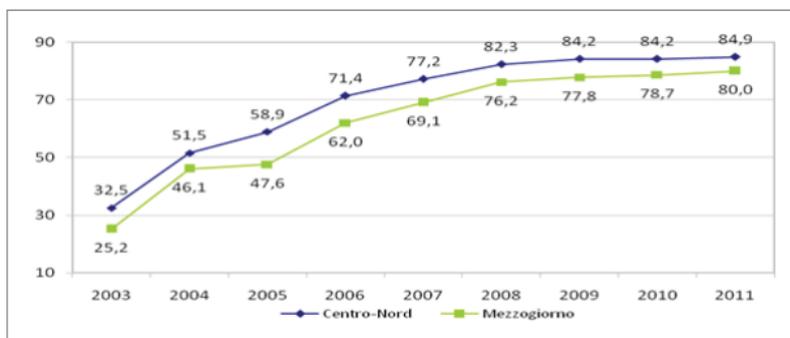
Tab. 7.4 – Addetti alla Ricerca e Sviluppo nelle regioni meridionali dal 2000 al 2009: numero di addetti per 1000 abitanti

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abruzzo	2,2	2,2	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6	2,5	2,8	2,4
Molise	0,7	0,8	1,0	1,0	1,1	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6
Campania	1,8	1,8	2,0	2,0	2,0	2,0	2,2	2,2	2,6	2,5
Puglia	1,1	1,2	1,3	1,3	1,3	1,5	1,6	1,8	2,0	1,7
Basilicata	1,5	1,5	1,1	1,2	1,2	1,2	1,9	2,0	2,3	1,7
Calabria	0,6	0,7	0,7	0,7	0,8	0,9	0,9	0,9	1,2	0,9
Sicilia	1,3	1,5	1,5	1,5	1,6	1,8	1,8	1,7	2,0	1,7
Sardegna	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	2,0	1,7	2,0	1,9
Centro-Nord	3,3	3,4	3,6	3,5	3,5	3,7	4,1	4,4	5,0	4,7
Mezzogiorno	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6	1,7	1,8	1,9	2,1	1,9
Italia	2,6	2,7	2,9	2,8	2,8	3,0	3,3	3,5	4,0	3,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

Per quanto riguarda gli addetti alla R&S rispetto alla popolazione, in Italia c'è stato un aumento negli anni che vanno dal 2000 al 2009 (da 2,6 a 3,8 addetti ogni mille abitanti). Anche nel Mezzogiorno si è registrato un incremento (da 1,4 a 1,9 addetti), inferiore, tuttavia, a quello delle regioni centro-settentrionali (da 3,3 a 4,7). Nel 2009 si è avuta una flessione generale che ha interessato sia il Mezzogiorno che il Centro-Nord. La Campania è la regione meridionale che presenta il più alto numero di addetti in R&S per ogni 1000 abitanti (2,5 nel 2009), davanti all'Abruzzo (2,4); segue la Sardegna (1,9), mentre la Calabria (0,9) presenta il valore più basso.

Graf. 7.6 – Percentuale di imprese che si connettono ad Internet utilizzando la banda larga* (valori percentuali)



* Percentuale relativa alle imprese con almeno 10 addetti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Tab. 7.5 – Imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga nelle regioni meridionali* (valori percentuali)

	2003	2007	2010
Abruzzo	23,9	63,8	83,7
Molise	24,8	47,3	80,9
Campania	31,7	69,6	75,2
Puglia	17,6	70,2	77,5
Basilicata	14,2	65,6	73,3
Calabria	22,5	66,3	77,5
Sicilia	26,1	72,8	81,4
Sardegna	31,6	70,0	83,2
Mezzogiorno	25,2	69,1	78,7

* Percentuale relativa alle imprese con almeno 10 addetti

Fonte: Elaborazione SRM su dati Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Per quanto riguarda la diffusione dell'ICT in azienda, la percentuale di imprese (con almeno 10 addetti) che si connette ad internet utilizzando la banda larga è notevolmente aumentata tra il 2003 e il 2011, sia nel Centro-Nord (da 32,5% a 84,9%), sia nelle regioni meridionali (da 25,2% a 80%). Tuttavia, se il problema dell'utilizzo della banda larga per le imprese dotate di un livello minimo di strutturazione appare in via di superamento, è molto probabile che esso rimanga per le imprese di minore dimensione specie nelle aree più periferiche del Paese (si ricorda che quasi il 90% delle imprese meridionali si colloca nella fascia da 1 a 9 addetti, non compresa in questi dati). Nel meridione la regione che presenta la percentuale maggiore di imprese che si connettono ad internet tramite banda larga è l'Abruzzo (83,7%), facendo registrare uno dei maggiori incrementi rispetto al 2003 (quando il valore era pari al 23,9%); segue la Sardegna (83,2%). Basilicata, Calabria, Campania e Puglia presentano percentuali inferiori alla media meridionale.

Tab. 7.6 – Incidenza degli investimenti in innovazione sul totale degli investimenti nelle imprese manifatturiere meridionali* (valori percentuali)

	2011		2012	
	% di imprese investitrici che hanno innovato	% degli investimenti in innovazione sul totale investimenti	% di imprese investitrici che hanno innovato	
Abruzzo	45,2	34,8	43,8	
Molise	28,7	86,6	4,3	
Campania	31,6	34,0	30,3	
Puglia	38,6	37,5	31,5	
Basilicata	31,3	18,4	33,9	
Calabria	36,5	66,1	31,4	
Sicilia	39,3	26,7	29,4	
Sardegna	29,2	29,3	5,0	
Mezzogiorno	36,3	35,4	30,4	

* 1) Innovazione dei processi produttivi; 2) innovazioni organizzative e gestionali; 3) introduzione di prodotti innovativi; 4) diversificazione dei prodotti esistenti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM, Rapporto 2012 Impresa e Competitività

Nel 2012, l'incidenza delle imprese manifatturiere meridionali che hanno effettuato investimenti in innovazione, sul totale delle imprese che hanno investito, risulta del 30,4%, in calo rispetto al 2011 (36,3%). La regione con l'incidenza maggiore di imprese "innovatrici" è l'Abruzzo (43,8%), mentre il Molise presenta l'incidenza più bassa (4,3%). Il calo rispetto all'anno precedente è generalizzato in tutte le regioni tranne in Basilicata, l'unica regione del Mezzogiorno che fa registrare un miglioramento della quota di imprese innovatrici nel 2012 (da 31,3% del 2011 a 33,9%). La quota di investimenti in innovazione sul totale degli investimenti delle imprese manifatturiere meridionali si attesta al 35,4% nel 2011; la regione che presenta la quota maggiore è il Molise (86,6%), seguita dalla Calabria (66,1%) e dalla Puglia (37,5%).

Tab. 7.7 – Canali utilizzati per l'introduzione di innovazioni nelle imprese manifatturiere meridionali nel 2011 (valori in percentuali)

	Totale imprese	Classe di addetti		
		10-49	50-250	Oltre 250
Ricerca e Sviluppo all'interno dell'azienda	41,6	37,0	53,4	68,5
Ricerca in collaborazione con Università enti pubblici di ricerca	12,8	9,1	17,9	42,0
Progetti avviati e/o gestiti in collaborazione con altre imprese	10,0	9,7	12,9	8,6
Progetti sviluppati attraverso la partecipazione a Distretti Tecnologici, Consorzi di ricerca, etc	3,3	3,2	3,6	3,4
Acquisto di brevetti/ licenze tecnologiche	3,8	3,0	6,1	8,7
Acquisto di macchinari/procedure avanzate	49,1	51,5	36,8	46,5
Organizzazione di corsi di formazione per il personale dell'azienda	14,4	11,9	25,0	21,4
Implementazione di metodologie di riorganizzazione dei cicli di lavoro interni all'impresa	8,3	7,0	10,7	17,8
Altre tipologie	0,0	0,0	0,0	0,0
Non sa /Non risponde	13,3	14,3	14,0	0,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM, Rapporto 2012 Impresa e Competitività

L'introduzione di innovazioni nelle imprese manifatturiere meridionali avviene in larga parte attraverso l'acquisto di macchinari o l'introduzione di procedure avanzate (canale utilizzato dal 49% delle imprese), la modalità più "povera" quanto ad apporto di contenuto innovativo in azienda. È importante evidenziare che mentre le grandi imprese si avvalgono maggiormente del canale della Ricerca e Sviluppo interna (68,5%), nelle piccole imprese tale canale è meno utilizzato. Solo l'8,6% delle grandi imprese introduce innovazione collaborando con le altre imprese, percentuale che sale (ma non di molto) al 9,7% per le piccole imprese. Infine, le imprese di media e grande dimensione fanno maggiore ricorso alle partnership con le università e con gli enti pubblici di ricerca ed alla formazione del personale al fine di introdurre innovazione al proprio interno.

Scarsa è, infine, l'introduzione di innovazione attraverso la partecipazione a Distretti Tecnologici e Consorzi di ricerca, per tutte le classi dimensionali d'impresa.

8. Turismo

Tab. 8.1 – Arrivi e presenze turistiche nelle regioni meridionali

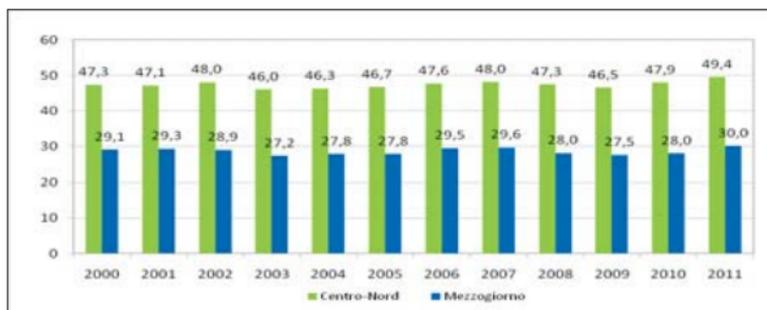
	Arrivi* (numero di clienti)				Presenze** (notti)			
	2009	2010	2011	Variazione e % 2011 su 2010	2009	2010	2011	Variazione % 2011 su 2010
Abruzzo	1.339.959	1.485.120	1.581.109	6,5	6.653.927	7.306.951	7.425.803	1,6
Molise	185.116	183.559	209.051	13,9	602.526	559.245	680.523	21,7
Campania	4.318.557	4.543.257	4.845.330	6,6	17.942.458	18.556.993	19.528.472	5,2
Puglia	2.986.038	3.112.906	3.222.278	3,5	12.509.693	12.982.987	13.476.246	3,8
Basilicata	467.296	493.828	511.677	3,6	1.888.718	1.890.108	1.963.474	3,9
Calabria	1.528.697	1.435.255	1.472.919	2,6	8.454.728	8.147.269	8.221.663	0,9
Sicilia	4.101.879	4.025.082	4.233.444	5,2	13.765.339	13.503.839	14.786.436	9,5
Sardegna	2.447.347	2.384.423	2.206.339	-7,5	12.310.384	12.172.923	11.212.505	-7,9
Centro-Nord	78.124.912	81.150.415	85.904.852	5,9	296.634.604	300.422.235	311.330.060	3,6
Mezzogiorno	17.374.889	17.663.430	18.282.147	3,5	74.127.773	75.120.315	77.295.122	2,9
Italia	95.499.801	98.813.845	104.186.999	5,4	370.762.377	375.542.550	388.625.182	3,5

* Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi. Tale categoria include esercizi alberghieri ed esercizi complementari

**Numero delle notti trascorse da clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Graf. 8.1 – Percentuale di arrivi stranieri: confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tra il 2010 e il 2011 si è avuto un aumento del numero di arrivi di turisti (+5,4%), conseguenza dell'aumento del 5,9% nel Centro-Nord e del 3,5% nel Mezzogiorno. Tra le regioni meridionali, la Campania, la Sicilia, l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata registrano incrementi superiori alla media meridionale, mentre la Sardegna è l'unica regione in cui l'arrivo di turisti è in calo. Dinamica speculare fra Nord e Sud per quel che riguarda le presenze (+2,9% nel Mezzogiorno e +3,6% nel Centro-Nord). Per quanto riguarda la componente straniera, dopo il calo avvenuto tra il 2007 ed il 2009 (dal 29,6% al 27,5% sugli arrivi totali nel Mezzogiorno), essa riprende a crescere, portandosi al 30% nel 2011, anche se si attesta su un valore di gran lunga inferiore a quello del Centro-Nord (49,4%).

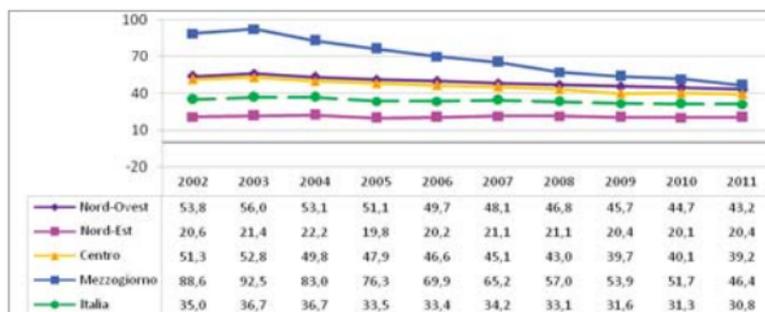
Tab. 8.2 – Capacità degli esercizi ricettivi nelle regioni meridionali (2010-2011)

	2010			2011			Var. % 2011/2010		
	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media
Abruzzo	2.273	108.747	48	2.373	111.552	47	4,4	2,6	-1,7
Molise	401	11.711	29	424	11.435	27	5,7	-2,4	-7,7
Campania	4.420	199.200	45	6.665	212.044	32	50,8	6,4	-29,4
Puglia	4.106	238.972	58	4.689	249.784	53	14,2	4,5	-8,5
Basilicata	650	38.955	60	667	39.040	59	2,6	0,2	-2,3
Calabria	2.597	195.141	75	2.597	195.141	75	0,0	0,0	0,0
Sicilia	4.768	196.777	41	4.849	195.839	40	1,7	-0,5	-2,1
Sardegna	3.914	202.491	52	4.035	206.676	51	3,1	2,1	-1,0
Centro-Nord	127.186	3.506.858	28	127.430	3.520.227	28	0,2	0,4	0,2
Mezzogiorno	23.129	1.191.994	52	26.299	1.221.511	46	13,7	2,5	-9,9
Italia	150.315	4.698.852	31	153.729	4.741.738	31	2,3	0,9	-1,3

* Numero medio di posti letto negli esercizi ricettivi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

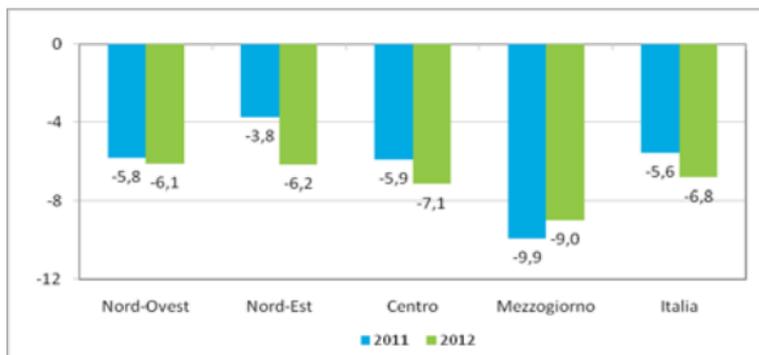
Graf. 8.2 – Capacità media degli esercizi ricettivi per ripartizione: 2002-2011



Fonte: Elaborazione SRM su dati Istat ed Eurostat

Per quanto riguarda l'offerta turistica, al 2011 nel Mezzogiorno sono presenti poco più di 26 mila esercizi ricettivi per un numero complessivo di posti letto di circa 1,2 milioni di unità (pari a quasi un quarto del totale italiano). Fra il 2010 e il 2011 il numero di esercizi ricettivi nel Mezzogiorno è cresciuto del 13,7%, mentre resta stabile nel Centro-Nord; i maggiori aumenti si registrano in Campania e in Puglia. Cresce in maniera meno proporzionale il numero di posti letto (Mezzogiorno +2,5%; Italia +0,9%), con il risultato che la capacità media degli esercizi ricettivi è in calo sia nel Mezzogiorno sia nel resto del Paese, anche per effetto della nascita di un gran numero di esercizi ricettivi di piccole e piccolissime dimensioni.

Graf. 8.3 – Andamento del fatturato delle imprese turistiche* per ripartizione geografica (variazione percentuale media del fatturato rispetto all'anno precedente, 2011 e 2012)



* Alberghi, motel, campeggi e altri alloggi per brevi soggiorni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM, Rapporto 2012 Impresa e Competitività

Tab. 8.3 – Andamento del fatturato nel settore turistico (confronto con gli altri macro-settori, variazioni percentuali medie del fatturato nel 2011 e nel 2010)

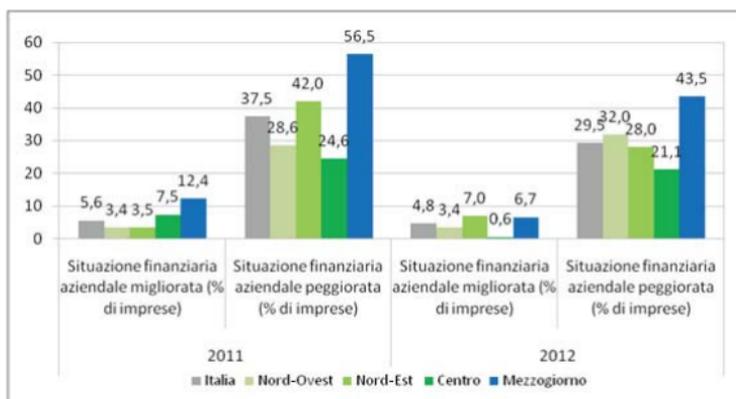
	Turismo*		Manifatturiero		Costruzioni		ICT	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Nord-Ovest	-5,8	-6,1	1,3	-3,3	-10,7	-4,4	-0,4	-3,4
Nord-Est	-3,8	-6,2	0,2	-3,2	-2,9	-4,0	-3,8	-1,9
Centro	-5,9	-7,1	-4,9	-5,5	-9,5	-10,5	-6,9	-4,8
Mezzogiorno	-9,9	-9,0	-5,8	-1,3	-9,8	-9,5	-8,6	-10,2
Italia	-5,6	-6,8	-1,6	-3,5	-8,4	-6,9	-5,0	-5,9

* Alberghi, motel, campeggi e altri alloggi per brevi soggiorni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM, Rapporto 2012 Impresa e Competitività

Secondo l'indagine annuale OBI/SRM, Rapporto Impresa e Competitività 2012, il fatturato delle imprese turistiche italiane nel 2011 si è ridotto in media del 5,6%, e si stima che possa ridursi del 6,8% nel 2012; nel Mezzogiorno, l'andamento del fatturato è ancora più negativo (-9,9% nel 2011 e -9% nel 2012). Tra i vari macro-settori, solo quello delle costruzioni registra un andamento peggiore di quello registrato nel settore turistico, sia a livello nazionale sia con specifico riferimento alle regioni meridionali.

Graf. 8.4 – Andamento della situazione finanziaria nelle imprese turistiche 2011 e 2012 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM, Rapporto 2012 Impresa e Competitività

Tab. 8.4 – Imprese turistiche che hanno effettuato investimenti produttivi e incidenza media degli investimenti sul fatturato, 2011- 2012 (valori percentuali)

	Percentuale di imprese che ha effettuato investimenti produttivi		Incidenza media sul fatturato	
	2011	2012	2011	2012
Abruzzo	27,2	21,8	16,0	16,7
Molise	10,5	5,3	0,0	20,0
Campania	19,6	6,4	21,0	20,0
Puglia	31,5	24,9	17,3	16,7
Basilicata	10,7	17,6	13,4	65,4
Calabria	23,6	5,9	21,7	25,0
Sicilia	14,8	14,1	22,5	25,2
Sardegna	19,8	13,6	14,2	14,2
Mezzogiorno	21,2	13,3	18,6	19,8

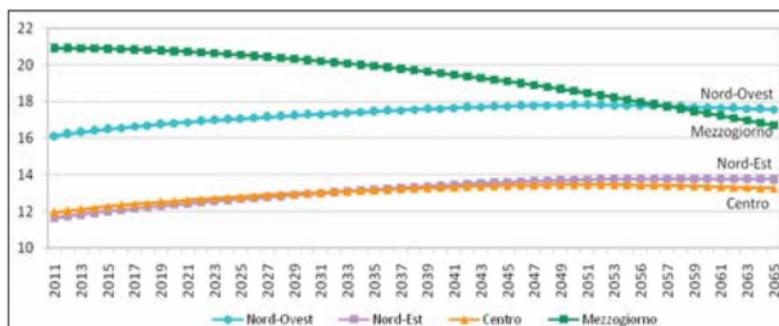
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine OBI-SRM, Rapporto 2012 Impresa e Competitività

Nel 2011 il 56,5% delle imprese turistiche nel Mezzogiorno ha registrato un peggioramento della situazione finanziaria; in Italia la percentuale scende al 37,5%. Ben più bassa è la percentuale di imprese che ha registrato un miglioramento della situazione finanziaria aziendale (+12,4% nel Mezzogiorno e +5,6% in Italia). Migliorano, ma non di molto, le stime per il 2012: la quota di imprese turistiche meridionali con conti in peggioramento è prevista in diminuzione, ma resta comunque elevata e superiore alla media italiana. I perduranti squilibri finanziari delle imprese hanno delle conseguenze in termini di investimenti: solo il 21,2% delle imprese turistiche meridionali (con un picco del 31,5% in Puglia) ha effettuato investimenti nel 2011, e tale valore è stimato in ulteriore riduzione per il 2012.

Particolarmente negative sono le stime di investimenti nel 2012 per la Campania e la Calabria.

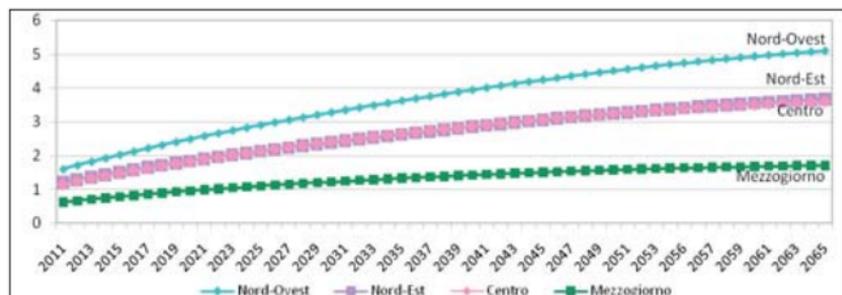
9. Demografia e qualità della vita

Graf. 9.1 – Previsioni demografiche 2011 -2065: totale residenti per ripartizione geografica (valori in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

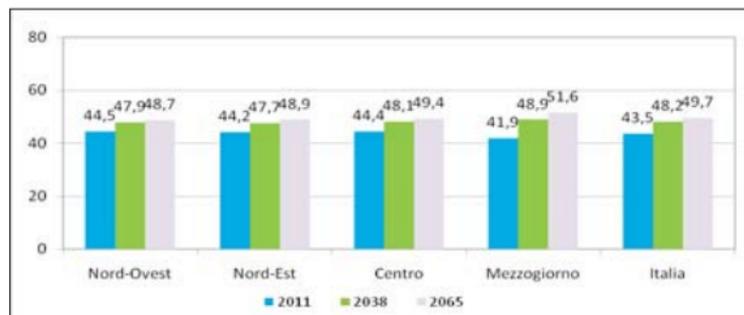
Graf. 9.2 – Previsioni demografiche dal 2011 al 2065: totale stranieri per ripartizione geografica (valori in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

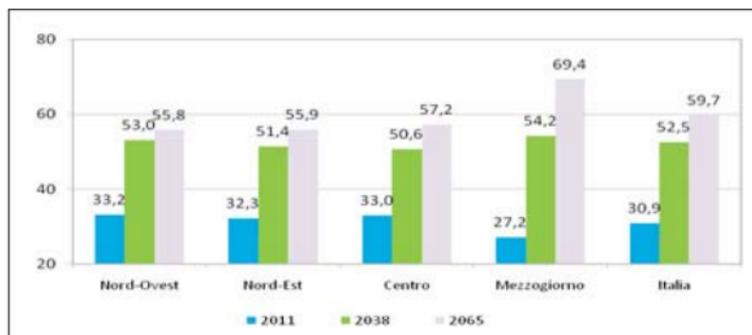
Secondo i dati sulle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat a fine dicembre 2011, la popolazione italiana dovrebbe crescere fino al 2038 portandosi a 63,9 milioni dagli attuali 60,6 milioni; successivamente si registrerà un calo che porterà la popolazione a 61,3 milioni di persone nel 2065. Tuttavia, la dinamica non sarà la stessa in tutte le macro-aree e, mentre nel Centro-Nord la popolazione al 2065 sarà superiore al 2011 (nel Nord-Ovest si passerà da 16,1 a 17,6 milioni; nel Nord-Est da 11,6 a 14,8 e nel Centro da 12 a 13,3), nel Mezzogiorno l'andamento si presenterà decisamente negativo (dagli attuali 20,9 milioni di persone a 16,7 milioni nel 2065). La componente straniera, invece, andrà progressivamente aumentando in tutte le macro-aree italiane, in maniera più intensa nelle regioni del Nord-Ovest (da 1,6 a 5,1 milioni di persone). Nel Mezzogiorno la popolazione straniera aumenterà di circa 1 milione di unità portandosi a 1,7 milioni, restando tuttavia inferiore a quella delle altre aree italiane.

Graf. 9.3 – Età media della popolazione per ripartizione geografica (confronto 2011, 2038, 2065)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 9.4 – Indice di dipendenza* per ripartizione geografica (confronto 2011, 2038, 2065)

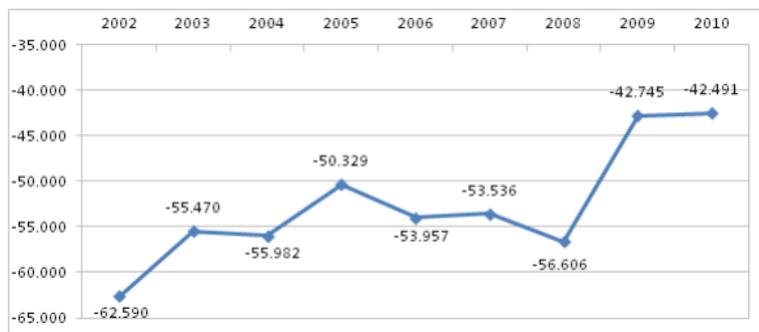


* Popolazione in età non lavorativa (0-14 anni + 65 anni e oltre) / popolazione 15-64 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

L'età media della popolazione italiana andrà progressivamente aumentando nel corso dei prossimi 5 decenni, portandosi dagli attuali 43,5 anni ai 49,7 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (41,9 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni. Il progressivo invecchiamento della popolazione contribuirà ad aumentare in modo rilevante "l'indice di dipendenza" nel nostro Paese, che rapporta il numero di persone in età non lavorativa (0-14; 65 anni ed oltre) con quelle in età lavorativa, dall'attuale 30,9 a 59,7 nel 2065; in sostanza nel 2065 ci saranno circa 60 persone in età non lavorativa per ogni 100 persone in età lavorativa. Nel Mezzogiorno si verificherà la dinamica peggiore: l'indice passerà da 27,2 a 69,4.

Graf. 9.5 – Trasferimenti di residenza tra il Mezzogiorno e in Centro-Nord (2002-2010)



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 9.1 – Trasferimenti di residenza tra ripartizioni geografiche per titolo di studio (2009)

Ripartizioni di origine	Ripartizioni di destinazione				
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
			Laurea		
Nord-Ovest	-	1.838	1.571	1.780	5.189
Nord-Est	1.944	-	1.112	1.398	4.454
Centro	1.962	1.578	-	2.168	5.708
Mezzogiorno	7.249	5.174	5.818	-	18.241
Italia	11.155	8.590	8.501	5.346	33.592
			Altro titolo		
Nord-Ovest	-	9.755	8.453	22.075	40.283
Nord-Est	7.634	-	5.706	16.202	29.542
Centro	7.023	6.170	-	17.394	30.587
Mezzogiorno	28.854	24.294	27.712	-	80.860
Italia	43.511	40.219	41.871	55.671	181.272

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2010 il saldo migratorio (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) del Mezzogiorno verso le regioni del Centro-Nord resta molto negativo, seppure in miglioramento negli ultimi otto anni (passando da 62.590 nel 2006, a 42.491 del 2010).

I trasferimenti che hanno origine nel Mezzogiorno riguardano per una parte significativa, le persone più formate: infatti, sono più di 18 mila i laureati che provengono da una regione del Mezzogiorno e che decidono di trasferirsi nelle regioni del Centro-Nord (essi rappresentano oltre il 54% dei laureati italiani che cambiano di residenza. La maggior parte di loro si indirizza verso il Nord-Ovest e rappresentano poco più del 40% del totale degli italiani che cambiano la macro-area di residenza.

Ad essi si aggiungono altre 81 mila persone con altro titolo di studio: in totale, sono quasi 100 mila i meridionali che hanno trasferito la propria residenza in un'altra area del Paese.

Tab. 9.2 – Principali indicatori delle condizioni economiche delle famiglie

	Arriva a fine mese con molta difficoltà		Indicatore Eurostat di deprivazione 3/9*		Indicatore Eurostat di grave deprivazione 4/9*	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Nord	10,7	11,4	9,2	9,7	4,0	3,7
Centro	13,4	14,3	13,6	13,8	5,3	5,6
Mezzogiorno	23,5	24,1	25,1	25,8	12,1	12,9

	Fa un pasto adeguato almeno ogni due giorni**		Non riesce a riscaldare adeguatamente l'abitazione		Non riesce a sostenere spese impreviste di 750 euro***	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Nord	4,6	4,8	5,2	5,1	25,4	25,6
Centro	5,8	6,1	8,7	8,6	33,2	32,4
Mezzogiorno	10,0	10,6	20,2	23,0	45,2	46,5

* Su una lista di nove seguenti segnali di disagio: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, 3) avere arretrati (mutuo o affitto o bollette o altri debiti diversi dal mutuo), 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni; 5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere: 6) lavatrice 7) tv a colori 8) telefono 9) automobile

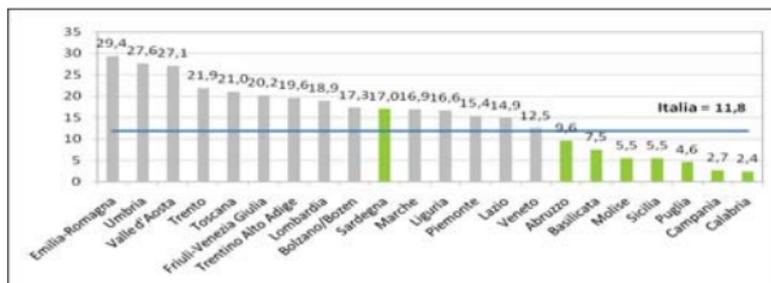
** La domanda del questionario chiede se la famiglia può permettersi di fare un pasto completo, a base di carne, pollo, o pesce almeno una volta ogni due giorni

*** Tale valore per ciascun anno di indagine, è pari a 1/12 della soglia di rischio di povertà calcolata nell'indagine di due anni precedenti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Segnali negativi emergono da alcuni indicatori delle condizioni economiche delle famiglie: la percentuale di famiglie del Mezzogiorno che arriva a fine mese con difficoltà cresce dal 23,5% del 2009 al 24,1% del 2010, contro il 14,3% del Centro e l'11,4% del Nord; peggiorano anche gli indicatori di deprivazione e grave deprivazione (nel Mezzogiorno rispettivamente al 25,8% e al 12,9% nel 2010); importante anche rilevare che ben il 46,5% delle famiglie meridionali non è in grado di sostenere una spesa imprevista di 750 euro e che il 23% non riesce neanche a riscaldare adeguatamente la propria abitazione.

Graf. 9.6 – Indicatore di presa in carico dei servizi socio-educativi*

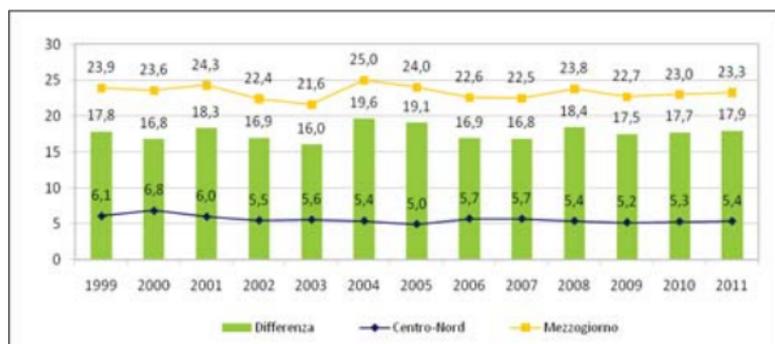


* Numero di utenti per 100 residenti di 0-2 anni per regione, anno scolastico 2010/2011

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

L'indicatore di presa in carico dei servizi socio-educativi, riferito all'insieme dei servizi attivati per la prima infanzia (asili nido e servizi integrativi), evidenzia ancora una volta una forte disparità fra le regioni meridionali e quelle centro-settentrionali; infatti, il rapporto fra i bambini che usufruiscono dei servizi socio-educativi per la prima infanzia e i residenti di età compresa fra 0 e 2 anni assume valori, nelle regioni meridionali, al di sotto della media nazionale (11,8%) tranne in Sardegna: le regioni peggiori sono la Campania (2,7%) e la Calabria (2,4%), ben lontane da Emilia-Romagna (29,4%) e Umbria (27,6%), le due regioni che presentano i migliori indicatori.

Graf. 9.6 – Incidenza della povertà relativa*, confronto Mezzogiorno e Centro-Nord



* Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. La soglia per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, che nel 2011 è risultata di 1.011,03 euro (+1,9% rispetto al valore della soglia nel 2010). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 9.3 – Povertà relativa per regione* (valori percentuali)

	2010	2011
Abruzzo	14,3	13,4
Molise	16,0	18,2
Campania	23,2	22,4
Puglia	21,1	22,6
Basilicata	28,3	23,3
Calabria	26,0	26,2
Sicilia	27,0	27,3
Sardegna	18,5	21,1
Centro-Nord	5,3	5,4
Mezzogiorno	23,0	23,3
Italia	11,0	11,1

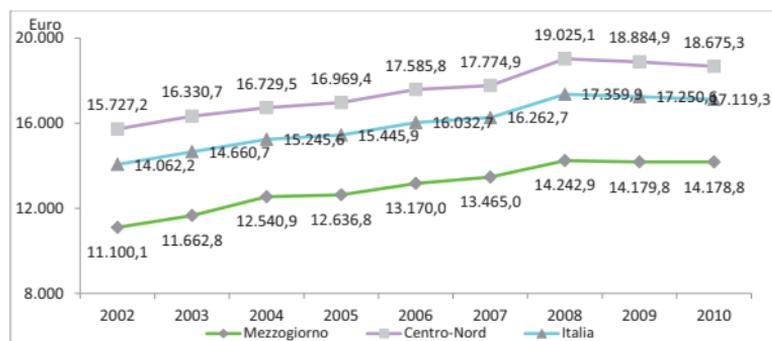
* Percentuale di famiglie in condizione di povertà relativa

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Cresce ulteriormente la quota delle famiglie meridionali in condizione di povertà relativa (dal 23% nel 2010 al 23,3% nel 2011). Cresce anche il gap rispetto alle regioni centro-settentrionali, dove solo il 5,4% delle famiglie è "relativamente" povera e dove tale dato è cresciuto, dall'anno precedente, solo dello 0,1%. Tra le regioni meridionali, la Sicilia e la Calabria sono quelle che presentano le più elevate percentuali di famiglie in condizione di povertà relativa, mentre il Molise e l'Abruzzo sono quelle che presentano i valori più bassi, anche se ben lontani dalla media centro-settentrionale.

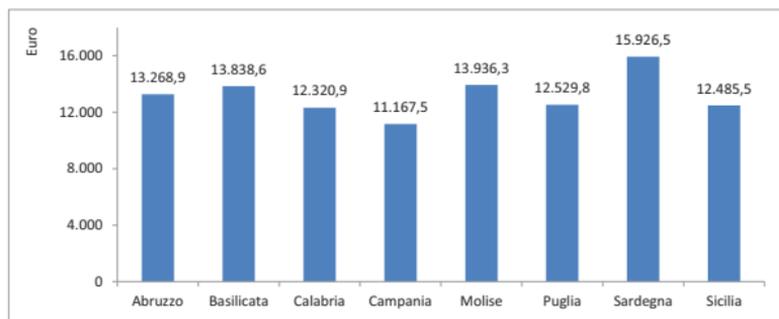
10. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Graf. 10.1 – Spesa pubblica totale consolidata pro capite 2002-2010 (valori in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS, 2011

Graf. 10.2 – Spesa pubblica totale consolidata pro capite 2010 nelle regioni meridionali (valori in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS, 2011

La spesa pubblica pro capite in Italia è passata dai 14.062 euro del 2002 ai 17.119 euro del 2010, con un aumento grosso modo nonostante nelle due aree: nel Centro-Nord la spesa pubblica pro capite al 2010 è di 18.675 euro, mentre nel Mezzogiorno ammonta a 14.179 euro. Tuttavia, mentre sul piano nazionale prosegue la riduzione della spesa nel Mezzogiorno, il livello di spesa pro capite sembra essersi sostanzialmente stabilizzato anche per effetto della diversa dinamica demografica. La spesa pro capite più bassa al Sud si registra in Campania.

Tab. 10.1 – Quadro finanziario unico: spesa in conto capitale per fonte di finanziamento (miliardi di euro)

Italia	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Risorse ordinarie	48	46,4	51,5	44	37,2	34	33,2	31,9	29,3
Ris. Comunitarie fondi strutt.*	4,5	3,8	3,1	2,5	3,2	4,9	5,4	5,6	7,0
Ris. cofinanziamento nazionale*	4,5	4	3,1	2,6	3,3	5,1	5,6	5,9	7,3
Risorse aree sottoutilizzate**	5,9	5,2	5,6	5,4	4,8	4,9	4,9	4,8	4,8
Tot. spesa in c/capitale***	62,9	59,4	63,3	54,4	48,6	48,9	48,9	48,1	48,4
Mezzogiorno									
Ris. ordinarie: componente base****	12,1	11,8	13,2	11,3	9,6	8,7	8,5	8,2	7,5
Componente perequat.****	-2,2	-2,3	0,6	-0,1	-2,6	-2,0	0,0	0,0	-1,0
Ris. comunitarie fondi strutturali*	3,7	3,3	2,4	1,7	2,4	4	4,4	4,6	5,6
Ris. cofinanziamento naz.*	3,4	3,1	2,0	1,5	2,2	3,9	4,2	4,5	5,4
Risorse aree sottoutilizzate*****	5	4,4	4,2	4,1	3,6	3,6	3,6	3,6	3,6
Totale spese in c/capitale	22	20,3	22,4	18,4	15,1	18,3	20,8	20,8	21,2
Quota c/capitale Mezz. su Italia (%)	35	34,2	35,4	33,8	31,2	37,5	42,4	43,3	43,9
Quota ordinarie Mezz. su Italia (%)	20,6	20,4	26,8	25,5	18,8	19,8	25,7	25,7	22,3

* Al netto della spesa per la formazione

** Per il 1998-2002 si tiene conto delle stime del conto risorse e impieghi per le aree sottoutilizzate; dal 2011, proiezioni

*** Spesa in c/capitale Conto Consolidato P.A. al netto dell'eurotassa, cartolarizzazioni, sentenza IVA, debito ex ISPA, Equitalia

**** Si ipotizza che le risorse ordinarie per il Mezzogiorno siano pari alla quota di PIL (25% crescente) più una parte perequativa

***** Le risorse per le aree sottoutilizzate al Mezzogiorno sono pari all'85% del totale. Dal 2009 la quota è ridotta al 75%.

Fonte: Elaborazione DPS su fonti varie

Prosegue la riduzione della spesa in conto capitale in Italia e nel Mezzogiorno. Tra il 2007 e il 2011 si riduce sul piano nazionale di oltre 13 miliardi, passando da 22 a 15,1 miliardi l'anno.

A ridursi sono soprattutto le risorse ordinarie mentre la spesa delle risorse aggiuntive, comunitaria e nazionale rimane sostanzialmente costante, riducendosi in tal modo la loro aggiuntività. Negli anni successivi tale effetto di sostituzione è destinato a rafforzarsi, al crescere delle erogazioni delle risorse europee e del relativo stanziamento.

Tab. 10.2 – I Fondi UE 2007-2013 – Impegni e pagamenti sui fondi FESR e FSE in percentuale del contributo totale al 30 giugno 2012 (Obiettivo Convergenza)

	FESR			FSE		
	Importo totale (milioni di euro)	% Impegni	% Pagamenti	Importo totale (milioni di euro)	% Impegni	% Pagamenti
PO Basilicata	752,2	63,2	34,9	322,4	52,4	39,7
PO Calabria	2.998,2	44,7	17,1	860,5	47,0	28,1
PO Campania	6.864,8	53,4	14,4	1.118,0	34,6	16,1
PO Puglia	5.238,0	63,9	25,6	1.279,2	38,1	25,7
PO Sicilia	6.539,6	45,6	14,8	2.084,3	42,5	19,8
POIN Attrattori culturali, naturali e turismo	1.015,7	27,3	16,3			
POI Energie rinnovabili e risparmio energetico	1.607,8	46,7	25,2			
PON Governance e AT FESR	276,2	53,1	32,8			
PON Istruzione Ambienti per l'apprendimento	510,5	92,1	41,5			
PON Reti e mobilità	2.749,5	57,5	20,5			
PON Ricerca e competitività	6.205,4	63,7	27,8			
PON Sicurezza per lo Sviluppo	1.158,1	43,0	31,4			
PON Governance e azioni di sistema				517,8	79,7	30,8
PON Competenze per lo sviluppo				1.485,9	84,9	53,6
Totale FESR	35.916,2	54,3	21,2			
Totale FSE				7.668,1	52,3	29,3
Totale Convergenza	43.584,4	54,9	22,6			

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, RGS-IGRUE, agosto 2012

Al 30 giugno 2012 l'attuazione dell'Obiettivo Convergenza fa registrare pagamenti per il 22,6% dell'ammontare complessivo, a fronte di un impegno di spesa pari a quasi il 54% del totale disponibile. Le migliori performance riguardano i programmi finanziati dal FSE che fanno registrare pagamenti per il 29,3% del totale. In termini di singoli programmi, invece, per il FESR le migliori certificazioni di spesa si registrano per il PON Istruzione - Ambienti per l'apprendimento (41,5% del totale) e per il PO Basilicata (34,9%). I risultati migliori a valere sul FSE sono, invece, quelli del PON Competenze per lo Sviluppo (con impegni e pagamenti rispettivamente pari all'84,9% e al 53,6%) e del PO Basilicata con una spesa del 39,7%.

Tab. 10.3 – Mezzogiorno, Fondi strutturali 2007-13: annualità 2013 e target di spesa (in milioni di euro e valori percentuali)

Programma operativo	Fondo	Milioni di euro	Target ottobre in %	Milioni di euro	Risultato %	Target dicembre in %	Distanza dal target di dicembre in %
Convergenza Programmi Regionali							
Basilicata	FESR	308,3	41	310,6	41,3	46,7	5,4
Basilicata	FSE	150	46,5	151,9	47,1	53,2	6,1
Calabria	FESR	568,3	19,5	551,7	18,9	23,1	4,2
Calabria	FSE	275,4	32	278,4	32,4	41,2	8,8
Campania	FESR	660,5	10,5	928,1	14,8	21,1	6,3
Campania	FSE	179,6	16,1	192,4	17,2	26,6	9,4
Puglia	FESR	1.401,4	27,3	1.669,8	32,5	34,8	2,3
Puglia	FSE	313,3	24,5	325,1	25,4	30,4	5
Sicilia	FESR	885	14,7	848,6	14,1	19,5	5,4
Sicilia	FSE	422,7	25,9	413,0	25,3	38,6	13,3
Programmi Interregionali							
Attrattori	FESR	188,3	27,5	166,1	24,2	35,8	11,6
Energie	FESR	377,3	34,2	385,6	34,9	39,5	4,6
Programmi nazionali							
Governance - AS	FSE	155,1	36,3	180,6	42,2	37,1	-5,1
Governance - AT	FESR	820	36,3	83,9	37,1	41,2	4,1
Istruzione	FESR	179,6	35,2	202,6	39,7	40	0,3
Istruzione	FSE	612,4	41,2	758,6	51,1	41,2	-9,9
Reti e mobilità	FESR	368,1	13,4	378,8	13,8	14,3	0,5
Ricerca e comp.	FESR	1604,2	36,3	1.603,8	36,2	41,2	5
Sicurezza	FESR	354,7	36,3	386,5	39,5	41,2	1,7
Competitività Programmi Regionali							
Abruzzo	FESR	125,2	36,3	130,8	37,9	41,2	3,3
Abruzzo	FSE	113,5	35,8	116,3	36,7	41,2	4,5
Molise	FESR	125,8	36	68,7	35,7	41,2	5,5
Molise	FSE	37,0	35,9	37,1	36	41,2	5,2
Sardegna	FESR	512,3	37,6	480,0	35,3	46,5	11,2
Sardegna	FSE	348,4	47,8	371,7	51	53,7	2,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero della Coesione Territoriale

A ottobre 2011 sono ancora molti i Programmi Operativi del Mezzogiorno lontani dal target di dicembre. Su 25 PO, infatti, solo 2 (i PON Governance-FSE e Istruzione-FSE) hanno già raggiunto gli obiettivi. Pochi sono quelli la cui distanza si misura nell'arco di pochi punti percentuali, mentre la maggior parte dei programmi, registra una distanza media di 5/6 punti percentuali. Il PO più lontano dall'obiettivo è il PO FSE Sicilia, di 13,3 punti percentuali lontano dall'obiettivo di dicembre.

Tab. 10.4 – POR FESR 2007-2013 Obiettivo Convergenza: contributo pubblico assegnato per tipologia di beneficiari (valori percentuali)

	Regioni	Province	Comuni	Operatori privati	Unioni di Comuni e Comunità montane	Altri enti pubblici e organismi di categoria	Scuole, Università e Istituti di ricerca pubblici
Campania	38,5	1,1	36,1	16,3	0,5	6,3	1,3
Puglia	12,3	1,6	21,8	45,2	0,2	17,4	1,5
Basilicata	21,4	17,2	22,9	22	2	14,6	0
Calabria	20,4	19,7	36,1	19,6	1,8	1,6	0,8
Sicilia	14,5	0,1	16,4	48,4	0	18,7	2
Tot. Convergenza	21,6	4,4	26,1	33,7	0,5	12,3	1,4

Fonte: IFEL, 2012

Per le regioni Convergenza, i principali soggetti assegnatari degli stanziamenti FESR sono gli operatori privati ed i Comuni con un peso pari, rispettivamente, al 33,7% e al 26,1%. Seguono gli stanziamenti per le regioni (21,6%), gli altri enti pubblici e gli organismi di categoria (12,3%), le Province (4,4%), Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici (1,4%) e, infine, le Unioni di Comuni e le Comunità Montane (0,5%). Spiccano le quote assegnate agli operatori privati in Puglia e Sicilia, come quelle assegnate ai Comuni in Campania e Calabria.

Tab. 10.5 – Distribuzione delle risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2007-13 nelle Regioni del Mezzogiorno (importi in milioni di euro)

Regione	Assegn. Origin.	Tagli	Risorse al netto dei tagli*	SSN	Infrastr.	Univ. e ricerca	Dissesto Idrog.	Acqua e Bonifiche	Interven Strateg.	Altro
Abruzzo	854,7	81,9	772,8	160,0	-	5,0	-	-	-	607,8
Basilicata	900,3	131,3	769,0	-	259,4	12,0	10,9	32,2	454,2	-
Calabria	1.868,4	272,5	1.595,9	-	863,4	63,9	110,0	202,8	-	-
Campania	4.105,5	598,7	3.506,8	322,0	1.3451,1	68,7	120,5	211,9	242,1	1.110,9
Molise	476,6	69,5	407,1	55,0	-	-	14,0	-	22,8	315,3
Puglia	3.217,7	477,1	2.794,6	-	1.015,4	250,0	79,2	97,1	1.352,9	-
Sardegna	2.278,5	332,3	1.946,2	-	1.073,4	241,4	11,8	46,1	462,5	111,0
Sicilia	4.313,5	629,1	3.684,4	1.029,1	1.092,9	38,8	5,8	213,3	693,7	610,8
Totale	18.069,2	2.592,5	15.476,7	1.566,1	5.649,6	679,8	352,1	803,4	3.228,2	2.755,7

* Risultano ancora da assegnare risorse per 441,8 milioni di euro, di cui 355,9 riferiti alla Calabria, 85,6 riferiti alla Campania e circa 300 mila euro riferiti alla Basilicata

Fonte: Elaborazione Confindustria su Delibere CIPE

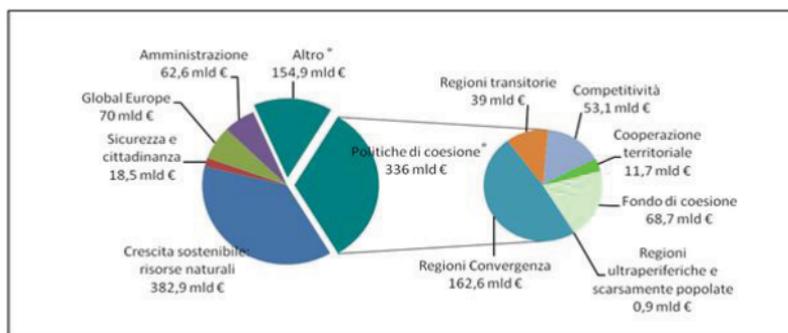
Con la pubblicazione delle Delibere CIPE del 3 agosto 2012 si è concluso il lungo processo di programmazione delle risorse del Fondo per lo Sviluppo e Coesione – FSC (l'ex FAS) assegnate alle regioni.

Al netto di circa 2,6 miliardi di euro di tagli per effetto delle varie riduzioni apportate negli anni da Governo e Parlamento, risultano assegnati circa 15,5 miliardi di euro.

Le infrastrutture costituiscono la principale priorità di intervento individuata, a cui sono stati destinati oltre 5,6 miliardi di euro (circa 1/3 del totale).

Ad interventi variamente definiti come “strategici” vanno 3,2 miliardi di euro, mentre la possibilità di usare le risorse FSC per il ripiano dei debiti del SSN è stata utilizzata da quattro regioni meridionali, per un valore superiore al miliardo e mezzo di euro.

Graf. 10.3 – Le risorse previste per le politiche di coesione per il periodo 2014-2020



* Le voci " Politiche di coesione" e "Altro" (nella quale sono compresi, fra gli altri, gli stanziamenti europei per la ricerca e le grandi reti infrastrutturali) costituiscono nel loro insieme la rubrica "Crescita intelligente ed inclusiva", che prevede uno stanziamento complessivo di 490,9 miliardi di euro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea, 2011

Secondo le proposte della Commissione Europea, su un totale di circa 1000 miliardi di euro, il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-20 dovrebbe prevedere per la politica di coesione uno stanziamento di oltre 336 miliardi di euro (sono 354 nell'attuale periodo) ai quali se ne aggiungono ulteriori 40 per il nuovo fondo "Connecting Europe Facility", destinato alla costruzione di infrastrutture nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni elettroniche (banda larga). Considerando che il limite per definire il ritardo di sviluppo dei vari territori continua ad essere il mantenimento della soglia del 75% della media del PIL comunitario, l'Italia – e, in particolare, le regioni del Mezzogiorno – con una grande quota di popolazione in ritardo rispetto a tale obiettivo, risulta essere uno dei Paesi maggiormente interessati dai fondi strutturali anche nel ciclo di programmazione 2014-20.

E' probabile però che tali stanziamenti siano destinati ad essere ridimensionati. Il Consiglio Europeo del 22-23 novembre 2012 dedicato alla discussione sul Quadro Finanziario Pluriennale 2014-20 si è chiuso senza un accordo, avendo alcuni stati membri rifiutato la proposta di mediazione del Presidente del Consiglio Europeo (che proponeva una riduzione di 80 miliardi di euro del complesso del budget) giudicando la riduzione proposta insufficiente.

Un nuovo Consiglio europeo sul bilancio dovrebbe tenersi a febbraio 2013.

Tab. 10.6 – Fonte e destinazione delle risorse destinate al Piano Azione e Coesione (in milioni di euro)

Risorse per l'attuazione del Piano di Azione	Contributo POR 1ª fase	Contributo PON 2ª fase	Contributo POR/PON 3ª Fase	Totale
Istruzione	1.057,0	-		1.057,0
Agenda digitale	321,3	-		321,3
Occupazione	142,0	-		142,0
Ferrovie	1.502,6	-		1.502,6
Ricerca e Innovazione	-	701,7		701,7
Energia	-	124,0		124,0
Beni culturali	-	130,0		130,0
Giovani	452,0	219,9		671,9
Giustizia civile		4,4		4,4
Anziani non autosufficienti e infanzia	35,0	730,0		765,0
Totale	3.509,9	1.910,0		5.419,9
Risorse confermate sugli stessi interventi		1.025,0		1.025,0
Interventi strategici (impresa e lavoro)			2.504,4	
Salvaguardia interventi significativi			1.931,3	
Nuove azioni			1.250,5	
Totale	3.509,9	2.935,0		6.444,9
Risorse dei Programmi operativi	1.437,6	-	791,6	1.437,6
Risorse derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale	2.072,3	2.935,0	4.894,6	5.007,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati del Ministero della Coesione Territoriale

Con la III fase di riprogrammazione di dicembre 2012 si completa il processo di riordino, concentrazione e accelerazione della spesa dei Fondi strutturali 2007-13 per il Mezzogiorno avviato nel novembre 2011.

Nel complesso, dall'inizio del riordino, risultano riprogrammate risorse per oltre 12 miliardi di euro, di cui circa 10 per effetto della riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale in un programma parallelo non soggetto agli obblighi di disimpegno automatico. Ulteriori 2 miliardi di euro sono stati riprogrammati all'interno dei programmi operativi.

L'ultima riprogrammazione, pari a 5,7 miliardi di euro, è stata la più ingente: per 2,5 miliardi di euro ha riguardato interventi anticiclici in favore di impresa e lavoro, dando attuazione al lavoro istruttorio condotto nel Tavolo "Impresa e lavoro" con le parti economiche e sociali. Attraverso tale riprogrammazione sono stati finanziati, tra gli altri, interventi per l'agevolazione di piccole imprese in aree di disagio socio economico, strumenti di incentivazione per il rinnovo dei macchinari e attrezzature alle imprese, il finanziamento del credito d'imposta per gli occupati, interventi di politica attiva legati alla Cassa Integrazione in Deroga.

Tab. 10.7 – Finanziamenti alle imprese secondo Open Coesione

Regioni	Tutte le priorità			Priorità: Competitività delle imprese			
	Tot. progetti (nr.)	Tot. progetti (migliaia €)	Totale progetti (nr.)	Finanziamento tot (migliaia €)	Pagamenti (migliaia €)	Finanziamento medio (migliaia di €)	Finanziamento procapite (in migliaia di €)
Abruzzo	8.108	805.400,0	493	46.800,0	40.200,0	94,9	34
Basilicata	4.264	1.600.000,0	135	61.700,0	31.300,0	457,0	105
Calabria	22.630	6.700.000,0	19	368.800,0	358.000,0	19.410,5	183
Campania	31.099	12.900.000,0	101	511.300,0	384.200,0	5.062,4	87
Molise	1.046	804.400,0	4	20.400,0	20.300,0	5.100,0	63
Puglia	39.430	9.100.000,0	2.880	716.00,0	498.100,0	248,9	175
Sardegna	5.297	2.800.000,0	29	309.600,0	262.500,0	10.675,9	184
Sicilia	32.437	11.400.000,0	1.452	331.600,0	282.000,0	228,4	65
Mezzogiorno	144.311	46.113.800,0	5.113	2.367.100,0	1.876.600,0	463,0	113
Totale Italia	549.705	52.400.000,0	9.953	2.712.400,0	2.101.000,0	272,5	44

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Open Coesione

Sui 52,4 miliardi di euro di progetti cofinanziati da fondi strutturali censiti dalla banca dati "Open Coesione", al tema della competitività delle imprese meridionali sono state destinate risorse per 2,3 miliardi di euro (pari al 4,4% del totale nazionale). Si tratta di risorse molto frammentate, che hanno consentito il finanziamento di circa 5.000 progetti (su un totale di circa 10.000 progetti in tutto il Paese), per un costo medio a carico dello Stato di circa 463.000 euro per ciascun progetto. La Regione con il maggior numero di progetti finanziati è la Puglia (2.880, più di metà di tutti i progetti meridionali): poche decine, viceversa, sono i progetti finanziati in Calabria ed in Sardegna.

Tab. 10.8 – Incentivi alle imprese erogati nel periodo 2005-2010 per regione* (milioni di euro)

Regione	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Abruzzo	106,0	75,0	108,1	88,8	72,2	104,5
Molise	35,9	53,3	32,7	21,9	34,3	12,7
Campania	707,8	691,1	662,6	572,8	696,6	319,6
Puglia	559,1	464,3	409,0	402,4	527,1	298,8
Basilicata	108,4	81,5	117,1	81,8	90,4	50,4
Calabria	357,7	319,2	286,6	220,5	170,7	133,4
Sicilia	543,4	393,6	352,3	450,1	368,0	153,6
Sardegna	253,2	216,1	126,7	167,3	182,9	73,8
Non Class. Mezz.	0,0	1,7	21,6	16,2	1,9	3,2
Mezzogiorno	2.671,5	2.295,7	2.116,7	2.021,8	2.144,1	1.150,0
Centro-Nord	2.050,0	1.744,1	1.810,7	2.579,0	2.379,4	1.943,7
Non Class.** Totale	1.094,4	1.020,4	935,6	1.871,1	1.772,7	2.054,6
TOTALE	5.815,9	5.060,2	4.863,0	6.471,9	6.296,2	5.148,3

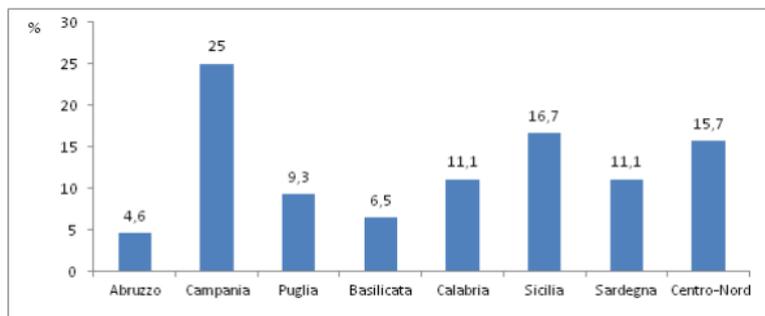
* Incentivi nazionali e regionali

** Le agevolazioni "non classificabili" sono ascrivibili alla Legge n. 808 del 2005 (aerospazio e difesa)

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati DG IAI (Ministero dello Sviluppo Economico)

Le agevolazioni erogate alle imprese nel quinquennio 2005-2010 hanno seguito un andamento altalenante sul piano nazionale mentre nel Mezzogiorno sono andate progressivamente assottigliandosi, passando dagli oltre 2 miliardi e mezzo del 2005 a poco più di un miliardo nel 2010. Se, dunque, nel 2005 le agevolazioni per il Mezzogiorno costituivano il 46% del totale, contro il 35% del Centro-Nord, a partire dal 2007 questa proporzione si è ridotta fino a ribaltarsi completamente nel 2008 e nei due anni successivi: nel 2010 al Mezzogiorno va solo il 22% delle agevolazioni.

Graf. 10.4 – Contratti di Programma: distribuzione sul territorio nazionale e nelle regioni del Mezzogiorno (valori percentuali)

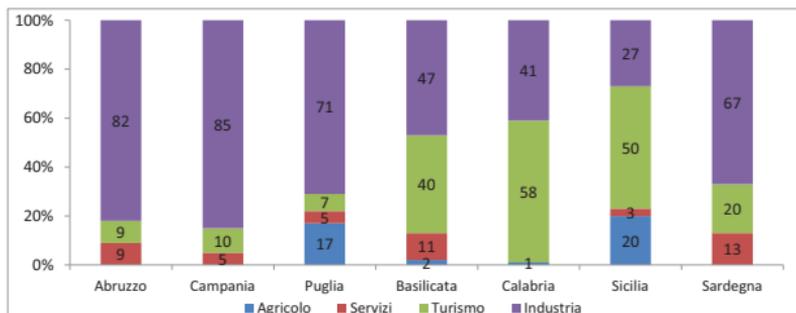


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MISE-DPS, 2012

Secondo l'ultimo Rapporto sulla Programmazione Negoziata del Ministero dello Sviluppo Economico l'84,3% dei Contratti di Programma (ovvero 118 contratti) stipulati a livello nazionale riguarda le 8 regioni del Mezzogiorno. Le quote più alte spettano a Campania e Sicilia con, rispettivamente, il 25% e il 16,7% del totale nazionale.

Analizzando il totale dei contratti in base alla tipologia di soggetto proponente, si evidenzia una netta prevalenza dei Consorzi di PMI con 70 contratti stipulati (59% del totale), seguiti dalle Grandi Imprese con 35 (30%) e dai Gruppi di imprese con 13 (11%).

Graf. 10.5 – Contratti di Programma per settore di investimento (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MISE-DPS, 2012

Il principale settore di investimento dei Contratti di Programma nelle regioni del Mezzogiorno è quello dell'industria che, rispetto ad un valore medio nazionale del 60%, ha raggiunto in Campania e Abruzzo ben l'85% e l'82%. Segue il settore turismo, che ricopre un ruolo di primo piano soprattutto in Calabria e Sicilia con quote pari al 58% e al 50% (a fronte di una media nazionale del 23%).

11. Le infrastrutture e la finanza locale

Tab. 11.1 – La dotazione infrastrutturale in Italia: indici sintetici (2010)

	Infrastrutture stradali	Infrastrutture ferroviarie	Infrastrutture portuali	Infrastrutture aeroportuali
Abruzzo	129,2	66,1	26,8	59
Molise	123,4	43,5	31,5	-
Campania	141,6	168,7	29,1	20
Puglia	102,7	81,7	82,3	75,2
Basilicata	96,5	40,2	-	-
Calabria	110,2	82,8	162,4	111,4
Sicilia	118,7	63,3	82,8	102,8
Sardegna	68,8	6,5	173,7	207,8
Mezzogiorno	107,2	66,8	76,2	76,2
Centro-Nord	95	122,9	113,6	113,4
Italia	100	100	100	100

Fonte: Svimez, 2012

Il Mezzogiorno fa registrare un livello di infrastrutturazione elevata soprattutto in termini di collegamenti stradali: fatto 100 il valore medio italiano, il suo indice è pari a 107,2 (95 per il Centro-Nord). Di particolare rilevanza sono i dati di Campania e Abruzzo con un valore pari, rispettivamente, a 141,6 e 129,2.

Per le restanti tipologie di infrastrutture, invece, le regioni del Sud mostrano dati al di sotto della media nazionale con un maggior differenziale rispetto al Centro-Nord: lo scarto più elevato si registra per le infrastrutture ferroviarie il cui indice è pari a 66,8 contro 122,9 del Centro-Nord.

Sopra il dato medio nazionale, spiccano i valori delle infrastrutture ferroviarie in Calabria e in Sardegna, della quale va inoltre segnalato il dato superiore alla media per infrastrutture aeroportuali.

Tab. 11.2 – Estensione (km) della rete stradale italiana, per categoria e macroripartizione 2010 (km)

Territorio	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale
Nord-Ovest	28.544	2.166	1.899	32.609
Nord-Est	35.227	2.097	1.515	38.839
Centro	31.647	2.547	1.133	35.327
Mezzogiorno	63.477	14.047	2.121	79.645
Italia	158.895	20.857	6.668	186.420

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2012

Tab. 11.3 – Interporti per aree geografiche (2011)

Area geografica	Interporti		Area logistica (mq)	Area intermodale (mq)
	N.	Superficie (mq)		
Nord	11	17.979.611	4.414.303	2.972.533
Centro	5	3.341.974	561.964	683.736
Mezzogiorno	10	5.900.261	1.329.449	1.756.500
Italia	26	27.221.846	6.305.716	5.412.769

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2012

Il Mezzogiorno possiede un'estensione della rete stradale pari a circa il doppio di quella delle altre ripartizioni, sia per quanto riguarda le strade di interesse nazionale sia per quelle di interesse locale. Anche in rapporto alla popolazione, il Mezzogiorno mantiene la prima posizione (con 6,7 Km di strade di interesse nazionale ogni 1000 abitanti a fronte di un valore medio nazionale pari a 3,4 km). Minore è, però, la dotazione di infrastrutture di qualità più elevata: il valore delle autostrade è inferiore ad 1/3 del totale.

Nel Centro-Nord si concentra la gran parte della dotazione di strutture intermodali e logistiche che consentono di sfruttare appieno la qualità e la migliore interconnessione delle reti infrastrutturali presenti. La dotazione interportuale del Mezzogiorno, pur vantando la presenza di alcune strutture importanti, risulta inferiore e con minori superfici a disposizione.

Tab. 11.4 – Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (gennaio-settembre 2012)

Aeroporto	Traffico passeggeri (n.)	Var. %
Catania	5.072.870	-3,9
Napoli	4.571.753	2,6
Palermo	3.655.816	-6,8
Bari	2.941.493	4,5
Cagliari	2.880.814	-2,2
Lamezia Terme	1.747.228	-2,4
Olbia	1.660.232	2,0
Brindisi	1.645.619	5,1
Trapani	1.243.154	7,5
Alghero	1.232.179	1,9
Reggio Calabria	440.747	2,4
Crotone	128.252	30,6
Foggia	5.402	-
Totale Italia	115.254.990	0,1

Fonte: Assaeroporti, 2012

Nei primi 9 mesi del 2012 gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato oltre 27 milioni di passeggeri (il 24% del dato nazionale).

Il primato, in termini di traffico, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da quelli di Napoli e Palermo; in riferimento alla variazione annua, invece, sono gli scali di Crotone e Trapani quelli con le migliori performance con una crescita, rispettivamente, del 30,6% e del 7,5% rispetto al dato dell'analogo periodo del 2011.

E' interessante il dato degli aeroporti siciliani nei quali diminuiscono i passeggeri degli scali principali, mentre aumentano quelli degli aeroporti più piccoli, anche per l'aumento del traffico dei vettori low cost.

Tab. 11.5 – Traffico merci e passeggeri di alcuni porti del Mezzogiorno (2011)

Porto	Merci (migliaia di tonnellate)			Passeggeri		
	2010	2011	Variaz.% 10/11	2010	2011	Variaz.% 10/11
Napoli	21.923,376	20.063,896	-8,5	7.365.397	7.516.191	2,0
Salerno	9.841,998	10.533,335	7,0	625.761	639.978	2,3
Gioia Tauro	30.400,447	24.695,895	-18,8	-	-	-
Taranto	34.848,844	40.798,729	17,1	-	604	-
Brindisi	10.116,792	9.892,484	-2,2	520.853	527.001	1,2
Bari	5.302,912	5.063,289	-4,5	1.903.535	1.951.665	2,5
Barletta	889,319	942,799	6,0	-	-	-
Monopoli	297,639	326,542	9,7	523	193	-63,1
Messina Milazzo	23.068,436	23.273,815	0,9	8.578.681	8.564.396	-0,2
Catania	5.352,858	5.197,281	-2,9	440.780	412.969	-6,3
Augusta	29.414,801	29.591,954	0,6	-	-	-
Palermo - Termini Imerese	7.875,606	8.553,591	8,6	1.805.262	1.901.107	5,3
Cagliari - Sarroch	35.873,459	35.826,675	-0,1	507.612	656.651	29,4
Olbia - Golfo Aranci - P.Torres	10.443,722	10.232,049	-2,0	5.927.655	4.594.725	-22,5
Mezzogiorno	225.650,209	224.992,334	-0,3	27.676.059	26.765.480	-3,3
Italia	473.362,884	478.325,773	1,0	46.891.157	46.129.489	-1,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2012

Nel 2011 il traffico merci portuale del Mezzogiorno è lievemente diminuito rispetto al 2010 (-0,3%) a fronte di una leggera crescita a livello nazionale (+1%). La metà degli scali presenti nella macro-area fa registrare una variazione negativa con la flessione più alta per Gioia Tauro che riporta un -18,8% rispetto all'anno precedente. L'aumento più consistente si registra, invece, nel porto di Taranto (+17,1%), seguito da quelli di Monopoli (+9,7%) e Palermo-Termini Imerese (+8,6%). In calo è anche il traffico passeggeri che, rispetto al 2010, segna un -3,3% per le regioni del Mezzogiorno e un -1,6% per il dato nazionale.

Per alcuni porti sono disponibili i dati a giugno 2012 nel segmento del transhipment e si ravvisano segnali positivi per gli scali di Cagliari, Gioia Tauro e Napoli.

Tab. 11.6 – Le energie rinnovabili nel Mezzogiorno nel 2011

	Potenza installata (MW)					
	Solare		Eolico		Bioenergie	
	% su Sud	% su Sud	% su Sud	% su Sud	% su Sud	% su Sud
Abruzzo	451,5	9,29	220,4	3,25	10,3	1,31
Molise	117	2,41	367,2	5,42	42,2	5,37
Campania	376	7,74	1.067,1	15,75	210,3	26,75
Puglia	2.186,2	45,00	1.393,5	20,56	228,6	29,08
Basilicata	221,9	4,57	301,9	4,45	32,7	4,16
Calabria	237,2	4,88	783,9	11,57	130,6	16,61
Sicilia	865,7	17,82	1.680,9	24,80	53,9	6,86
Sardegna	403,2	8,30	962,2	14,20	77,6	9,87
		% su Italia		% su Italia		% su Italia
Mezzogiorno	4.858,7	38,04	6.777	97,71	786,2	27,83
Italia	12.773,4		6.936,1		2.825,3	

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati GSE - Gestore dei Servizi Energetici, 2012

Tab. 11.7 – Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno nel 2011

	Produzione lorda 2011		Consumi 2011	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	5.783,5	5,2	6.600,1	7,9
Molise	3.155,0	2,8	1.406,4	1,7
Campania	10.795,1	9,7	17.582,1	21,1
Puglia	39.982,3	35,8	18.802,2	22,6
Basilicata	2.166,3	1,9	2.639,1	3,2
Calabria	11.013,9	9,9	5.666,1	6,8
Sicilia	24.399,9	21,9	19.368,9	23,2
Sardegna	14.275,7	12,8	11.265,4	13,5
		% su Italia		% su Italia
Mezzogiorno	111.571,7	36,9	83.330,3	26,6
Italia	302.569,9		313.792,1	

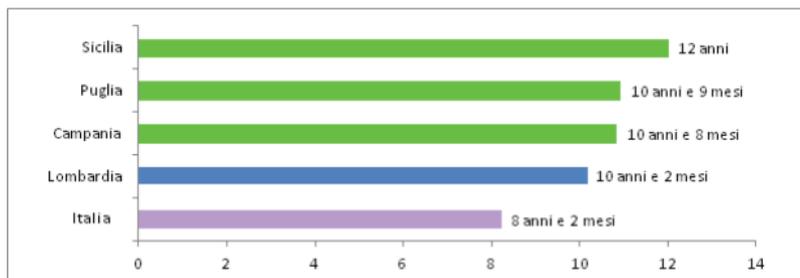
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Terna, 2012

Si rafforza nel 2011 la produzione di energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare per l'energia solare, la cui produzione aumenta di quasi 4 volte nel giro di un anno, e per quella eolica. Con riferimento a quest'ultima, ben il 97,7% della potenza nazionale installata è collocata in tale area con una particolare concentrazione in Sicilia e Puglia (rispettivamente 1.680 e 1.393 MW). Valori più bassi si riscontrano per il solare e le biomasse. Per quanto riguarda il primo, in particolare, il 38% della potenza installata in Italia riguarda il Mezzogiorno: si tratta di 4.858,7 MW concentrati per lo più in Puglia (2.186 MW) e Sicilia (865,7 MW).

Per le bioenergie, invece, la potenza installata al 2011 nelle regioni del Sud è pari a 786,2 MW (27,8% del dato nazionale) con i maggiori livelli di produzione in Puglia (228,6 MW), Campania (210,3 MW) e Calabria (130,6 MW).

Circa il 37% della produzione e il 26,6% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2011 sono relativi al Mezzogiorno. Le aree maggiormente energifere, in particolare, sono Puglia e Sicilia con, rispettivamente, il 35,8% e il 21,9% della produzione della macro-area. A queste due regioni ed alla Campania si riferiscono anche i dati di maggior consumo che raggiungono, nel loro insieme, i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo, Basilicata e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

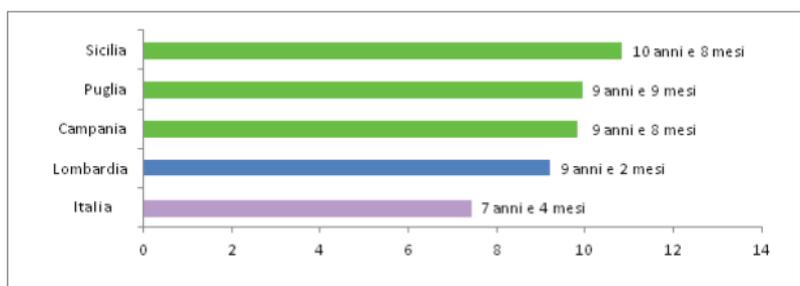
Graf. 11.1 – Stima dei tempi di realizzazione “tipica” delle opere con importo pari a 100 milioni di euro per il settore “Ambiente”*



* Il settore “Ambiente” comprende interventi per l’assetto idrogeologico, la conservazione del suolo e la riduzione dell’inquinamento, interventi a sostegno delle attività forestali, gestione dei parchi naturali e salvaguardia del verde pubblico, nonché interventi per raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MiSE – DPS – UVER. Consultazione del software VISTO a novembre 2012

Grafico 11.2 – Stima dei tempi di realizzazione “tipica” delle opere pari a 100 milioni di euro per il settore “Altri trasporti”*



* Il settore “Altri trasporti” comprende i progetti relativi alla realizzazione, al funzionamento, all’utilizzo, alla manutenzione di infrastrutture di trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, compresi porti, aeroporti, stazioni e interporti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MiSE – DPS – UVER. Consultazione del software VISTO a novembre 2012

Il dato riportato nel grafico indica i tempi di realizzazione delle opere con importo pari a 100 milioni di euro di competenza ministeriale e con affidamento dei lavori a procedura aperta; per le singole regioni, i dati riportati sono quelli relativi ai rispettivi capoluoghi. I tempi di realizzazione tengono conto del range che intercorre dalla progettazione preliminare all’esecuzione dei lavori. A livello nazionale, la durata “tipica” di attuazione (il DPS fa anche ipotesi di tempo “lungo” e “breve”) delle opere di nuova realizzazione è pari a 8 anni e 2 mesi per gli interventi in ambito ambientale e a 7 anni e 4 mesi per le opere relative al comparto trasporti. Oltre al dato medio italiano sono state considerate quattro regioni campione: tre del Mezzogiorno ed una del Nord che registrano tempi al di sopra del dato Italia; in particolare, nel caso della Sicilia (Altri trasporti) raggiungono i 10,8 anni contro i 7,4 medi dell’Italia.

Tab. 11.8 – Il Piano di Azione Coesione del Governo: le priorità nel settore ferroviario (milioni di euro)

Infrastruttura	Assegnazione FSC	Altre risorse disponibili	Da finanziare con riduzione tasso cofinanziamento	Totale (mln euro)
Calabria	40	385	80	505
- Asse ferroviario SA-RC	40	230		270
- Collegamento Lamezia-Catanzaro-Dorsale Ionica			80	80
- Taranto Sibari Gioia Tauro		155		155
Campania	582	824	600	2.006
- Asse ferroviario AV/AC Napoli-Bari-Lecce Taranto	582	824	600	2.006
Puglia	208	1.194	100	1.502
- Asse ferroviario AV/AC Napoli-Bari-Lecce Taranto	208	1.010	100	1.318
- Asse Bologna-Bari-Lecce-Taranto		184		184
Sardegna		95	165	260
- Ammodernamento e velocizzazione Rete Sarda*		95	165	260
Sicilia		1.723	50	2.223
- Asse ferroviario Messina Palermo-Catania		132		132
- Linea Catania-Palermo		1.475	500	1.975
- Nodi, sistemi urbani e metropolitani		116		116
Totale complessivo	830	4.221	1.445	6.496

* In considerazione delle condizioni di isolamento della Regione Sardegna, il Piano di Azione Coesione prevede anche un finanziamento a favore dell'ammodernamento della rete stradale: Alghero-Sassari per 25 mln euro e Sassari-Olbia per 150 mln euro (che si aggiungono ai 406,5 mln euro della delibera CIPE 3/8/2011 e 443,5 mln euro di altre risorse)

Fonte: Piano di Azione Coesione, Governo Italiano, 2011

Il Piano di Azione Coesione, se da un lato prevede una riprogrammazione delle risorse disponibili in modo da ridurre il cofinanziamento nazionale, dall'altro sposta le stesse su una serie di opere infrastrutturali ritenute prioritarie. Si prefigge, in particolare, di avviare o completare alcune scelte strategiche per la modernizzazione della rete ferroviaria presente. Gli interventi individuati prevedono un finanziamento complessivo pari a circa 6,5 miliardi di euro concentrati per lo più in Sicilia, Campania e Puglia.

Il Piano si caratterizza soprattutto per la scelta di concentrare risorse di fonte diversa sugli interventi infrastrutturali, a testimoniare l'importanza strategica assegnata a tali priorità. La scelta di concentrare su questi progetti risorse derivanti dalla riduzione di cofinanziamento consente, inoltre, di superare gli stretti vincoli della riprogrammazione comunitaria, tenuto conto del fatto che il cronogramma ne prevede il completamento molto avanti nel tempo, per alcune opere fino al 2024.

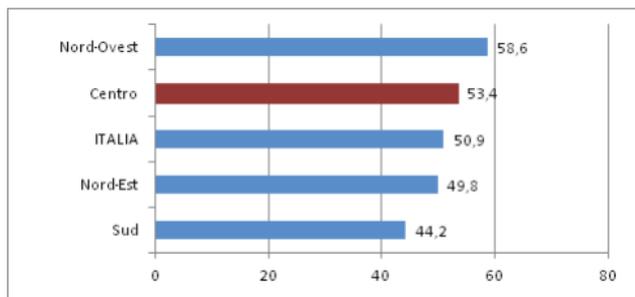
Tab. 11.9 – Andamento del debito degli Enti locali e territoriali 2006-2010 (valori in milioni di euro)

Anno	Regioni	Province	Comuni	Totale
Nord-Ovest				
2006	9.298	2.787	14.003	26.088
2007	9.034	2.931	14.484	26.449
2008	9.479	2.971	14.741	27.191
2009	10.318	3103	14.660	28.081
2010	10.833	3.155	14.804	28.792
Nord-Est				
2006	4.876	1.677	8.252	14.805
2007	4.776	1.727	8.066	14.569
2008	4.361	1.804	8.235	14.400
2009	3.963	1.805	8.477	14.245
2010	3.796	1.783	8.472	14.051
Centro				
2006	13.362	2.009	13.023	28.394
2007	13.037	1.921	13.512	28.470
2008	11.093	1.962	13.652	26.707
2009	11.119	1.986	13.675	26.780
2010	10.429	1.944	13.792	26.165
Mezzogiorno				
2006	14.941	2.133	10.113	27.187
2007	18.020	2.201	10.568	30.789
2008	16.506	2.251	10.954	29.711
2009	16.687	2.221	11.339	30.247
2010	16.596	2.201	11.643	30.440
Italia				
2006	42.477	8.605	45.391	96.473
2007	44.866	8.780	46.630	100.276
2008	41.439	8.988	47.583	98.010
2009	42.088	9.115	48.150	99.353
2010	41.655	9.084	48.711	99.450

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, 2011

Dagli ultimi dati della Banca d'Italia emerge come il Mezzogiorno sia la macro-area con il maggior stock debitorio. I dati, in particolare, mostrano un indebitamento complessivo delle Regioni, Province e Comuni della macroarea pari a circa 30,44 miliardi di euro (99,45 per l'intero territorio nazionale). Inoltre, sia pure di poco, tale debito è in crescita, soprattutto con riferimento ai Comuni, mentre per Regioni e Province si presenta in leggera diminuzione.

Graf. 11.3 – Mutui concessi agli Enti locali per il finanziamento degli investimenti per macroarea, 2010 (valori pro capite in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MISE - RGS, 2012

Nel Mezzogiorno i mutui erogati nel 2010 per il finanziamento degli investimenti degli Enti locali hanno raggiunto la quota di 924 milioni di euro (3,08 miliardi a livello nazionale) con un calo di circa il 17% rispetto all'anno precedente dovuto verosimilmente al difficile momento congiunturale (crisi economica) ed ai vincoli sempre più stringenti introdotti dal Patto di Stabilità interno.

Rispetto al dato pro capite, l'importo registrato per il Mezzogiorno è pari a 53,4 euro per abitante, a fronte di una media nazionale pari a 50,9 euro.

Tab. 11.10 – Partenariato Pubblico Privato: avvisi per macroaree (gennaio-settembre 2012)

Gennaio - Settembre 2012				
Numero	Di cui a importo noto			Importo medio (Mln euro)
	N.	Importo (Mln euro)	Importo medio (Mln euro)	
Nord Ovest	572	327	1.154,0	3,5
Nord Est	380	209	2.925,5	14,0
Centro	426	238	667,9	2,8
	569	318	1.427,5	4,5
Isole	278	146	507,4	3,5
Non ripartibile	14	1	0,0	0,0
TOTALE	2.239	1.239	6.682,3	5,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati www.infopieffe.it promosso da Unioncamere, Dipe e ANCE e realizzato dal CRESME, 2012

Nei primi 9 mesi del 2012 le gare di PPP censite dall'Osservatorio sono state 2.239 delle quali 847 (pari al 37,8%) nelle regioni del Mezzogiorno. Del totale, 1.239 sono ad importo noto e raggiungono un ammontare complessivo pari a quasi 6,7 miliardi di euro.

La maggior parte delle opere è riferita ai comparti degli impianti sportivi e delle reti per acqua, gas, energia e telecomunicazioni.

Principali fonti utilizzate**Assoaeroporti** - dati di traffico**Assobiomedica** – dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali**Assoporti** – Movimento dei principali porti italiani**Banca d'Italia** – Base Informativa Pubblica on line**Banca d'Italia** – Debiti delle amministrazioni locali (2011)**Commissione Europea** – Obiettivi Europa 2020**Confindustria** – Indicatori Economici e sociali regionali e provinciali**Commissione Europea** – Quadro finanziario pluriennale 2014-2020**Dipartimento per le Politiche di Sviluppo** – Conti pubblici territoriali**Dipartimento per le Politiche di Sviluppo** – Consultazione del software Visto**Dipartimento per le Politiche di Sviluppo** – Rapporto 2011 sulla Programmazione Negoziata: Contratti di Programma, Patti Territoriali e Contratti d'Area (2012)**Eurostat** – Economy and Finance Statistics**Eurostat** – Europe 2020 Indicators**Eurostat** – Science and technology statistics**Eurostat** – Structural Business Statistics**Eurostat** – Turism statistics**Governo italiano** – Piano di Azione Coesione (2011)**Gestore Servizi Energetici** – Statistiche sulle fonti rinnovabili (2012)**ICE/Politecnico di Milano** – Banca dati Reprint,**IFEL** – La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (2012)**INPS** – Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni**Istat** – Coeweb: statistiche del commercio estero**Istat** - Condizioni economiche delle famiglie (2012)**Istat** – Conti economici territoriali**Istat** - Demografia d'impresa (2012)**Istat** – Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065**Istat** – I.stat, statistiche sulla popolazione**Istat** – I.stat, statistiche sul turismo**Istat** - Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese (2011)**Istat** – La Ricerca e Sviluppo in Italia (2012)**Istat** – Rilevazione sulla Forza lavoro (2012)**Istat**, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa**Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche)** – Monitor dei distretti del Mezzogiorno - Settembre 2012**MET – Monitoraggio Economia e Territorio** – Rapporto (2011)**Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti** – Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti (2012)**Movimprese** – Analisi statistica trimestrale sulla nati-mortalità delle imprese**Osservatorio Nazionale del Partenariato Pubblico Privato****Ragioneria dello Stato** – Monitoraggio interventi comunitari 2007-2013 Obiettivo Convergenza**Ragioneria dello Stato** – Indagine sui mutui contratti dagli enti territoriali per il finanziamento degli investimenti (2011)**SRM** – Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Rapporto 2012**SRM** – Osservatorio sui Giovani Imprenditori (n°1 2012)**SRM/OBI** – Rapporto imprese e competitività (2012)**SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche)** - Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane 2011**Svimez** – Rapporto sull'economia meridionale (2012)**Terna** – Bilanci energetici regionali (2012)